MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1989
6
PADOVA

«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P. Sett. - Sped. in abb. post. - gr. 1 bis/70 - 17 marzo 1989 - n. 10 - 13002170389

PASQUA: la gioia di far festa

Tappolo

MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVII - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 bis/70.

n. 10 - 17 marzo 1989

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Manuela Bartesaghi, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Enzo Natta, Gianni Torriani, Elisabetta Tosi — **In Redazione:** Sergio Sciascia — **Segr. di Redazione:** Paolo Saccuman — **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 23.000 - Estero L. 34.000 - Questa copia L. 1.200 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova** — Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218 — **Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova — Direttore generale:** P. Giacomo Panteghini

Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa P. (PD)

Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Europa Pubblicità srl — Sede e Direzione generale: Bologna 40122 via Cervellati 5 tel. 051-55.81.80 — Milano 20122 via Serbelloni 14 tel.02-54.56.116 — Roma 00187 via Condotti 33 tel. 06-67.80.580 — Torino 10123 via Giolitti 45 tel. 011-87.73.96 — Padova 35123 via Cappelli 32 tel. 049-42.771

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica).

SOMMARIO 6

Ciao ragazzi,

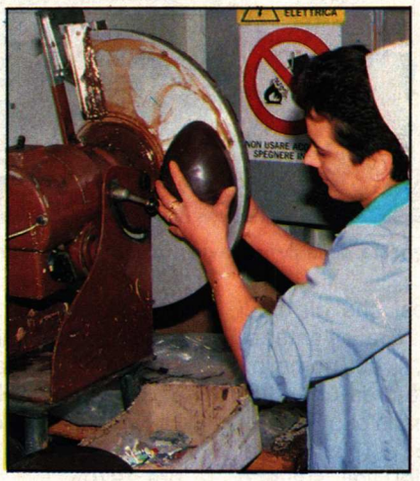
buona Pasqua. E' arrivata senza il chiasso, le luci, i regali, la cassa di risonanza che ha il Natale; è arrivata silenziosa, attraverso il cammino austero e i giorni ancor più severi della Settimana Santa. E' arrivata presto, troppo presto, ma è arrivata per coinvolgerci tutti nella sua splendida luce ed esperienza di vita. Ora c'è da augurarci di vivere sempre in questa dimensione pasquale senza la quale, dice san Paolo, tutto sarebbe inutile e senza senso.

33 CANTARE E' BELLO

Per questa Pasqua vi presento subito le pagine centrali del MERA. Mi sono state regalate per tutti voi, perché impariate a dare un significato vero al canto nelle Messe domenicali. Leggete con attenzione e fatene omaggio al vostro «don» o al catechista: sono convinto che si tratta di un sussidio utile a tutti.

30 DOLCEZZA E AMORE CONCRETO

Sempre in chiave pasquale vi faccio conoscere una piccola industria dolciaria di Torino dove fanno degli ottimi cioccolatini e uova pasquali. Non si tratta di pubblicità, ma di leggere la



storia che ci sta dietro: un gruppo di persone che mettono insieme l'esperienza di lavoro e sanno indirizzare parte del loro bilancio a chi vive nella precarietà e nel bisogno.

10 IL VESCOVO UCCISO SULL'ALTARE

E infine vi presento anche un fumetto che si ispira a una vicenda pasquale. E' la storia di mons. Romero, il vescovo del Salvador ucciso anni fa negli ultimi giorni di marzo. Mons. Romero è stato il vescovo dei poveri, che ha avuto il coraggio di schierarsi dalla loro parte e difendere i loro diritti calpestati. Per questo è stato ucciso mentre celebrava la Messa.

Questo ovviamente non è tutto perché troverete il profilo di un bravo scultore che ci racconterà la sua esperienza d'arte; la presentazione del nuovovecchio vincitore della Coppa di sci. A proposito: quel Tomba ci ha tirato una bidonata, e dire che l'avevamo proclamato re dello slalom.

Pazienza, aspettiamo tempi migliori...

Ciao e buona Pasqua anche a tutte le vostre famiglie.

fra Semplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

7 **Con le mani far parlare creta, colori, marmo, metallo**

23 Sport
Marc Girardelli
di Gianni Torriani

27 **Un carrozzone carico di sogni**
di Rita Ferraro

37 **Il personal computer**
di Luigi Labbate

39 **Oggi è festa di...**
di Arianna Lorenzetto

40 **Bravi ragazzi, vi mostro la strada...**
di Umberto Folena

42 **Fulmini § saette**
di Stefano Rosso

45 Fumetto
Agente 212 - Insonnia

48 **L'ultimo paradiso terrestre**
di Paolo Toffanin

51 **I Licheni**
di Maria Grazia Guerrazzi

56 Fumetto
Bobo - La pietra

58 **Giromera**

60 Musica
Elvis Costello
di Maria Paola D'Emilio

63 **Spazio libero**

64 **Mondobollo**
di Roberto Saccarello

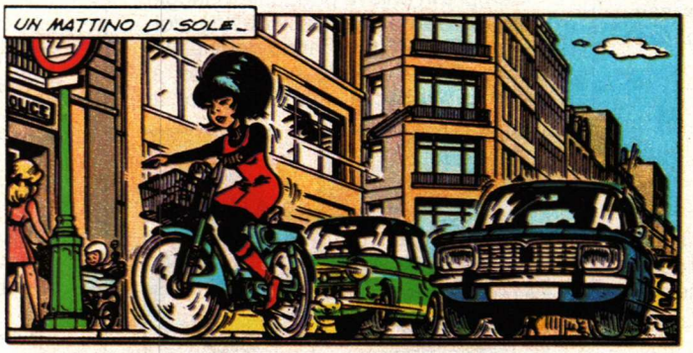
Il kiwi, animale nazionale della Nuova Zelanda, augura «Felice bicentenario» al koala, animale nazionale dell'Australia, in questo simpatico francobollo emesso insieme da Australia e Nuova Zelanda. Di questa splendida lontanissima terra, con i suoi kiwi, pubblichiamo un ritratto nelle pagine 48-50.

caro fra simplicio

Yoko Tsuno

Ti sarei grato se mi segnalassi i titoli delle avventure di Yoko. E magari qualche notizia sul disegnatore belga Leloup...

Roberto Milazzi di Padova
Gruppo amici di «Yoko» di Lucca
«Fans club Yoko» Galatina (LE)



La prima vignetta della prima avventura di Yoko Tsuno

Ho passato le vostre domande a Roger Leloup. Nessuno meglio di lui poteva rispondere.

«Quando disegnavo le storie di Jacky et Celestin, vi inserii un personaggio giapponese, bestiale e grassoccio, che inventò un ragno meccanico volante. Ma non sapeva come utilizzarlo e, allora, Jacky si offrì per aiutarlo. Poi mi accorsi che mancava un personaggio che facesse da unione tra il giapponese e gli altri eroi. Fu così che gli diedi una sorella. Era... l'antenata di Yoko, il cui nome mi venne ispirato da una attrice di cinema: Yoko Tani.

La notte di Natale del 1968, i miei figli stavano male per una intossicazione. Non potei, così, uscire di casa. Per passare il tempo un po' allegramente, mi misi a disegnare. Vennero fuori le prime immagini di Yoko e l'abbozzo di una piccola storia.

Un anno dopo, la vigilia di Natale, presentai all'Editore Depuis la prima storia di Yoko Tsuno (Hold-Up en Hi-Fi), che venne pubblicata su SPIROU il 24 settembre 1970».

Ed ecco le storie di Yoko pubblicate in esclusiva in Italia dal MERA:

La rapina 1972 - n. 10
La bella e la bestia 1972 - n. 11
Obiettivo 351 1972 n. 13
Sapore di miele 1972 n. 15
Il trio del bizzarro 1973 n.ri 8/15
L'organo del diavolo 1975 n.ri 1/8
Messaggio per l'eternità 1976 n.ri 15/22
Alle frontiere della vita 1978 n.ri 5/10
La fucina del vulcano 1978 n.ri 20/23; 1979 n.ri 1/4$
La figlia del vento 1979 n.ri 8/14
I tre soli di Vinea 1980 n.ri 1/7
I titani 1980 n.ri 16/20
La luce di Ixo 1981 n.ri 17/22
La spirale del tempo 1982 n.ri 16/21
La preda e l'ombra 1984 n.ri 13/18
Gli arcangeli di Vinea 1985 n.ri 1/6
Il fuoco di Wotan 1985 n.ri 19/23; 1986 n.ri 1
Il cannone di Kra 1987 n.ri 17/22
Il drago di Hong Kong 1988 n.ri 21/23;1989 n.ri 1/3.

Le avventure di Yoko Tsuno sono disponibili in albo, in lingua francese e possono essere richieste a:

S. A. Editions Jean DUPUIS, 39, rue Destrée, 6001 MARCINELLE (Belgique);

oppure in: 13, avenue des Arts, 1040 BRUXELLES (Belgique).

La copertina del MERA n. 10 del 1972 presentava il «nuovo personaggio» Yoko Tsuno.

WWF

Vorremmo sapere cosa bisogna fare per iscriversi al WWF.

Stefano e Silvia Buora di Sovico (MI)
Antonella Secioni di Carbonia (CA)

Basta che scriviate al WWF (World Wildlife Fund/ Fondo per la salvezza della natura) a uno di questi indirizzi, secondo le varie regioni italiane.

WWF - via P. A. Micheli 50 - 00197 Roma

WWF - Viale Montegrappa, 2 - 20124 Milano

WWF - via delle Orne 14 - 38100 Trento

WWF - via Guerrazzi 18 - 57100 Livorno

WWF - Estramurale Capruzzi 326 - 70124 Bari.

Per vostra conoscenza vi riporto i dieci punti di un codice morale che un gruppo di ragazzi come voi si è imposto di osservare scrupolosamente.

1) Informati a fondo su tutto ciò che riguarda la natura.

2) Scrivi spesso su questo argomento a giornali, radio, televisione.

3) Partecipa sempre a manifestazioni e dibattiti in proposito.

4) Cerca di interessare in ogni occasione i tuoi parenti e conoscenti, guadagnandoli alla causa della natura.

5) Pungola le autorità competenti e scuotile dalla loro inerzia.

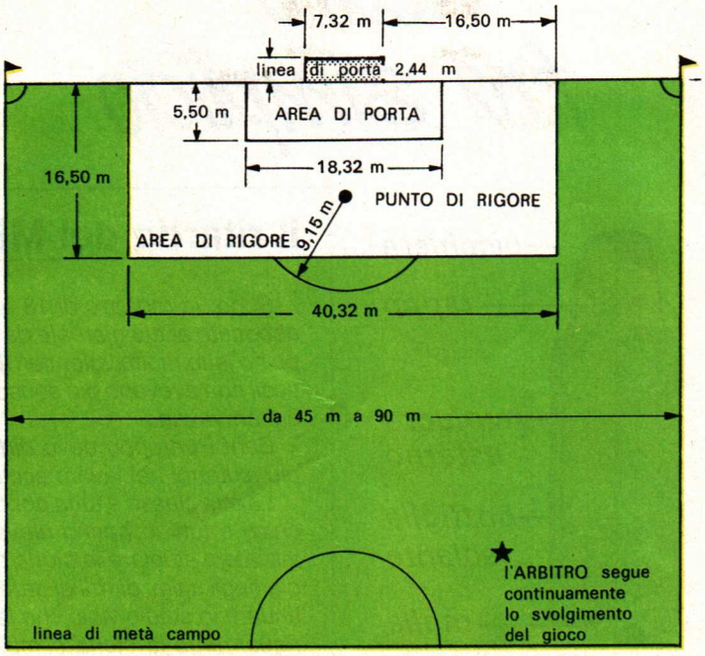
6) Affronta senza paura, contestando le loro colpe, i responsabili delle manomissioni dell'ambiente.

7) Utilizza meglio che puoi le risorse disponibili: contieni i consumi allo stretto necessario, evita sprechi e dispersioni.

8) Non aver rapporti di alcun genere, culturali, sociali ed economici con i responsabili delle manomissioni dell'ambiente.

9) Quando sei nella natura, comportati verso di lei come un amico, non cercare di depredarla o sfruttarla, ma piuttosto di proteggerla e conservarla.

10) Quando sei nella natura, cerca di agire in modo da non lasciare nessuna traccia del tuo passaggio: la natura non è fatta soltanto per te.



La lunetta dell'area di rigore

Sono Pierpaolo, un appassionato lettore del MERA. Vengo subito al sodo: ti volevo chiedere a cosa serve, nelle partite di calcio, il mio sport preferito, la lunetta dell'area di rigore: c'è solo per bellezza stilistica-estetica, o ha una funzione ben determinata?

Pierpaolo Oliva di Roma

Sulle linee di porta, alla distanza di m. 16,50 da ciascun palo, si devono tracciare due linee perpendicolari alle linee di porta. Esse avranno una lunghezza di m. 16,50 verso l'interno del campo e saranno congiunte da una linea parallela alla linea di porta.

Ciascuno degli spazi inclusi tra queste linee e la linea di porta si chiama area di rigore. In ognuna delle aree di rigore deve essere segnato in modo ben visibile un punto posto alla distanza di m 11 su di una linea immaginaria perpendicolare alla linea di porta elevata nel suo punto mediano. Detti punti sono chiamati punti del calcio di rigore. Fatto centro nel punto del calcio di rigore, si deve tracciare, all'esterno dell'area di rigore, un arco di cerchio di m 9,15 di raggio.

Tale cerchio deve delimitare la distanza dei giocatori dal pallone nel caso in cui venga calciato un rigore. Infatti la distanza 9,15 m di raggio è quella regolamentare per tutte le punizioni. Se poi i giocatori non la rispettano o gli arbitri chiudono un occhio... questa è un'altra cosa.

La carota

La mamma non fa altro che prepararmi carote, perché dice che contengono tante vitamine e fanno bene alla vista.

Ada F. di Vimercate (VA)

Quando avrai letto tutte le buone qualità della carota che qui ti trascrivo, non potrai non apprezzare il piatto che ti prepara la mamma.

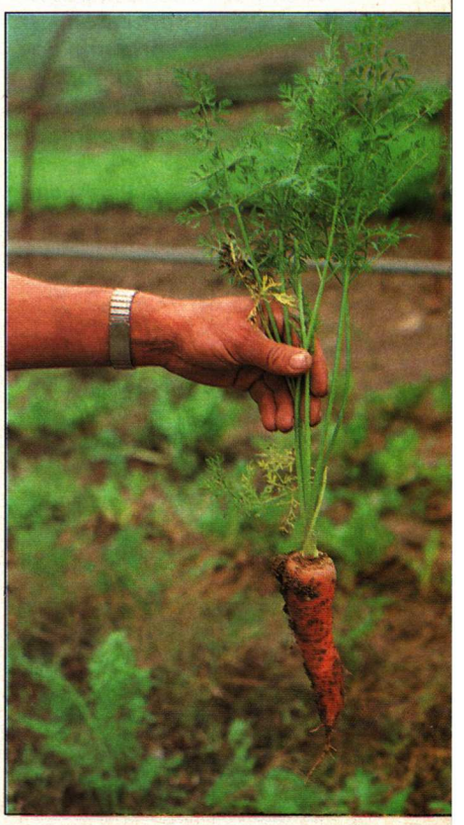
La carota è una pianta erbacea della famiglia delle Ombrellifere, che nasce spontanea nei prati della zona temperata. Numerose varietà sono coltivate per la commestibilità delle radici caratteristiche: carnose, gialle, aranciate o rossastre.

La pianta ha fusto eretto e ramoso con foglie a lobi dentati; numerosi fiori piccoli bianchi, con cinque petali, riuniti in ombrelle composte.

Oltre alle varietà orticole, atte all'alimentazione umana, se ne coltivano pure varietà a radice particolarmente ingrossata, usate come foraggio per il bestiame.

Principali costituenti della carota sono: vitamina A in grande quantità, poi vitamina B e C; il carotene che è un precursore della vitamina A; zuccheri come il levulosio e il destrosio rapidamente assimilabili; molti sali minerali: ferro, fosforo, calcio, sodio, potassio, magnesio, manganese, zolfo, rame, bromo; la carotina che è un'essenza.

La carota è uno dei vegetali più importanti per l'uomo e le sue benefiche proprietà sono molte: è tonico e remineralizzante; è un ottimo antianemico per la sua



caro fra simplicio

capacità di aumentare i globuli rossi e il tenore in emoglobina; è un regolatore intestinale, antiputrido, sia antidiarreico che lassativo; è depurativo, diuretico e rinfrescante: ringiovanisce i tessuti e la pelle e aumenta le difese naturali dell'organismo, oltre ad essere vermifugo e cicatrizzante.

La carota è utilissima per combattere l'indebolimento generale, i disturbi della crescita dovuti a mancanza di minerali e vitamine, il rachitismo, le carie, le anemie, le infezioni intestinali, le diarree infantili, le emorragie gastrointestinali, le ulcere, ecc.

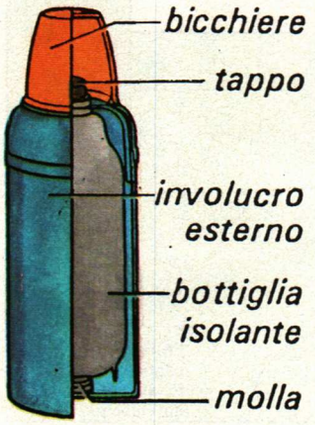
Il termos

Sono uno scout (lupetto) e ho cominciato a uscire coi miei compagni di gruppo portandomi il termos. Mi è sorta una domanda che ti rivolgo: come fa un termos a mantenere i liquidi caldi o freddi per tante ore?

Lucio C. di Pordenone

Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova



Il termos è stato progettato in modo da ridurre lo scambio di calore tra l'interno e l'esterno della bottiglia, ostacolando i tre modi in cui il calore si propaga: per conduzione, per convezione e per irraggiamento.

Il termos ha una bottiglia interna fatta di due pareti di vetro. Si usa il vetro perché è un cattivo conduttore di calore. Tra i due strati di vetro c'è un'intercapedine sotto vuoto spinto: ciò limita la possibilità che il calore sfugga dal termos o vi penetri per convezione.

Ma poiché il calore può passare attraverso il vuoto spinto per irraggiamento, le superfici opposte della bottiglia interna e di quella esterna sono rivestite di una soluzione d'argento che riflette e non assorbe le onde di calore.

Il termos si basa sullo stesso principio applicato nel 1892 da sir James Dewar per tener lontano il calore dal gas liquefatto col quale faceva esperimenti.

L'ingegnosità di questo scienziiato ha reso più piacevoli i "pic-estivi" e, nei mesi freddi, gli spettacoli sportivi all'aperto e le ... tue uscite con i boy-scout.

Il ritardo del MERA

Sono un ragazzo di 13 anni, mi chiamo Mino e sono abbonato al tuo giornale da ormai 3 anni. In questo tempo ho letto molto volentieri il tuo giornale anche se gli articoli non avevano più senso, visto il rilevante ritardo con cui arrivavano.

Beh! Purtroppo devo dirtelo, i giornali non potevano più aiutarmi nel lavoro scolastico vista l'arretratezza.

La mia classe è tutta abbonata al Messaggero dei Ragazzi e tutti lo hanno rilevato. Un esempio? Avevamo iniziato a studiare la storia delle olimpiadi quando si era già negli ultimi giorni di gare, e non abbiamo potuto continuare lo studio visto che la seconda parte del fumetto, riguardante la storia olimpica, è arrivata quando delle olimpiadi non si parlava ormai più.

Non continuo perché sarebbe troppo umiliante per te, vista la tua serietà nel lavoro che fai. Questo è il motivo per cui, a nome di tutta la classe, siamo costretti a disdire l'abbonamento. Sappiamo che è un'età un po' precoce per allontanarci da un giornale ricco di significati come il tuo, ma alle scuole superiori bisogna impegnarsi al massimo nello studio, e quindi non possiamo leggere articoli che non possono aiutarci nel lavoro scolastico.

Cari saluti

Mino

Sono sincero e vi confesso di aver scelto una a caso di una serie di lettere spedite dalla Scuola Media S. Cuore di Caserta.

I mittenti sono: Serena, Rossella, Antonio, Andrea, Ciro, Angela, Piergiorgio, Lilly, Maurizio, Mino, Giovanna, Mauro, Ignazio... spero di non avere dimenticato nessuno.

Che cosa devo dire, amici?

Che mi dispiace perdervi, che il nostro filing è finito troppo presto, che voi avete perfettamente ragione, ma io non ho alcuna colpa. Posso garantirvi che da Padova i giornali partono puntualmente e con le tariffe postali pagate... ma poi entriamo nei meandri sconfinati e sconosciuti dell'imboscamento delle Poste Italane.

Forse le vostre lettere dovevano avere un altro destinatario: non fra Simplicio, ma il ministro delle poste.

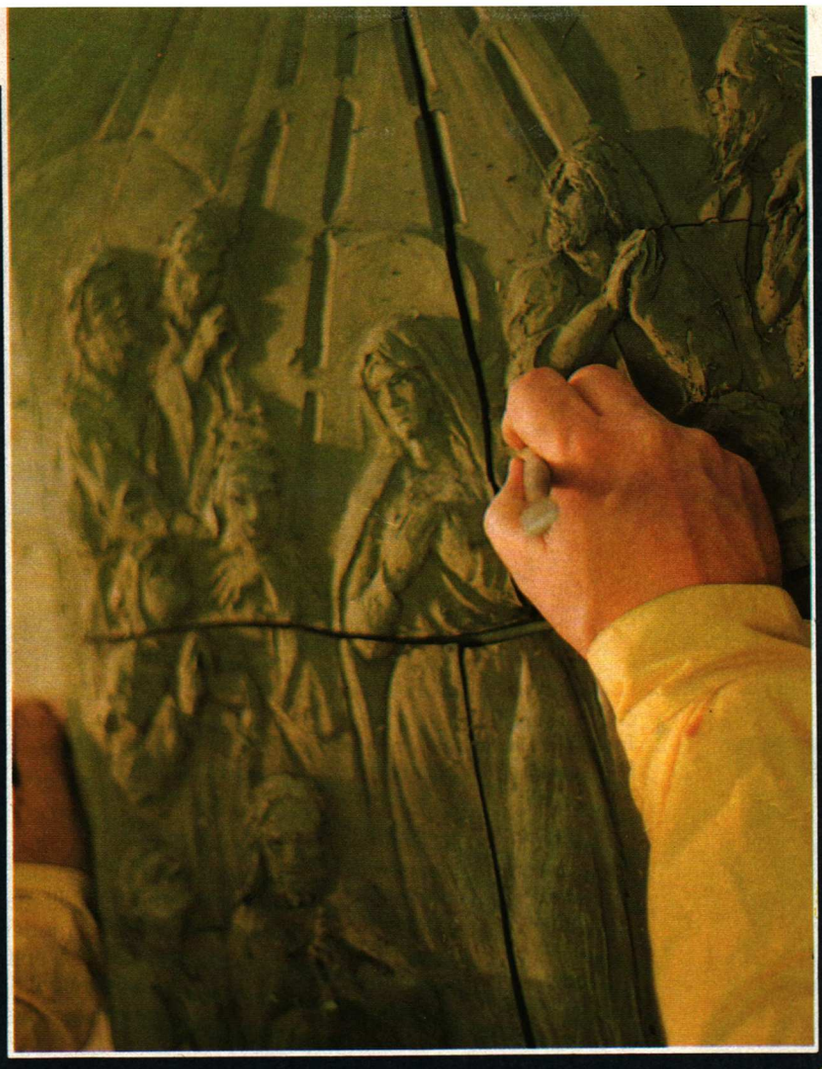
Ma voi, ragazzi, non vi siete arresi forse troppo presto?

E se le poste facessero un piccolo o grande miracolo?

Io, nonostante tutto, nutro ancora qualche piccola speranza.

Provate anche voi. Salutatemi sr. Sofia.

Ciao a tutti. E grazie.



CON LE MANI FAR PARLARE CRETA, COLORI, MARMO, METALLO

Il disegno che avete visto sulla copertina di questo MERA pasquale è di Roberto Joppolo. Sue opere molto belle, principalmente sculture (alcune le vedete in queste pagine), sono in luoghi importanti in Italia e nel mondo.
Fin da bambino ha sentito il desiderio, l'urgenza di rappresentare con figure piane e solide quel che sentiva nella sua mente e quel che vedeva, ma i suoi glielo proibirono. Così non poté frequentare una scuola d'arte e cominciò a lavorare impiegato nelle poste. Un giorno...
Ma lasciamo raccontare Roberto stesso che siamo andati a trovare a La Quercia presso Viterbo nella sua casa e studio, dove un ulivo carezza la sua porta quando c'è vento.

«Ho avuto un'infanzia non facile: mia madre morì; avevo la matrigna e dovetti andare in collegio. Quando rientrai a casa, mio padre non voleva che io perdessi tempo con l'arte; non credeva all'artista: per lui era un capellone, uno strano.

Una volta, sui 15 anni, mi costruii un cavalletto per dipingere. Quando lo vide, mi disse: "Ci hai stancato, bisogna che te ne vai da casa".

Me ne andai. Mia sorella mi trovò da dormire a casa di un'amica. Poi ritornai e smisi l'arte anche se dentro di me c'era sempre.

CON LE MANI FAR PARLARE CRETA, COLORI, MARMO, METALLO

Buoi Maremmani
fotografia di Roberto Joppolo.

Cristo risorto sul leggio della cappella del Santissimo nella basilica inferiore di s. Francesco ad Assisi.

Entrai alle poste. Nel tempo libero disegnavo sempre. Un giorno mio cognato, che aveva uno stabilimento di oggetti di plastica, mi chiese di fare per Pasqua delle campanelle. Io gli feci degli sbalzi. Al socio di mio cognato piaceva questo artigianato così gli insegnai a fare gli sbalzi (bassoriliervi fatti con una sottile lamiera di rame) e dopo un po' li vendeva, bene anche. Mi moglie mi disse: "Perché non fai anche tu questi lavori, visto che disegni tanto?"

Cominciai con lo sbalzo, anche perché la materia prima costa poco - è lamierina di rame: ed è tutto lavoro. Presi il mio primo premio nazionale: avevo vent'anni o poco più. Partecipavo a concorsi e mostre e dove andavo prendevo il primo premio.

Mi piaceva molto modellare con la creta. Un sacerdote, P. Trani, mi disse: — Ti porto a Roma in fonderia.

Lì ho imparato la tecnica della fusione per le opere di bronzo. Sapevo dai libri che avevo letto come si faceva, ma per imparare la tecnica bisogna vedere.

Ho avuto la gran soddisfazione di fare le medaglie per una capitale dell'arte, Siena, in occasione della visita del Papa.

Quando le medaglie furono consegnate al Papa, il segretario mi chiese l'indirizzo. Ci furono altri contatti ed ebbi l'incarico di fare la statua di S. Massimiliano Kolbe che fu esposta in piazza S. Pietro il giorno della canonizzazione. Ora due copie del monumento sono in Polonia, dove il santo è nato, una è negli Stati Uniti, una in Giappone.

Per fare la statua di bronzo, si comincia con una impalcatura di legno o altri materiali, quindi si aggiunge la creta, tutto secondo l'immagine che lo scultore ha in mente. Io non faccio disegni per le statue, modello direttamente. Poi si aggiunge, si toglie, si modella, si lavora la creta finché la statua è finita. Si fa un calco in gesso (un negativo) della statua di creta. Dal primo calco se ne fa un secondo, sempre di gesso (positivo questo). Si fa il modello di cera, poi si va in fusione: è il modo «a cera persa».

Le mie opere cominciarono ad apparire sui giornali e anche qui localmente cresceva la fiducia in me. Ho fatto vie crucis e altre opere per le chiese. Poi è venuto il lavoro nella basilica inferiore di S. Francesco ad Assisi.

Erano 4 secoli che un artista non metteva mano lì, dopo Cimabue, Giotto, Simone Martini. Avevo paura. E ho fatto gli arredi di bronzo della cappella del Santissimo: tabernacolo, leggìo, crocefisso.

Mi piacciono molto i soggetti sacri perciò mi piace lavorare nelle chiese anche se delle volte è fastidioso che mi impongano certi caratteri dell'opera. Credo che lasciando libero l'artista, una volta che ci si è intesi sul significato dell'opera, i risultati sarebbero migliori. Mi rendo conto però che anche le chiese che chiedono l'opera hanno i loro problemi. Il sogno mio è poter "fare" una chiesa tutta come dico io.

Credo che, se sono arrivato a fare tutto questo è per un disegno di Dio e io devo dargli dei frutti.

Ho fatto mostre ad Assisi, intitolate "Un artista per la pace": il ricavato l'ho dato per le spese delle missioni di pace presso i responsabili politici nelle varie parti del mondo, ai quali - tra l'altro - hanno portato la grande medaglia che ho fatto.

La «Madonna dell'autostrada» che sarà inaugurata dal Papa.

Joppolo nel suo studio; ha in mano la medaglia della pace portata dai francescani nelle capitali del mondo.

Non ho mai risentito della mancanza di basi. In ogni opera mi sento sicuro, l'essenziale è che la faccia con fede.

La cosa più difficile è avere l'idea. Quando senti l'idea la devi fermare con foglio e matita o con la creta direttamente. Poi a realizzarla non ci sono più problemi: sono questioni di tecnica che si risolvono.

Nel fare una statua, se parto direttamente dall'idea che ho in testa, aggiungo creta principalmente; se invece parto da un disegno, procedo togliendo creta.

Anche la statua di marmo parte da un bozzetto di creta. Poi metti i punti sul blocco di marmo e cominci a togliere, il grosso col martello pneumatico poi a mano: lì, se togli troppo sono guai.

Mia moglie ha un grande istinto per l'arte: lo devo a lei se oggi sono a questo punto. Mi aiuta a organizzare, mi aiuta a superare i periodi tristi o di rifiuto.

Mio padre, quando vide quel che facevo, un po' si ricredette; però, quando gli dissi che lasciavo l'impiego di direttore postale, lo stipendio sicuro, gli diedi un brutto colpo. Per lui non sento nessun rancore. Anch'io sono padre e credo che il padre in genere è convinto di fare il bene del figlio anche se poi magari sbaglia.

A ogni ragazzo dico che prima di fare opere astratte per le quali non si parte da un modello, deve passare per il figurativo. Non può passare un copertone su un pannello e dire che è un quadro. Deve saper fare una mano, un volto, la muscolatura, le figure insomma.

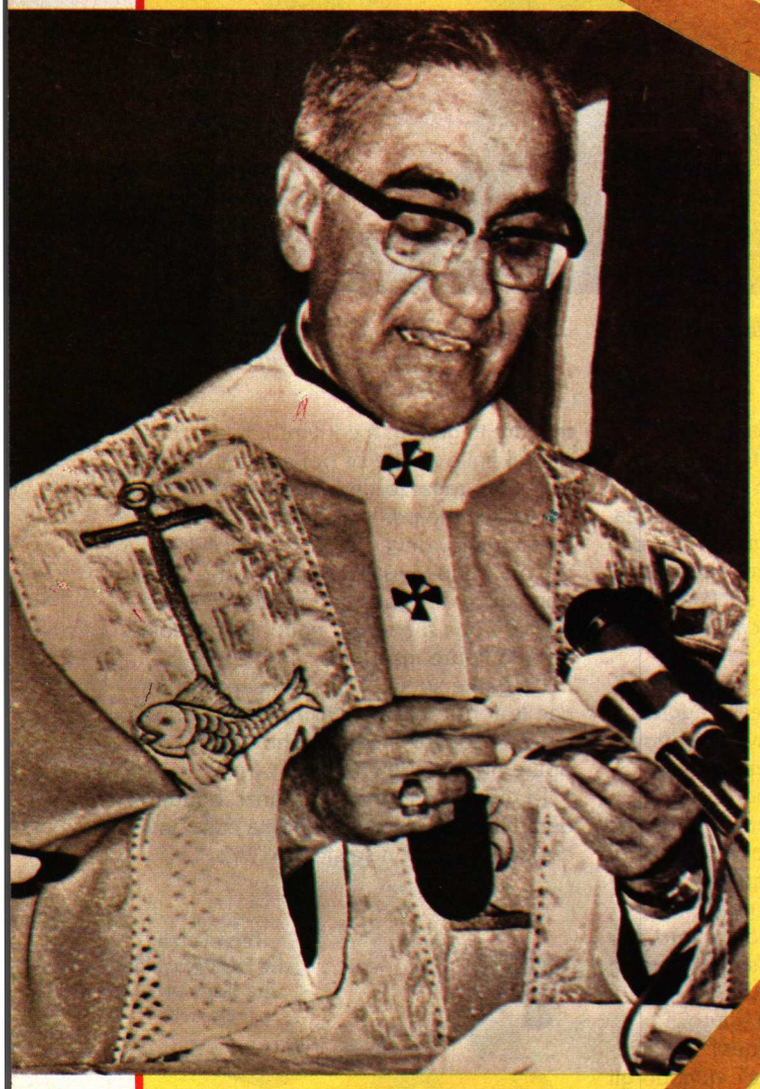
La gente specie i giovani sentono anche le forme nuove: l'astratto; un tempo invece neanche si fermavano davanti alle opere non figurative.

Io credo che l'artista, anzi ognuno, qualsiasi cosa faccia, per prima cosa deve essere onesto con se stesso».

Terracotta che rappresenta una bagnante.

OSCAR ROMERO

UN GRANDE VESCOVO PER IL POVERO, FIERO, MARTORIATO SALVADOR



Mons. Romero durante una delle sue omelie

Il racconto a fumetti che con questi appunti presentiamo, realizzato coi disegni di sapore realistico e drammatico da Paolo Ongaro, si svolge in uno dei più martoriati paesi d'America centrale: il Salvador, affacciato sul Pacifico e coi suoi 21 mila chilometri quadrati di superficie incuneato tra Guatemala, Nicaragua e Honduras. Si tratta di storia recente. Episodio estremo di una sequenza interminabile di violenze alimentate dal sopruso che annulla il diritto alla dignità e alla sopravvivenza di tanta povera gente.

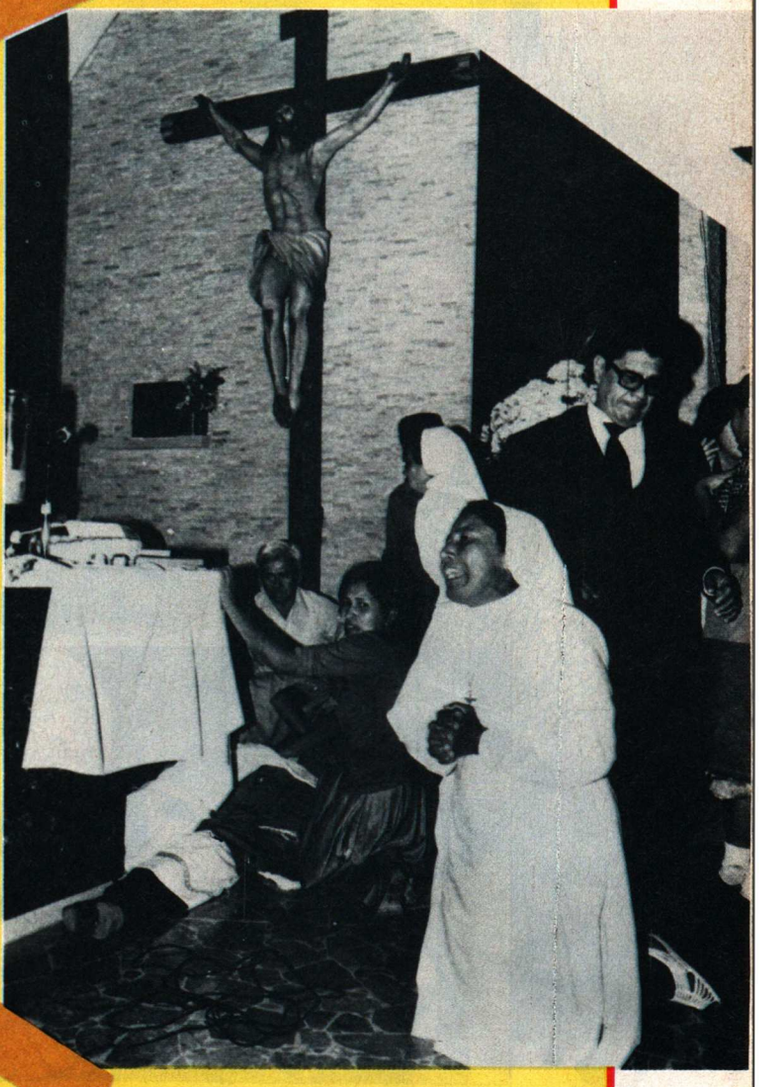
Paese piccolo, con poco più di quattro milioni di abitanti, il Salvador può essere considerato una proprietà privata delle «quattordici famiglie» che ne formano l'aristocrazia e comunque la classe di potere, sostenuta via via da regimi militari che esse stesse hanno contribuito ogni volta a mettere in piedi, ricorrendo anche a elezioni truccate.

Era stato così nel 1972 col colonnello Arturo Armando Molina, e così avvenne quando fu «eletto» capo della giunta di governo il generale Carlos Humberto Romero, il quale - come il suo precedessore - si assunse il compito del mantenimento dell'ordine attraverso la guardia nazionale, ordine in senso eufemistico, perché imposto sempre con la brutalità nei confronti dei contadini e degli studenti, sfociato spesso in uccisioni senza scrupoli. Spirale di violenza che ha alimentato attraverso una opposizione sempre più dura, le azioni di una guerriglia armata decisa ad altrettanti atti di sanguinoso sabotaggio. In questa situazione si è levata ferma e decisa la voce della Chiesa nel vescovo Romero, per una pacificazione che fosse anche il frutto di un riconosciuto rispetto dei diritti del popolo.

Il «nostro» racconto, che si svolge tra il 1977 e il 1980, dal giorno cioé dell'investitura ad arcivescovo di San Salvador di

Giovanni Paolo II in Vaticano con Mons. Romero

L'assassinio di Mons. Romero, mentre stava celebrando la Messa.



monsignor Oscar Arnulfo Romero a quando la mano armata del potere con occulta viltà volle far tacere per sempre quella ch'era diventata la sua quotidiana protesta vibrante indignazione e coraggio nel nome dei principi cristiani, lo abbiamo raccolto e condensato consultando la documentazione andatasi raccogliendo in *dossier* negli ultimi anni, soprattutto però facendo prezioso ascolto di quanto con estrema lucida fedeltà agli eventi è stato analizzato a quattro mani da Egidio Monzani, conosciuto dai lettori come Fra Simplicio, e Marco Marelli, nel libro *Monsignor Romero nobel dei poveri* pubblicato dalle padovane Edizioni Messaggero nel 1980. Vale a dire quando l'uccisione all'altare del fiero arcivescovo era ancora evento drammatico sull'onda di forti emozioni e controverse interpretazioni.

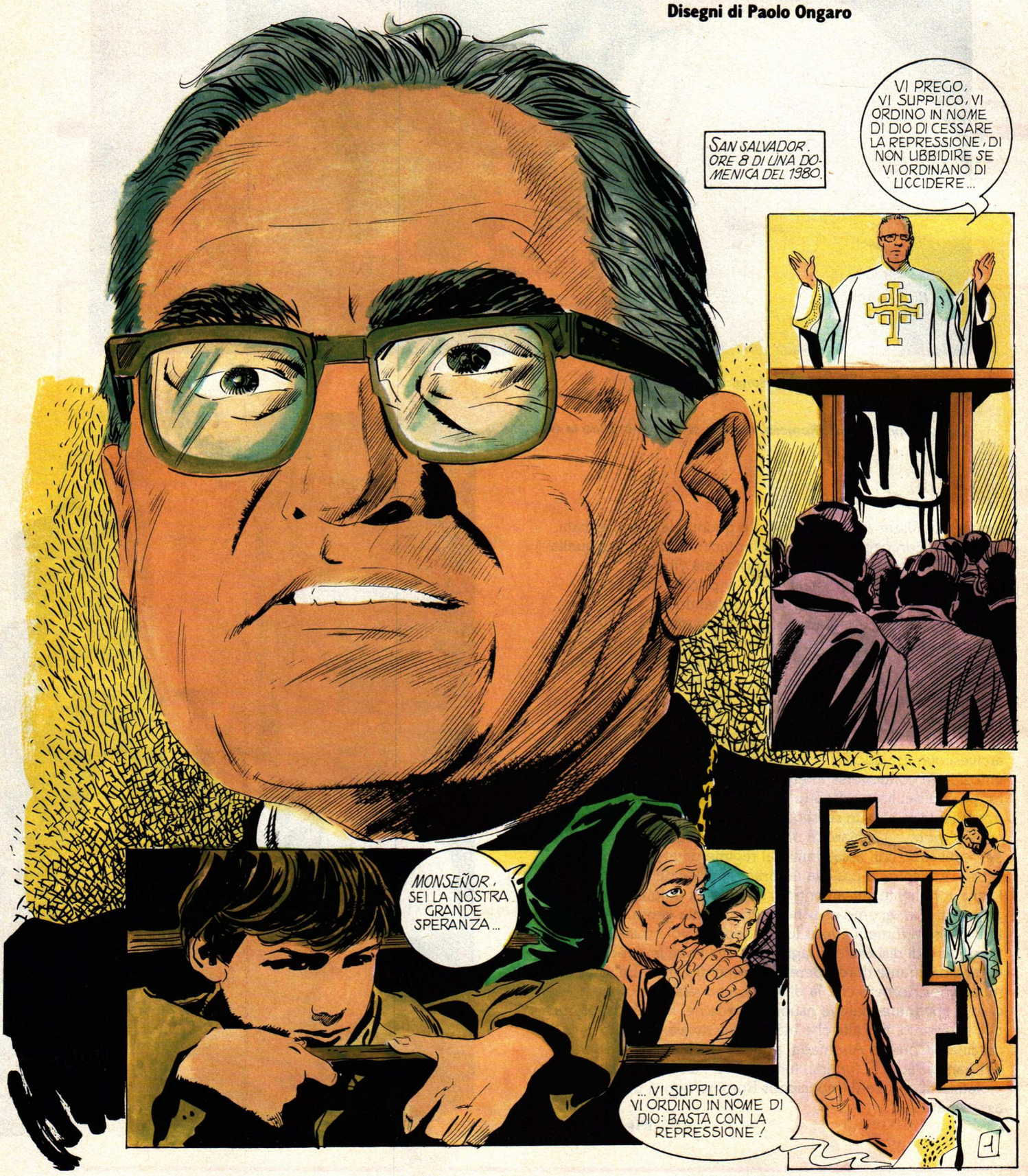
Le pagine del libro riescono a trovare quella limpidezza documentaria che un susseguirsi ininterrotto di episodi sempre violenti poteva rischiare di offuscare. Ricordiamo che furono ben sei i sacerdoti assassinati dal regime dittatoriale, prima che si osasse colpire la più alta autorità religiosa del paese, per la loro azione evangelica contro il sopruso, il dolore, l'indigenza, gli arresti e la «scomparsa» nel nulla di tanta gente inerme.

Il racconto a fumetti evoca lungo dodici tavole questo clima di tensione e di disperato disagio, che una voce imperiosa tenta coraggiosamente di rompere nel nome di Cristo. La voce di monsignor Romero che la dittatura attraverso i suoi sicari voleva spegnere ma che risuona invece nel paese, dal giorno dell'assassinio, più alta che mai. Come aveva predetto il cardinale Corripio Ahumada, primate del Messico e delegato del Santo Padre ai funerali funestati da nuova insensata violenza: «La voce di monsignor Romero non si può assassinare!...».

Piero Zanotto

UCCIDETE QUELLA VOCE!

Testo di Piero Zanotto
Disegni di Paolo Ongaro



COSA FACCIAMO? DEVE SMETTERLA DI SEMINARE ODIO.

SI TROVERA' IL MODO DI FARLO TACERE PER SEMPRE. PRESTO.

POCO DOPO, IN SACRESTIA CON UN GIORNALISTA INGLESE.

MONSIGNORE, CON VOI LA CHIESA PARE TORNATA ALLE SUE ORIGINI...

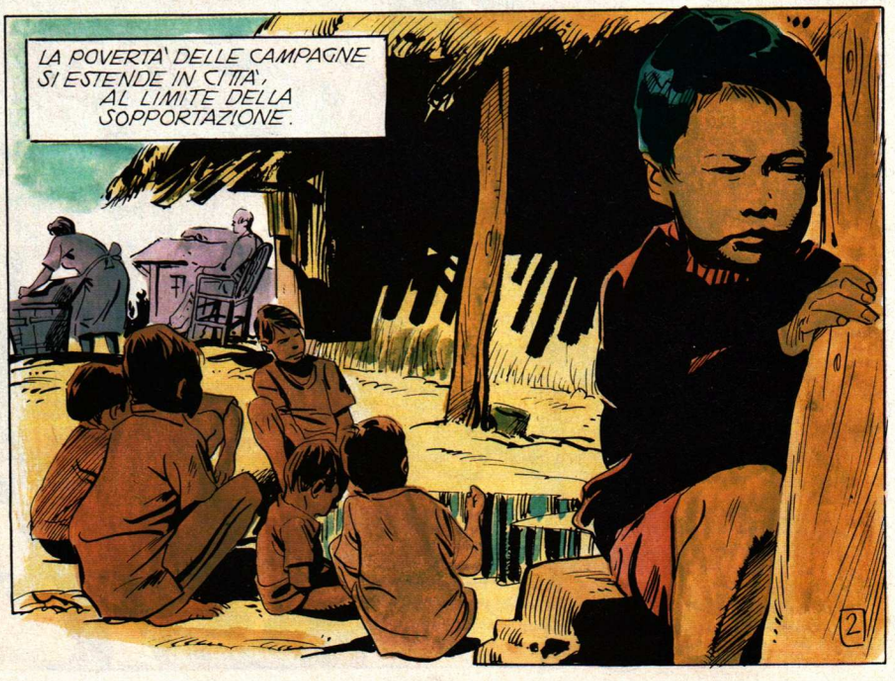
... A QUANDO VIVERE IL VANGELO VOLEVA DIRE SFIDARE LE PERSECUZIONI. DITEMI. QUAL E' LA VOSTRA DEFINIZIONE DI PECCATO?

IL PECCATO? E' LASCIARE GLI UOMINI NELLA MISERIA. ARRICCHIRSI SULLE LORO PRIVAZIONI.

DAGLI INIZI DEGLI ANNI SETTANTA IL SALVADOR VIVEVA IN UNA REALTA' TRAGICA, ALIMENTATA DA UNA DITTATURA MILITARE FEROCE E OTTUSA.

DA SEMPRE POCHE FAMIGLIE PRIVILEGIATE SONO PROPRIETARIE DEL SESSANTA PER CENTO DELLE TERRE COLTIVATE, CHE GESTISCONO AFFAMANDO I CAMPESINOS.

LA POVERTA' DELLE CAMPAGNE SI ESTENDE IN CITTA', AL LIMITE DELLA SOPPORTAZIONE.



I TENTATIVI DI PRETENDERE UNA VITA PIU' UMANA...
SE CI ORGANIZZEREMO, DOVRANNO ASCOLTARCI.
...VENGONO SISTEMATICAMENTE SOFFOCATI DALLA VIOLENZA.
BANG
E GLI ARRESTI SONO ALL'ORDINE DEL GIORNO.
NON PORTATEMELI VIA... PER CARITA'. NON HANNO FATTO NIENTE.
SEI FORTUNATA CHE TI LASCIAMO QUI.
SONO GLI SQUADRONI DELLA MORTE FEDELI ALLA DITTATURA.
AHH
LI AMMAZZERANNO! NON LI VEDRO' MAI PIU'...
INFATTI, I DESAPARECIDOS SONO ORMAI CENTINAIA.
DUE DEPUTATI VENGONO ASSASSINATI. LA GUERRIGLIA DELL'ULTRA SINISTRA ALIMENTA IL CAOS CON L'ESCALATION DELLA VIOLENZA.
TATA-TATA-
POW-POW
3

E' IN QUESTO CLIMA DI TRAGICA TENSIONE CHE IL 3 FEBBRAIO 1977 AVVIENE LA CONSACRAZIONE AD ARCIVESCOVO DI MONSIGNOR OSCAR ARNULFO ROMERO.

LO STESSO MESE, CON BROGLI ELETTORALI VIENE PROCLAMATO CAPO DELLA GIUNTA DI GOVERNO IL GENERALE CARLOS HUMBERTO ROMERO.

NON VEDO L'ARCIVESCOVO...

E' STATO INVITATO, MA HA FATTO SAPERE CHE NON VERRA'.

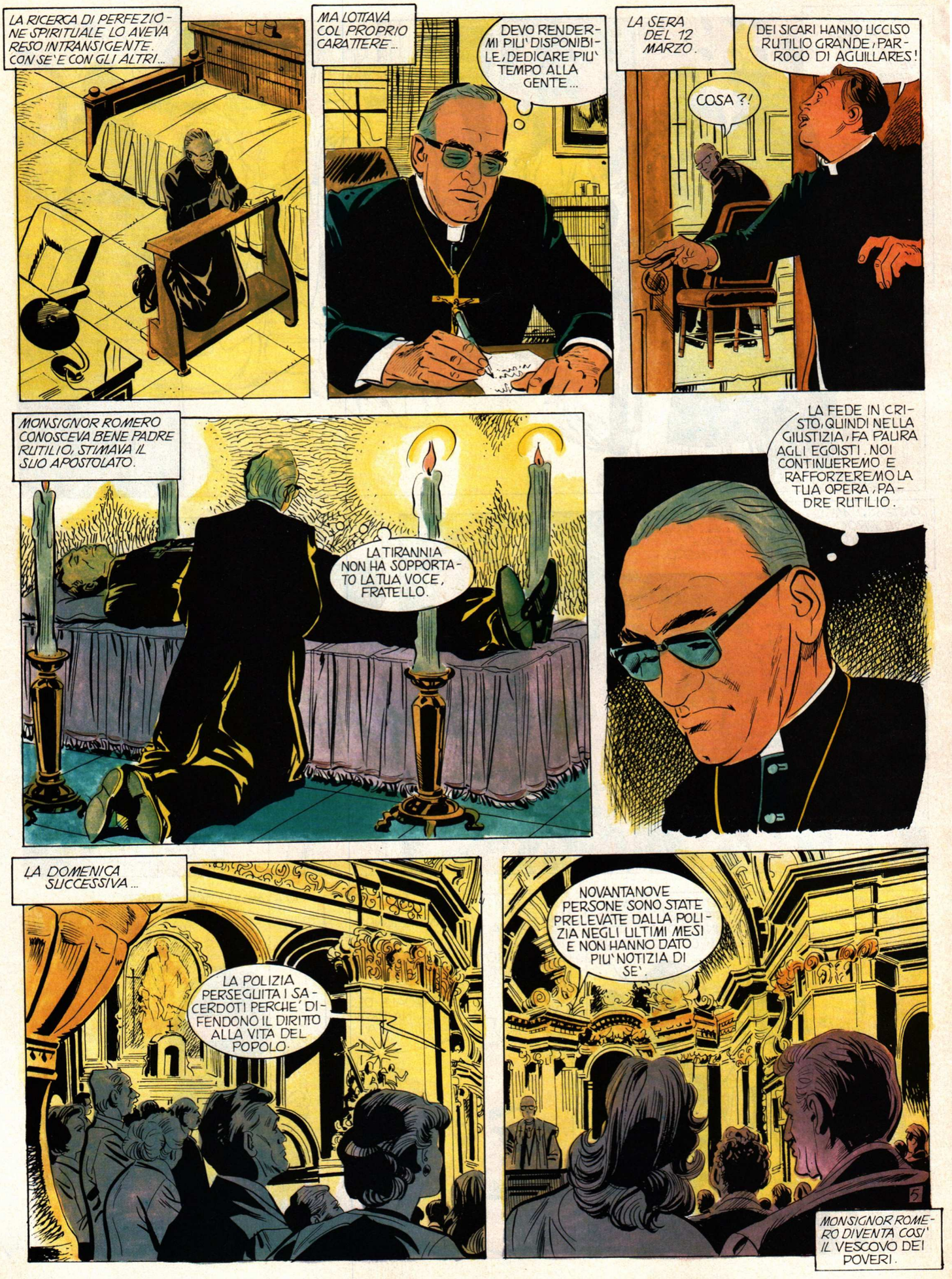
AH, E... CON QUALE MOTIVAZIONE?

NON DIMENTICHI CHE AVEVA GIA' RIFIUTATO IL DONO DEL GOVERNO DI UNA CADILLAC PER LA SUA CONSACRAZIONE.

NON E' CIO' CHE CI SI ASPETTAVA DA LUI. LO CREDEVAMO PIU' DISPONIBILE VERSO IL POTERE MILITARE.

E' UN ORGOGLIOSO. HA ANCHE RINUNCIATO ALL'OFFERTA DI UNA LUSSUOSA RESIDENZA PREFERENDO DUE STANZETTE PRESSO L'OSPEDALE DELLA DIVINA PROVVIDENZA.

CHI E' MONSIGNOR ROMERO? FIGLIO DI UN TELEGRAFISTA, NASCE NEL 1917 A CIUDAD BARRIOS. DIVENTA SACERDOTE NEL 1942. QUINDI VESCOVO AUSILIARE NEL 1970.


LA RICERCA DI PERFEZIONE SPIRITUALE LO AVEVA RESO INTRANSIGENTE, CON SE' E CON GLI ALTRI...
MA LOTTAVA COL PROPRIO CARATTERE...
DEVO RENDERMI PIU' DISPONIBILE, DEDICARE PIU' TEMPO ALLA GENTE...
LA SERA DEL 12 MARZO.
DEI SICARI HANNO UCCISO RUTILIO GRANDE, PARROCO DI AGUILLARES!
COSA?!
MONSIGNOR ROMERO CONOSCEVA BENE PADRE RUTILIO, STIMAVA IL SUO APOSTOLATO.
LA TIRANNIA NON HA SOPPORTATO LA TUA VOCE, FRATELLO.
LA FEDE IN CRISTO, QUINDI NELLA GIUSTIZIA, FA PAURA AGLI EGOISTI. NOI CONTINUEREMO E RAFFORZEREMO LA TUA OPERA, PADRE RUTILIO.
LA DOMENICA SUCCESSIVA...
LA POLIZIA PERSEGUITA I SACERDOTI PERCHE' DIFENDONO IL DIRITTO ALLA VITA DEL POPOLO.
NOVANTANOVE PERSONE SONO STATE PRELEVATE DALLA POLIZIA NEGLI ULTIMI MESI E NON HANNO DATO PIU' NOTIZIA DI SE'.
MONSIGNOR ROMERO DIVENTA COSI' IL VESCOVO DEI POVERI.

AL MINSTERO DEGLI INTERNI.
TORTURE, UCCISIONI, DESAPARECIDOS. TUTTO CI VIENE ATTRIBUITO DAL GIORNALE DELL'ARCIDIOCESI.
E' ROMERO CON I SUOI PRETI. INVECE DI FAR OPERA DI PACIFICAZIONE...
...SEMINA L'ODIO.
NON ABBIAMO IN PRIGIONE QUEL PADRE, COME SI CHIAMA?, FRANCESCO MEJIA?...
SI'. E' STATO ARRESTATO PER SOVVERSIONE.
LIBERATELO. VEDIAMO COME REAGIRA' L'ARCIVESCOVO ROSSO.
PADRE MEJIA, NON PAR VERO RIAVERVI TRA NOI...
DOBBIAMO FESTEGGIARE IL VOSTRO RITORNO.
DOMENICA CI INCONTREREMO TUTTI IN SERENITA'.
MA ALLA DOMENICA MATTINA...
ALT! DI QUI NON SI PASSA. DISPERDETEVI.
MA NOI SI VA PACIFICAMENTE IN PARROCCHIA...
FRAMMEZZO CI SONO AGITATORI DELL'ULTRA SINISTRA...
FACCIAMOCI LARGO, CORAGGIO !!!
SFONDIAMO LA BARRIERA !
RIBELLIAMOCI!
TORNATE INDIETRO!
OH !!!
6

IN UN BALENO E' IL CAOS, COME SEMPRE VIOLENTO E DRAMMATICO.

RAT-TATATATAT

IL 29 NOVEMBRE 1978.

EL DIARIO

GUERRIGLIERI SNIDATI DALLA POLIZIA NELLA CASA DI UN PRETE UCCISO IL SACERDOTE CHE LI PROTEGGEVA

L'ARCIVESCOVO NELLA CASA DI PADRE RAFAEL ERNESTO BARRERA.

PADRE NETO, VOGLIONO FAR CREDERE CHE TUERI UN GUERRIGLIERO...

... COLTO CON LE ARMI IN PUGNO. RICOSTRUIREMO LA VERITA'. DIMOSTREREMO CHE SI TRATTA DI UN'ALTRA MENZOGNA...

E ALLA MESSA DELLA DOMENICA SUCCESSIVA...

ORA BASTA. IL PAESE E' STANCO DI BRUTALITA' E MENZOGNE.

CI SI ACCUSA DI NON ESSERE NEUTRALI... IL CONFLITTO NON E' TRA LA CHIESA E IL GOVERNO, E' TRA IL GOVERNO E IL POPOLO. LA CHIESA STA CON IL POPOLO, GRAZIE A DIO!

ORMAI VIGE LA LEGGE DEL PIU' FORTE. LA GUERRIGLIA AGISCE E COLPISCE DI NOTTE, DANDO NUOVA ESCA ALLE RITORSIONI DELLA DITTATURA.

LE CONSEGUENZE ? 1531 ARRESTI. 116 PERSONE SCOMPARSE. 896 ASSASSINATI NELLE STRADE, NELLE CHIESE. 6 SACERDOTI UCCISI.

BLAM

IL 2 FEBBRAIO 1980 ROMERO RICEVE LA LAUREA HONORIS CAUSA ALL'UNIVERSITA' DI LOVANIO.

LA FIGURA DI MONSIGNOR ROMERO E' FULGIDA PER ESEMPIO DI CORAGGIO CONTRO LA TIRANNIA...

CON L'OCCASIONE RENDO NOTO CIO' CHE IL BOLLETTINO DIOCESANO PUBBLICA SUL RECENTE INCONTRO DELL'ARCIVESCOVO CON PAPA WOJTYLA A ROMA.

BISOGNA DIFENDERE LA GIUSTIZIA SOCIALE E L'AMORE AI POVERI, NEL CONTEMPO SORVEGLIARE L'INFILTRARSI DI STORNANTI IDEOLOGIE MATERIALISTICHE...

SANTO PADRE, MI RITROVO NELLE VOSTRE PAROLE, CIOE' NELLA DIFESA DEI POVERI E COSI' DEI PRINCIPI CRISTIANI.

IL 17 FEBBRAIO ROMERO SCRIVE UNA FERMA ACCORATA LETTERA AL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI CARTER.

"...SIGNOR PRESIDENTE, NON INVII ARMI IN SALVADOR. VERREBBERO USATE CONTRO LA GENTE INERME, DALLA REPRESSIONE..."

CHE LA LETTERA GIUNGA AL PIU' PRESTO ALLA CASA BIANCA...

IN LUCE DELLA SUA COERENTE LOTTA IL PARLAMENTO INGLESE LO AVEVA PROPOSTO PER IL NOBEL DELLA PACE.

8

IL SUO COMMENTO...

SE DI MERITO SI TRATTA, LO DIVIDO CON TUTTI I SACERDOTI CHE LOTTANO CON LA PAROLA DI DIO PER LA GIUSTIZIA NEL SALVADOR...

...CON COLORO CHE HAN PAGATO CON LA VITA IL PROPRIO APOSTOLATO CRISTIANO.

AGLI INIZI DI MARZO...

DOBBIAMO LEGGERE SULLA STAMPA ESTERA CIO' CHE ACCADE IN SALVADOR.

"...TROVATI IN UNA FOSSA COMUNE I CORPI DEL GIORNALISTA CASTELLANOS E DELLA GIOVANE MOGLIE DANESE, DA TEMPO SCOMPARSI..."

Herald Tribune
MURDER IN SALVADOR

SONO CAMBIATI GLI UOMINI AL GOVERNO, NON I METODI DELLA VIOLENZA.

UNA ILLUSORIA GIUNTA DEMOCRATICA ERA SUCCEDUTA AL GENERALE ROMERO.

CARO DON JESUS DELGADO, MI HANNO AVVERTITO. SONO ANCH'IO TRA COLORO CHE SI E' DECISO DI UCCIDERE.

MA... MONSIGNORE...

DOMENICA 23 MARZO NELLA CATTEDRALE AL SOLITO AFFOLLATA PER ASCOLTARE LE PAROLE DELLA VERITA'.

DEVE PREVALERE LA LEGGE DI DIO: NON UCCIDERE! E' TEMPO DI OBBEDIRE ALLA PROPRIA COSCIENZA. VI PREGO, VI SUPPLICO, VI ORDINO NEL NOME DI DIO: CESSI OGNI REPRESSIONE!

SIA BEN CHIARO COMUNQUE: NESSUNO POTRA' MAI UCCIDERE LA VOCE DELLA GIUSTIZIA!

LUNEDI' 24 MARZO 1980, ORE 17,30. ROMERO E' NELLA SUA STANZA ALL'OSPEDALE DIVINA PROVVIDENZA DELLE SUORE CARMELITANE.

MONSIGNORE, TUTTO E' PRONTO PER LA MESSA DI ESEQUIE...

SI', ANDIAMO.

ORE 18,25.
IN QUESTO CALICE IL VINO DIVENTA SANGUE... POSSA QUESTO SACRIFICIO DI CRISTO DARCI IL CORAGGIO DI OFFRIRE IL NOSTRO SANGUE PER LA GIUSTIZIA DEL POPOLO...
IN QUEL MOMENTO...
KLOO
POW
MONSIGNORE!
PRESTO. AVVERTITE IL CHIRURGO! IN SALA OPERATORIA...
OH, MIO DIO. SALVALO!

ORE 19.

IL VESCOVO DEI POVERI E' MORTO!

L'EPISCOPATO EMETTE SUBITO UN DURO COMUNICATO.

IL TESTO E' APPENA ARRIVATO. VE LO LEGGO: "PER ESSERE FEDELE ALLA VERITA' E' CADUTO COME I GRANDI PROFETI TRA IL VESTIBOLO E L'AL- TARE..."

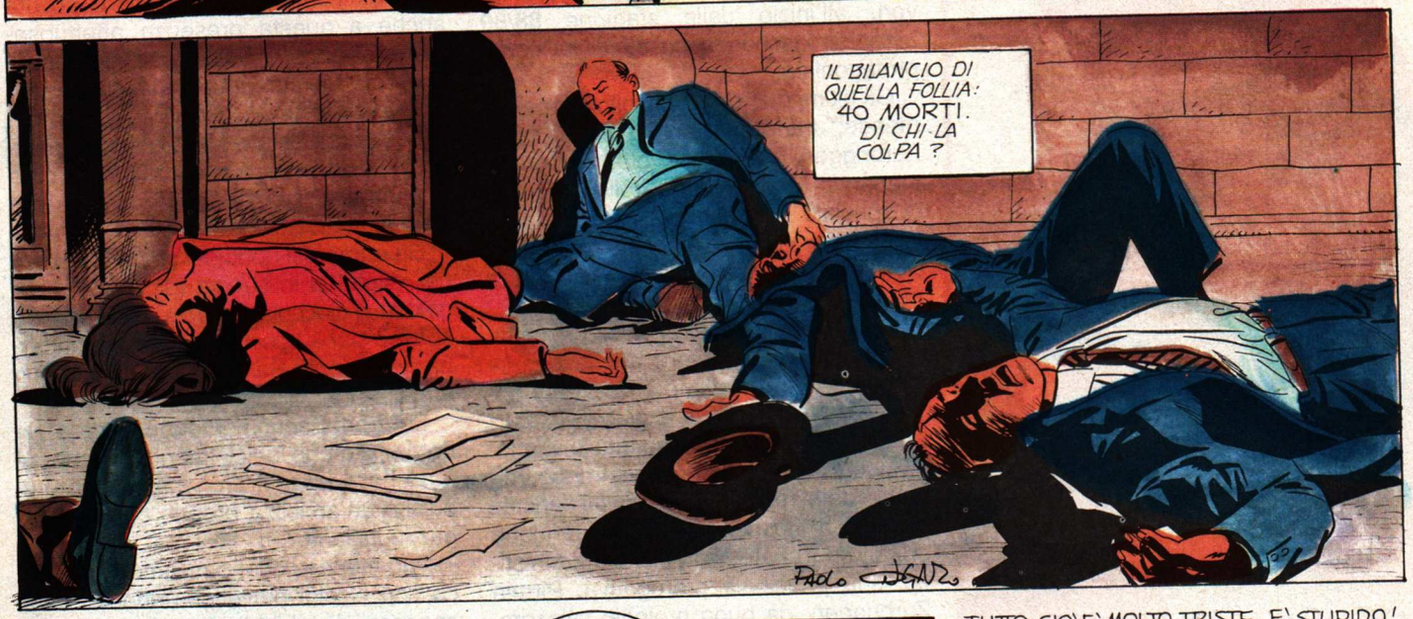
1980 MARZO 25

"... LA CONFERENZA EPISCOPALE CONDANNA ENERGICAMENTE L'ASSASSINIO DEL PASTORE DELL'ARCIDIOCESI DI SAN SALVADOR. CONDANNA PURE LA VIOLENZA COME MEZZO PER IMPEDIRE LE RIFORME NECESSARIE AL PAESE."

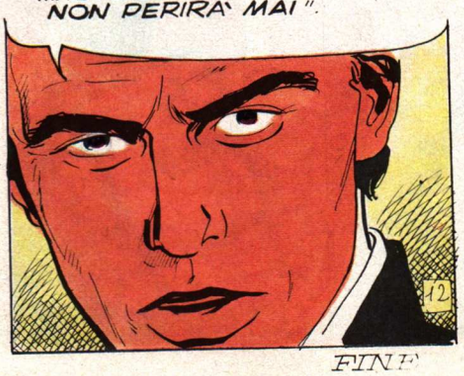
I FUNERALI, OFFICIATI DAL CARDINALE PRIMATE DEL MESSICO, CORRIPIO AHUMADA, DELEGATO DEL PAPA.

LA VOCE DI MONSIGNOR ROMERO NON SI PUO' ASSASSINARE.

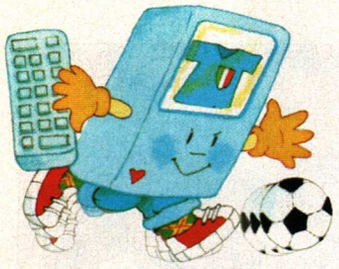
BATHAM



TUTTO CIO' E' MOLTO TRISTE. E' STUPIDO! CIO' CHE CONTA VERAMENTE E' QUANTO EBBE A DIRMI MONSIGNOR ROMERO: "SE MI UCCIDERANNO, PERDONO E BENEDICO QUELLI CHE LO FARANNO. DIO VOGLIA CHE SI CONVINCANO DI PERDERE IL LORO TEMPO. MORIRA' UN VESCOVO, MA LA CHIESA DI DIO, OSSIA IL POPOLO, **NON PERIRA' MAI**".



FINE



di Gianni Torriani

Marc super G

Marc Girardelli è stato un dominatore delle nevi di una stagione sciistica che si è distinta soprattutto per la carenza dell'elemento primario: la neve. Lui e lo svizzero Zurbriggen sono veramente gli unici due sciatori completi del circo bianco.

L'importante è sciare

Ben pochi, anche tra gli addetti ai lavori, all'inizio della stagione 88/89 avrebbero scommesso su di lui come protagonista.

Gli ultimi due anni, a livello coppa del mondo, erano stati dominati da Pirmin Zurbriggen, lo svizzero volante e, pur rimanendo Marc ai vertici delle specialità di speciale e gigante, le sue condizioni fisiche, per via di un ginocchio malandato, non davano garanzia di sicurezza neppure a lui.

La lotta per il predominio, in realtà, sembrava dover essere anche questa stagione una questione a due tra il nostro Alberto Tomba e il già citato Zurbriggen. Cosa è successo tutti lo sanno.

Alberto Tomba ha risentito troppo - dicono - delle responsabilità su lui caricate da tutto il tifo nazionale, rimanendone stordito e frenato nello slancio agonistico, sua principale prerogativa; Pirmin Zurbriggen, da buon orologio svizzero, freddo e calcolatore, in cuor suo pensava che gli sarebbero bastate le discese libere per fare il vuoto dietro di sé...

A rompere le uova nel paniere a entrambi ci ha pensato Marc Girardelli, presentandosi in condizioni fisiche smaglianti non solo negli slalom, ma anche, eccezionale per lui, da dominatore nelle libere! La facilità con cui scansa i paletti è pari alla potenza e agilità dimostrata sui pendii più scoscesi.

Succube del padre

E' questa l'accusa che gli viene rivolta da più parti. In realtà il padre Helmut oltre ad essere il suo allenatore, ne è anche il consigliere, il manager, l'addetto stampa, il medico, il tecnico e ne condiziona pesantemente attività e carattere.

Forse l'ombrosità di Marc è dovuta anche a questa presenza affettuosamente troppo ingombrante del papà, che solo ultimamente ha lasciato qualche varco al figlio.

La scorsa estate Marc è stato anche un mese in Italia, a Perugia per cercare di imparare l'italiano, con buoni risultati viste le interviste.

Ha numerosi hobbies: giocare a scacchi, dilettarsi in cucina (dicono che sia goloso di cioccolato), leggere e andare a spasso per i boschi con il suo sanbernardo di nome Baldur, regalatogli da un ammiratore.

Sul fronte sentimentale è ancora «libero»; almeno ufficialmente, anche se qualche fanatico di cronaca rosa gli attribuisce un'amicizia proprio con una ragazza italiana.

Può ritenersi economicamente un ricco con i soldi piovutigli addosso dagli sponsor di abbigliamento e attrezzi sportivi, oltre che dall'assicurazione che lo ha risarcito per i diversi infortuni subiti.

Interventi ai legamenti del ginocchio e a una spalla lo hanno leggermente menomato anche se non in maniera da incidere sul suo rendimento (e si è visto!).

Negli ultimi mondiali di Vail in Colorado ha vinto la medaglia d'oro nella combinata, si è piazzato quarto nel gigante e terzo nello speciale, dimostrando una volta di più di essere uno degli sciatori più completi.

Anche come personaggio sta attirando la simpatia del pubblico. La sua serietà, arricchitasi di qualche sorriso, sta creando simpatie tra il nostro pubblico femminile, in cerca di alternative valide all'Alberto nazionale.

Marc Girardelli

Statura: m 1,78
Peso: 82 kg
Luogo di residenza: Tritange (Lussemburgo)
Nazionalità: austriaca
Licenza per gareggiare: Federazione di sci del Lussemburgo.

CLASSIFICHE DI COPPA DEL MONDO 1980-1988

Anno	Classifica	Punti
1980	85	3
1981	26	51
1982	6	121
1983	4	168
1984	3	222
1985	1	262
1986	1	280
1987	2	190
1988	5	142

La famiglia

Marc Girardelli è nato il 18 luglio 1963 a Lustenau nel Vorarlberg austriaco, quasi sulle rive del lago di Costanza. La famiglia è di origine italiana: il nonno di Marc, Giovanni, si era trasferito da Borgo di Valsugana (Trento) a Lustenau, dove ha fatto il muratore. Il padre e la madre di Marc, come i fratelli, sono tutti nati a Lustenau.

Il padre ha operato a lungo come industriale di ricami, ha acquistato l'albergo «Alpenhotel» a Bödele, sulla collina (1.100 m.) a sette chilometri da Dornbirn, nella zona dello Schwarzenberg, attrezzata anche per la stagione sciistica. Nei programmi della famiglia Girardelli vi è il potenziamento delle attrezzature invernali.

Gli studi

Ha frequentato la scuola fino a 14 anni. Poi, per dedicarsi all'attività sciistica, ha proseguito gli studi privatamente, sino a conseguire la licenza superiore. Parla tedesco, inglese, francese e studia l'italiano.

La carriera

Ha cominciato a sciare a 5 anni nella zona di Bodele, che offre però solo piste di slalom. Suo padre, a sua volta sciato-

Nelle foto - Marc Girardelli in azione - in trionfo dopo la vittoria

Mondosport

Marc Super G

re in giovane età e poi bloccato da un infortunio, l'ha seguito fin dagli inizi, indirizzandolo all'attività cominciata a 9 anni. Marc ha vinto il trofeo Topolino nel 1975 e 1976. L'anno successivo ha cominciato a partecipare alle gare della coppa Europa. Nella stagione 1980-81 ha debuttato nella coppa del mondo, cogliendo il secondo posto nello slalom di Wengen. La prima vittoria l'ha conseguita il 26 febbraio 1983 nello slalom di Gällivare, precedendo gli svedesi Strand e Stenmark.

■

Con il padre e la madre

Aurora

di Liana e Stefano

La sede dell'Accademia Circense a Verona

UNA SCUOLA UNICA

UN CARROZZONE CARICO DI SOGNI

Non mi crederete se vi dico che 23 ragazzi dagli otto ai quindici anni hanno atteso con impazienza l'apertura di questo anno scolastico.

Ma era il primo anno della scuola di circo!

Infatti dal 10 ottobre 1988 ha aperto i battenti a Verona l'*ACCADEMIA D'ARTE CIRCENSE*, unica nel suo genere in Italia e in Europa occidentale.

In un carrozzone stile anni trenta si svolgono le lezioni delle elementari. E' un ambiente caldo e insolito. La maestra mi accoglie gentilmente e i ragazzi si agitano.

Ecco cosa dicono **Daniela,** nove anni: *«Vengo da Livorno e sono del circo. Per il momento sono ferma perché mio padre è caduto dal trapezio e si deve operare. Sono venuta qui perché vorrei imparare a fare la contorsionista, il trapezino e la corda aerea».*

— Non hai mai pensato di fare qualcosa d'altro?

— Sì, mi sarebbe piaciuto ammaestrare i cavalli e gli elefanti.

— I tuoi familiari sono contenti della tua scelta?

— Sì, molto.

UN CARROZZONE CARICO DI SOGNI

La pluriclasse elementare

Giancarlo, undici anni: *«Vengo dalla provincia di Chieti e da una famiglia di circo. Sono qui perché vorrei imparare il monociclo».*

— Ma perché ti piace il circo?

— Perché ci sono nato, perché giro il mondo e ho modo di conoscere molta gente.

— Ma non è comodo vivere sui carrozzoni!

— No, anzi è bellissimo, è bellissimo.

Alla maestra, **Maria Lionetti,** chiedo:

— Perché ha accettato d'insegnare in questa scuola?

— Sono qui per seguire mia figlia di 11 anni che ha sempre avuto una passione innata per il circo anche se noi, come famiglia, non abbiamo niente a che vedere con il mondo del circo. Abbiamo sentito parlare di questa Accademia, ci siamo informati. Qui cercavano un'insegnante per la scuola elementare e, poiché io sono un'insegnante, c'è stato un trasferimento in massa della famiglia. Anche l'altro mio figlio è iscritto all'Accademia e mio marito lavora qui come tecnico.

— E' soddisfatta di questa scelta?

— Sì, perché faccio il mio lavoro con piacere anche perché i bambini sono fantastici, ma questi del circo lo sono in modo particolare e poi perché credo che mia figlia abbia trovato la sua strada.

— Non è stata una scelta impegnativa anche nei confronti dei vostri figli?

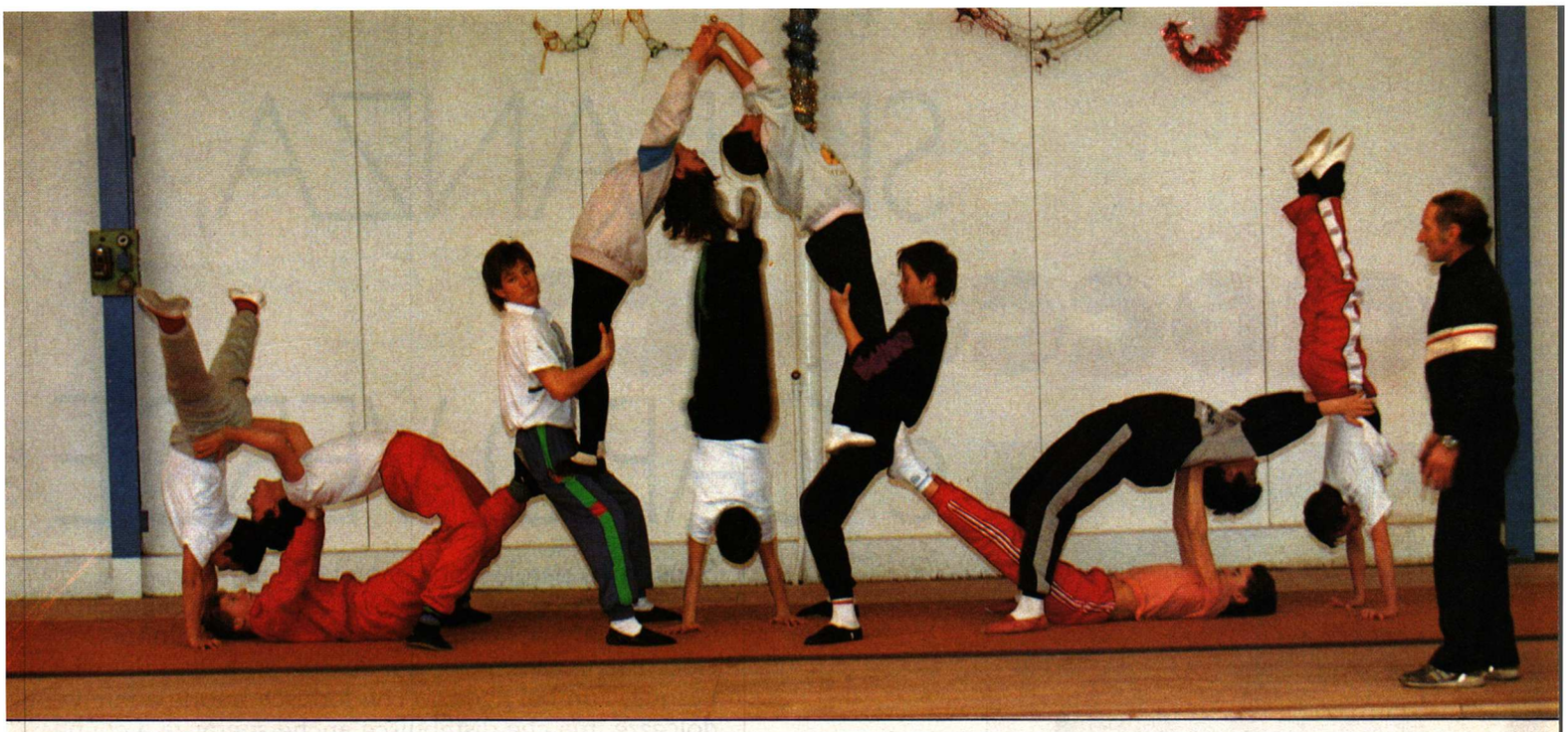
— Certo è stata difficile: ma mia figlia avrà comunque la sua educazione obbligatoria e nello stesso tempo farà questa Accademia, poi per il futuro si vedrà: dipenderà da ciò che mia figlia vorrà fare. Se dopo i quattro anni di Accademia non avrà raggiunto dei buoni risultati, potrà sempre proseguire gli studi e volgersi a un'altra direzione.

Sono parecchi anni che, per riportare l'arte circense italiana ai passati splendori, gli addetti ai lavori, primo fra tutti **Egidio Palmiri,** presidente dell'Ente Nazionale Circhi, si sono adoperati per creare strutture adatte allo scopo.

Nel 1968 lo stato riconobbe con una legge il valore educativo e culturale del circo. Nel 1985 una seconda legge stanziò per le attività educative dei circensi un miliardo di lire. E' il via tanto atteso. Vengono proposte come sedi Milano e Roma che però, burocraticamente, tergiversano. Finalmente la scuola trova accoglienza in Verona. Non per caso: Verona è un punto di riferimento internazionale, da anni sede invernale di alcuni circhi molto importanti come il Circo Americano e il Circo Medrano e poi organizza in estate il «Meeting dei Giocolieri».

E' tanto l'entusiasmo che, pur di iniziare al più presto l'opera, l'Accademia ha inizio in una sede provvisoria formata da casette prefabbricate che servono da camerate più servizi, da «carovane» per la scuola e la mensa, dal tendone e da una palestra. E' tutto attrezzato come se fosse un circo perché è questa la vita che i ragazzi faranno una volta diplomati. Però nella nuova sede che si sta costruendo vicino al Palasport le strutture saranno stabili.

La scuola è strutturata come un collegio con vitto, totale e gratuita: il ragazzo vive qui dentro e torna a casa solo per le vacanze di Natale, Pasqua ed estive. I ragazzi delle elementari frequentano



Un numero di gruppo

una pluriclasse parificata all'interno dell'Accademia mentre per le medie vengono portati con un pulmino in una vicina scuola pubblica.

L'Accademia è soprattutto, ma non solo, per i ragazzi che provengono dal circo. Infatti i ritmi frenetici a cui anche i circhi devono sottostare con più spettacoli in un giorno e rapidi spostamenti da una città all'altra, privano i figli degli artisti del circo del tempo necessario per imparare l'arte circense; non c'è più come una volta il tempo per provare. Invece frequentando questa scuola i ragazzi si fermano quattro anni per specializzarsi e quando escono hanno una garanzia di lavoro potendo esibirsi in numeri propri. La scuola serve anche per indirizzare il ragazzo a lavori circensi non propriamente artistici, come il tecnico, il presentatore, ecc.

Sono seguiti da ottimi maestri: un'insegnante di danza classica e due dei migliori istruttori in circolazione, uno che proviene da un circo di Parigi e l'altro da un circo di Madrid.

Nei primi due anni ci sono materie base come ginnastica, ballo, lingue, storia del circo. Dopo il secondo anno l'insegnante dovrebbe aver individuato le caratteristiche dei ragazzi e quindi la specialità più adatta per ognuno: pertanto dal terzo anno vengono seguiti personalmente per poter intraprendere la preparazione del loro numero.

Per poter iscriversi è necessario, oltre una grande passione per il circo, avere del talento naturale. E' una scuola molto impegnativa: la giornata è suddivisa metà per la scuola dell'obbligo e metà per la scuola di circo. Per questo viene fatta una selezione prima dell'iscrizione. Dal prossimo anno scolastico i ragazzi diventeranno cinquanta e nella sede definitiva il numero di capienza massima sarà di cento allievi. E ciò comporterà un notevole corpo docente.

Chiedo al dott. **Antonio Giarola,** docente di storia del circo:

— Avete avuto come modello altre scuole nell'organizzare questa?

— Ci siamo rifatti ai paesi dell'est, cioé a una scuola che formi l'allievo completamente e che dia un'educazione non solo sotto il profilo fisico ma anche culturale del circo e delle sue tradizioni. Perché un artista di circo che vuole intraprendere questa vita deve sapere come è nata quest'arte, perché ha motivo di esistere, come si potrà sviluppare perché, naturalmente, la scuola è un grosso vivaio per il futuro del circo.

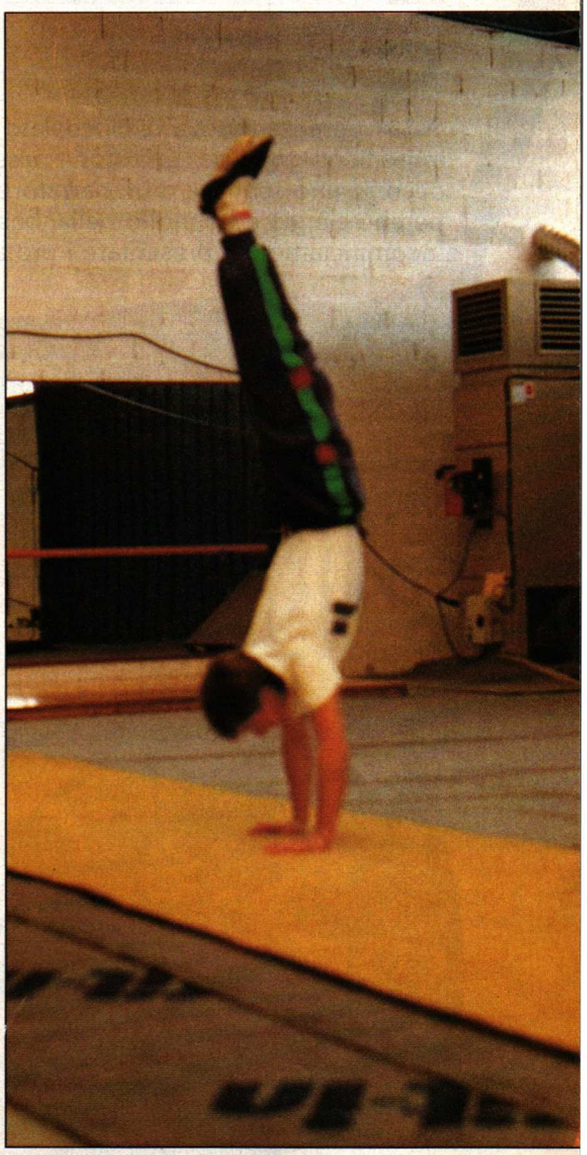
— Che cosa insegna con «Storia del circo»?

— La mia materia vuole dare ai ragazzi una cognizione storica del ruolo culturale del circo nel mondo occidentale. Impareranno che il circo non è solo abilità ma anche coreografia, regia dello spettacolo, espressione artistica delle capacità del proprio corpo. Non a caso fra le materie abbiamo inserito il corso di danza perché l'armonia del gesto è una delle caratteristiche fondamentali di un vero professionista.

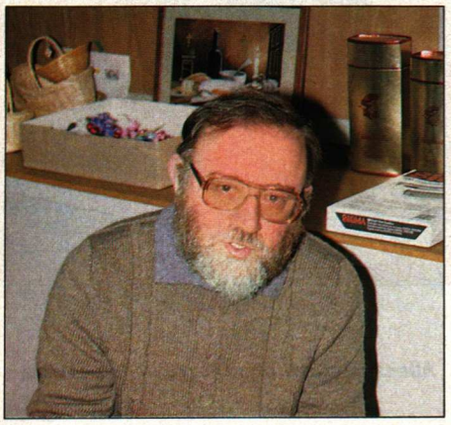
E così con impegno, entusiasmo, sacrificio e fantasia, ventitré ragazzi provenienti da ogni parte d'Italia all'Accademia d'Arte Circense stanno lavorando perché i loro sogni divengano realtà e possano in un prossimo futuro salire su di un carrozzone per girare tutto il mondo.

Rita Ferraro

Allenamento di un ragazzo nella palestra



SPERANZA, cioccolato e CAPO VERDE

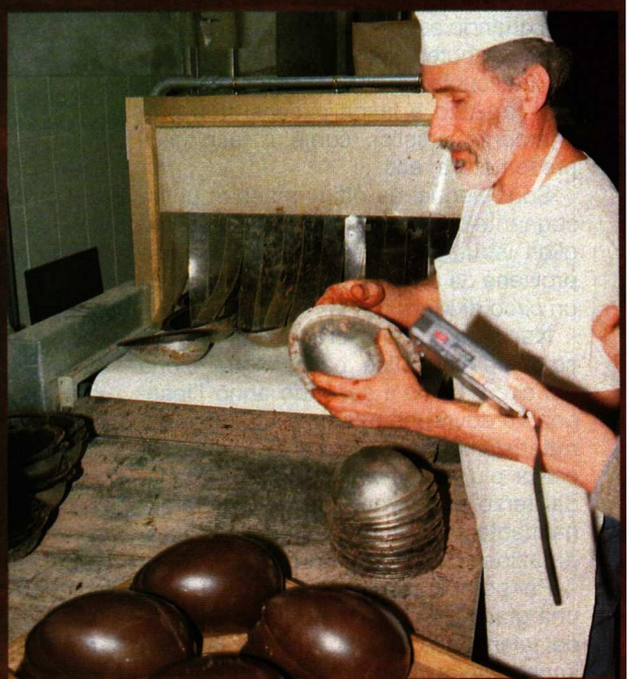


Spes è una parola latina e vuol dire appunto speranza. A Torino, nel quartiere della Madonna di Campagna, Spes è un negozio dove si vendono cioccolatini, caramelle, gianduiotti, preferiti, uova di pasqua... un bel negozio che fornisce buone e infinite dolcezze, ma che distribuisce anche speranza a chi ne ha bisogno non solo a Pasqua.

Speranza e uova di cioccolato sono gli ingredienti giusti per una storia pasquale. E non occorre uno scrittore o un narratore per inventarla perché c'è già ed è molto bella, basta raccontarla. Incominciamo col presentare i protagonisti.

L'origine di questa storia risale agli anni vivaci della contestazione del '68.
Un gruppo di giovani, con l'aiuto di p. Ottavio, un frate cappuccino, cercava di tradurre in qualche cosa di concreto e di significativo le tante chiacchiere sui poveri, sulla giustizia, sulla solidarietà. Le episodiche raccolte di carta o di stracci non bastavano più e un bel giorno p. Ottavio ha fatto un discorsetto di questo genere: vogliamo una società diversa, vogliamo che la società cambi in meglio, cominciamo da noi stessi.

La cioccolata tenuta a 30-40 gradi e in movimento perché non indurisca, viene portata, attraverso una pompa che la scalda, in un contenitore, che la «tempera» a 29-30 gradi. Di qui è fatta colare negli stampi dai quali...



...passata attraverso un tunnel frigorifero, si stacca dovendo presentare una superficie liscia e lucente.

Mettiamo a disposizione le nostre capacità, la nostra fatica, il nostro lavoro e creiamo nuove realtà in sintonia con i nostri ideali.

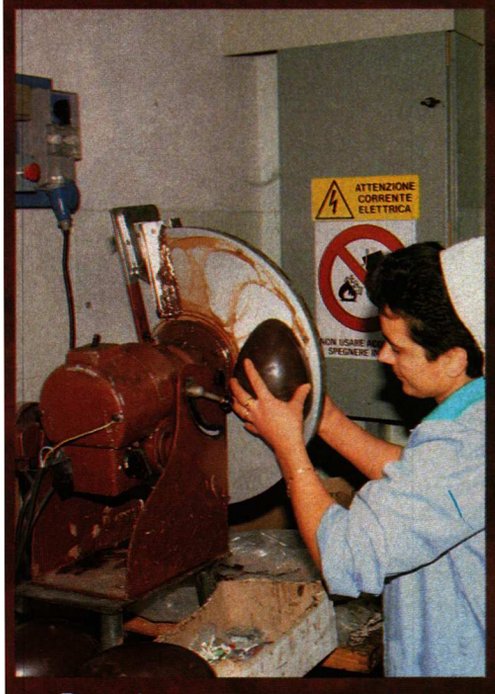
Un po' per scommessa e un po' per testardaggine, con molto coraggio e spirito d'avventura, aggiunti a molta fatica e volontariato si è dato inizio alla Spes. Massimiliano, che già lavorava in una industria dolciaria, ha messo a disposizione la sua esperienza nella lavorazione della cioccolata. Alla sera gli amici si trovavano a casa sua e in un modo del tutto artigianale cominciavano a preparare e confezionare i preferiti (cioccolatini con ciliegia e liquore) che poi vendevano a parenti e amici.

L'originalità dell'idea, l'entusiasmo e i buoni risultati iniziali hanno indotto Massimiliano a tentare il passo rischioso: si è licenziato e si è messo in proprio sostenuto non solo dalla collaborazione ma anche dall'eventuale aiuto finanziario degli amici.
E così quella piccola speranza nata quasi per caso, costruita con la gioiosa partecipazione e la fatica serale di tanti amici, oggi è una vera e propria cooperativa dove lavorano con uno stile particolare una diecina di persone gestendo direttamente senza alcuna interferenza. Infatti p. Ottavio è sempre loro vicino, ma non interviene nella conduzione e nell'amministrazione della piccola industria.

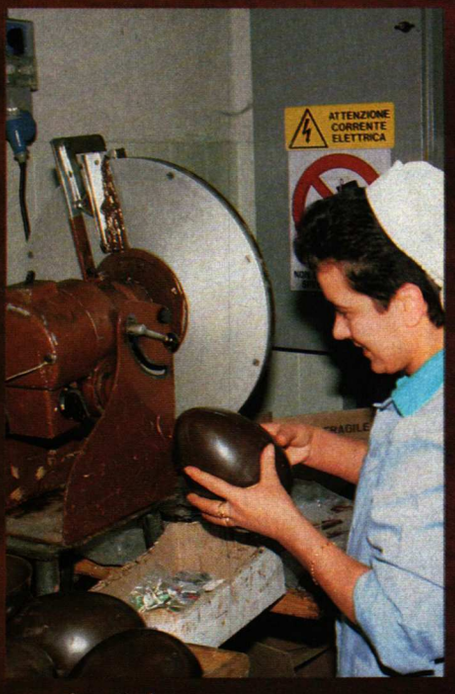
Ma la storia non finisce qui; infatti se finisse qui avremmo solo le uova di cioccolato da gustare, e invece abbiamo tutta la dimensione umana.

Il negozio della cooperativa Spes. A sinistra si vede il cartello giallo che dichiara gli scopi di questa impresa.
Oltre ai diversi dolci si fanno 40-50 mila confezioni di cioccolata l'anno, da 100 grammi a 6 kg di peso.

«Spes — mi dice p. Ottavio — *è Servizio Per Esperienze Sociali. Fin dal primo momento abbiamo voluto fare del lavoro uno strumento per cambiare e per condividere con i poveri. Il lavoro per costruire fraternità. E così, guardando al terzo mondo, abbiamo pensato di riversare il frutto del*



Tenute brevemente contro una piastra calda, due mezze uova fondono lungo i profili...



... e, ricevuta la «sorpresa», vengono accostate e si saldano.

Le uova sono avvolte in «stagnola». Sul fondo si vede la lavorazione delle campane di cioccolata.

SPERANZA **cioccolato** e CAPO VERDE

nostro lavoro ai bisogni della Missione di Capo Verde dei frati cappuccini».

E da quel momento con i cioccolatini venduti a Torino, a migliaia di chilometri di distanza si costruiscono scuole, ambulatori, falegnamerie... Forse a qualcuno viene in mente il villaggio realizzato in Africa in collaborazione tra Fantastico e i fustini Dash. E la cosa puzza perché la strumentalizzazione è troppo evidente.
«*Non è la stessa cosa* — mi assicura Graziella. — *Noi non usiamo le missioni per vendere il nostro prodotto. Noi lavoriamo e lavoriamo sodo e tutto ciò che riteniamo in più al bisogno delle nostre famiglie, lo mettiamo a disposizione della missione di Capo Verde*».

Effettivamente per sgomberare il campo da ogni sospetto, basta rendersi conto di come la gente non solo gradisce i cioccolatini, ma segue con interesse l'attività di questa cooperativa e la sua finalità.

«*Quando nell'85* — mi racconta ancora Graziella — *abbiamo avuto un incendio che ha distrutto tutto, noi nel giro di una settimana con l'aiuto e la solidarietà di molti, avevamo già un negozio provvisorio funzionante e abbiamo potuto far fronte alla produzione pasquale.*
La gente aveva capito il nostro spirito e si era stretta a noi».

La cosa più straordinaria e avvincente è rendersi conto come si può fare del bene e farlo bene, anzi farlo con *dolcezza*.
Questi giovani, che oggi sono sposati ed hanno famiglia, trovano nel lavoro non il motivo della ricerca di un benessere egoistico o di uno stress mai superato per aggiungere qualche bene in più al loro capitale, ma un legame di comunità, lo scopo di aiutare il prossimo, la spinta per una crescita spirituale.
Non vivono più in gruppo, anzi abitano in posti diversi nella vasta area della città torinese, ma si sentono in missione perché portano nelle parrocchie in cui vivono un po' dello spirito missionario della Spes.
Ai loro figli assicurano pane e cioccolato ma raccontano anche di persone che abitano a Capo Verde e ai quali bisogna dare qualcosa non solo a Natale o a Pasqua, ma tutti i giorni.

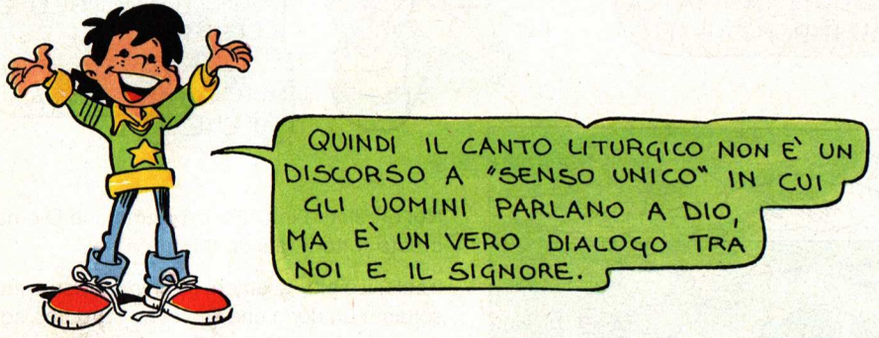
Un uovo di Pasqua ha sempre una sorpresa, ma l'uovo della Spes ha una storia pasquale da raccontare.

Cellofan decorato, nastro, scatola trasparente o aggiunta di pupazzo completano la «presentazione» dell'uovo.

La qualità della cioccolata si riconosce dal sapore, da come si scioglie in bocca e infine da come si rompe: se si stacca con un colpetto secco, è buona.

I canti che facciamo possono avere dei **significati** che solo noi sentiamo, o magari possono darci delle **risposte** che noi cercavamo da tempo.

È Dio stesso che si **presenta** a noi, mentre ci rivolgiamo a Lui con la preghiera cantata, e ci **parla** con quei significati e quelle risposte.



Concludiamo, allora:

La musica e i canti hanno una loro funzione precisa nella vita di tutti i giorni; i cristiani hanno deciso di cantare nelle loro celebrazioni non solo perchè il canto è segno di festa, di gioia, di coinvolgimento, ecc. ma anche per dare più significato ed efficacia a certe preghiere. Per mezzo di quei canti, poi, i cristiani sono certi di parlare a Dio e di ascoltare la sua voce, cioè di dialogare con Lui.

FINE

PERCHE' SI CANTA IN CHIESA?

Quattro chiacchiere sul canto liturgico

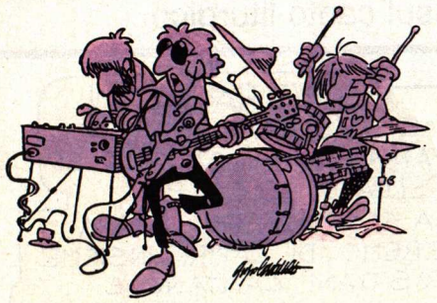
Chi di noi non ha mai fischiettato mentre passeggia o canticchiato mentre fa la doccia?

Lo facciamo perchè stiamo bene, perchè siamo contenti.

Con la musica esprimiamo la **gioia** che abbiamo dentro; manifestiamo i **nostri sentimenti**.

Ideazione e testi
Luigi Malavolta

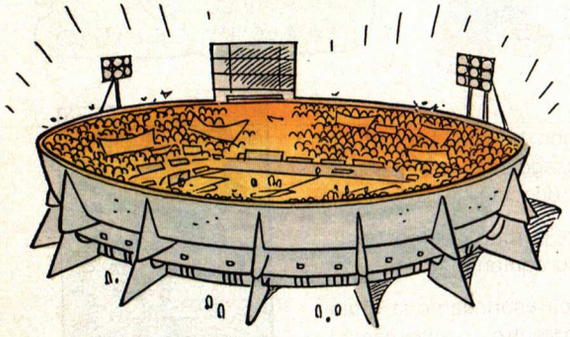
Disegni
Giorgio Cavazzano



Nelle feste c'è sempre una orchestrina per ballare e per tenere in allegria i partecipanti.

Senza musica una festa è brutta e triste.

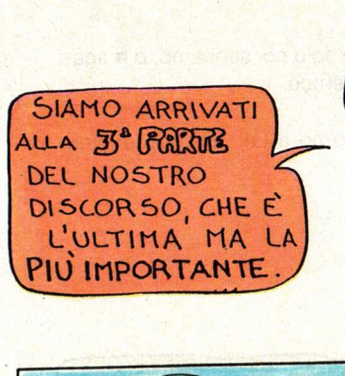
La musica è uno dei principali elementi di una **festa**.

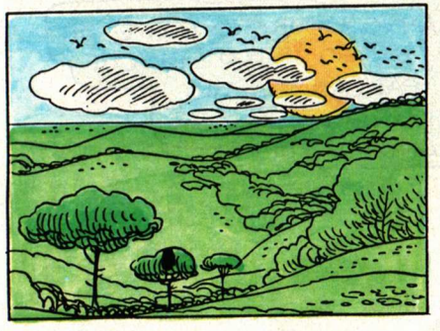


Attenzione adesso! ...

Quante volte per televisione abbiamo sentito i tifosi allo stadio che fanno dei **cori** per incitare la propria squadra ...

... e quante volte abbiamo visto passare un corteo di manifestanti che gridano in coro degli **slogan**.





Noi crediamo in Dio e crediamo che Dio ha creato tutto il mondo intorno a noi.

Il sole, il cielo, gli alberi, gli animali, non sono soltanto un dono che Dio ci ha fatto, ma sono anche un modo che egli usa per **parlarci** e per dire quanto ci ama.

Anche la musica e i canti che facciamo in chiesa sono un modo che Dio usa per **parlarci**.

Facciamo qualche esempio:

Al momento del "Signore pietà" chiediamo perdono a Dio per tutte le volte che non abbiamo seguito la sua volontà

Se **cantiamo** il "Signore pietà" possiamo esprimere con più intensità il nostro pentimento e la nostra richiesta di perdono a Dio

La domenica, subito dopo il "Signore pietà", è previsto l'inno "Gloria a Dio nell'alto dei cieli"

Se lo **cantiamo** possiamo manifestare più facilmente l'importanza e la gioia di fare festa insieme a Gesù e ai fratelli

All'inizio della grande preghiera eucaristica, il sacerdote ringrazia Dio per tutti i doni che ci ha fatto (soprattutto per la venuta di Gesù)

È più bello ed entusiasmante dire il nostro grazie a Dio, se al termine **cantiamo** "Santo, Santo, Santo" insieme al sacerdote

Dopo aver ricevuto la comunione è bello parlare con Gesù, che ci ha fatto ascoltare la sua parola e poi è venuto in noi

Possiamo vivere meglio questo momento se **cantiamo** con gli altri un canto di ringraziamento o di riflessione

1

Tutti i presenti sentono che lì c'è **qualcosa di nuovo** che prima non c'era: non ci sono più **1000 persone** ora c'è **1 gruppo**

2

Questo gruppo è un gruppo che ha **una identità**, vogliono tutti la stessa cosa: **tutti** gridano "Forza Juve!" oppure "Vogliamo il lavoro!"

3

Il gruppo **coinvolge gli altri**: è difficile non sentire qualcosa **dentro** quando 100.000 tifosi gridano insieme "GOL!"

4

Il gruppo **dà più forza a sè stesso**: quelli che fanno un corteo si sentono più **forti** sentendo i propri slogan

Tutti conosciamo Stanlio e Olio, oppure la Pantera Rosa.

Certamente abbiamo notato che nei loro film si sente una **musichetta**, sempre quella.

È la stessa cosa anche al circo.

Una banda crea un **ambiente musicale** in cui si muovono i domatori e i pagliacci.

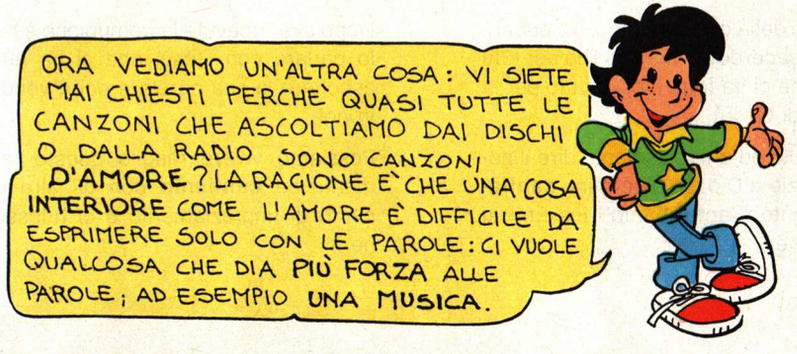
Nessuno riesce a cantare solo con il **cervello**!

Per cantare abbiamo bisogno dei polmoni, delle corde vocali, della bocca: insomma abbiamo bisogno del nostro **corpo**.

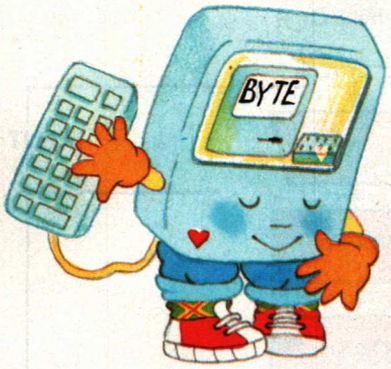
Il canto ci fa usare sia la nostra mente, sia il nostro corpo.

Perciò la preghiera cantata è la **più completa**, perchè non lascia fuori nessuna parte di noi mentre ci rivolgiamo a Dio

L'antica frase latina "Chi canta prega due volte" significa proprio che la preghiera cantata è come se fosse **doppia**, perchè preghiamo sia con la mente che con il corpo.



di Luigi Labbate



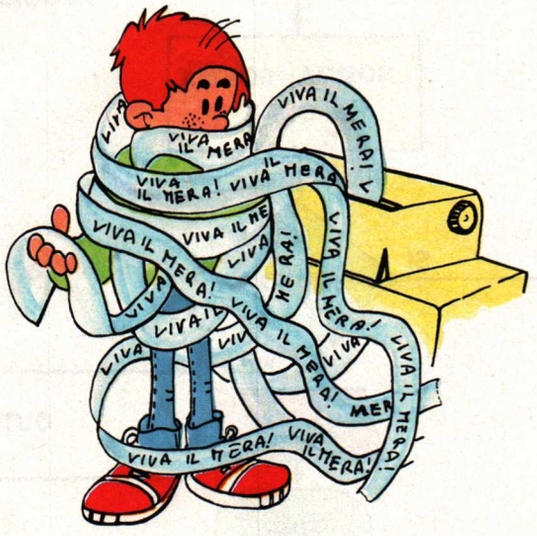
CAP II

LE STRUTTURE DELLA PROGRAMMAZIONE

Il seguente problema, che ha carattere ripetitivo o ciclico, utilizza appunto una struttura iterativa, gestita con una variabile - per esempio CONT - che fa da contatore.

PROBLEMA n. 7

Stampare per 1000 volte la stringa «VIVA IL MERA!»



PROBLEMA n. 7a (generalizzato)

Stampare per N volte volte una stringa.

Analisi del testo

Si tratta di un problema con un'azione di ingresso (input) e N azioni di uscita (output). Con l'azione di input si assegna a una variabile stringa il messaggio del problema e con le N azioni di output si stampa N volte la stringa stessa.

ELENCO DELLE VARIABILI DEL PROBLEMA n. 7a

NOME	TIPO	SIGNIFICATO
N	intero	Numero di stringhe
CONT	intero	contatore di ciclo
MERA	stringa	contiene la stringa

DIAGRAMMA DI FLUSSO DELLA STAMPA DI UNA STRINGA

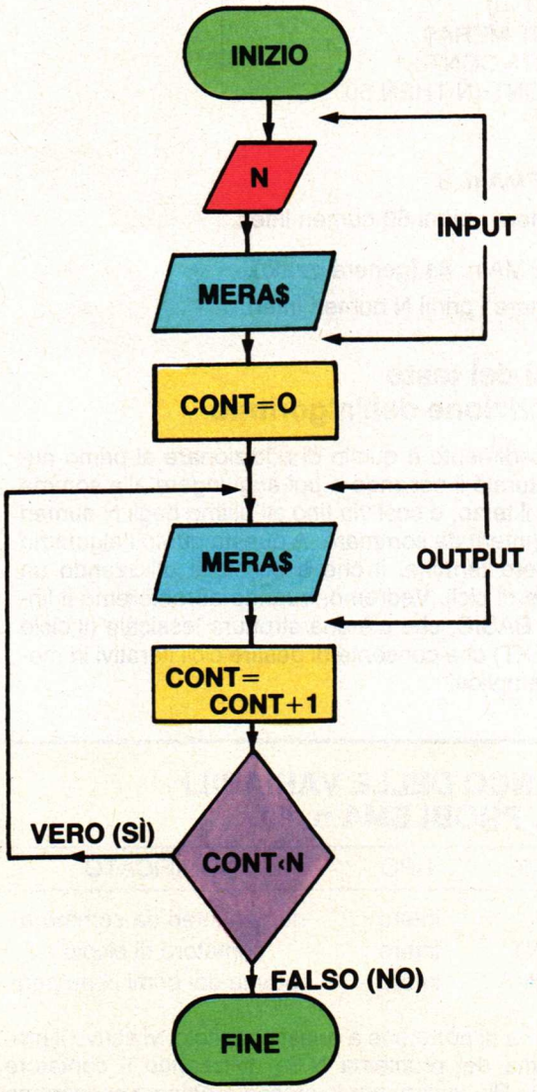


Fig. 25 Stampa di una stringa

Nel suddetto diagramma di flusso si è evidenziata con parentesi la zona di input e quella di output. In particolare l'azione ripetitiva di stampa è gestita dal contatore, il cui valore iniziale (prima della stampa) è zero. Dopo la prima stampa della stringa il contatore subisce un incremento, cioé assume il valore di prima (zero) più uno. Si mette quindi a confronto il valore del contatore con il numero N di stampa da effettuare. Se la condizione (CONT‹(N) è vera, si ritorna a monte e si ripetono le azioni (stampa, incremento e confronto); altrimenti, se (CONT‹(N) è falsa, il ciclo ripetitivo ha termine con «fine».

Per la solita procedura di completamento scriviamo ora, anche per la struttura iterativa, il programma del problema 7a.

PROGRAMMA DEL PROBLEMA n. 7a

```
10 REM MERA
20 INPUT «INTRODURRE IL NUMERO DI STRINGHE
   DA STAMPARE»; N
30 INPUT «INTRODURRE LA STRINGA»; MERA
40 CONT=0
50 PRINT MERA$
60 CONT=CONT+1
70 IF CONT‹(N THEN 50
80 END
```

PROBLEMA n. 8

Sommare i primi 50 numeri interi.

PROBLEMA n. 8a (generalizzato)

Sommare i primi N numeri interi.

Analisi del testo e descrizione dell'algoritmo

Il procedimento è quello di addizionare al primo numero naturale il secondo e poi aggiungere alla somma ottenuta il terzo, e così via fino all'ultimo degli N numeri naturali (interi) da sommare. A questo punto l'algoritmo deve avere termine, il che è possibile utilizzando un contatore di cicli. Vedremo, quando affronteremo il linguaggio BASIC, che c'è una struttura lessicale (il ciclo FOR-NEXT) che consente di gestire cicli iterativi in modo più semplice.

DIAGRAMMA DI FLUSSO DEL PROBLEMA n. 8a

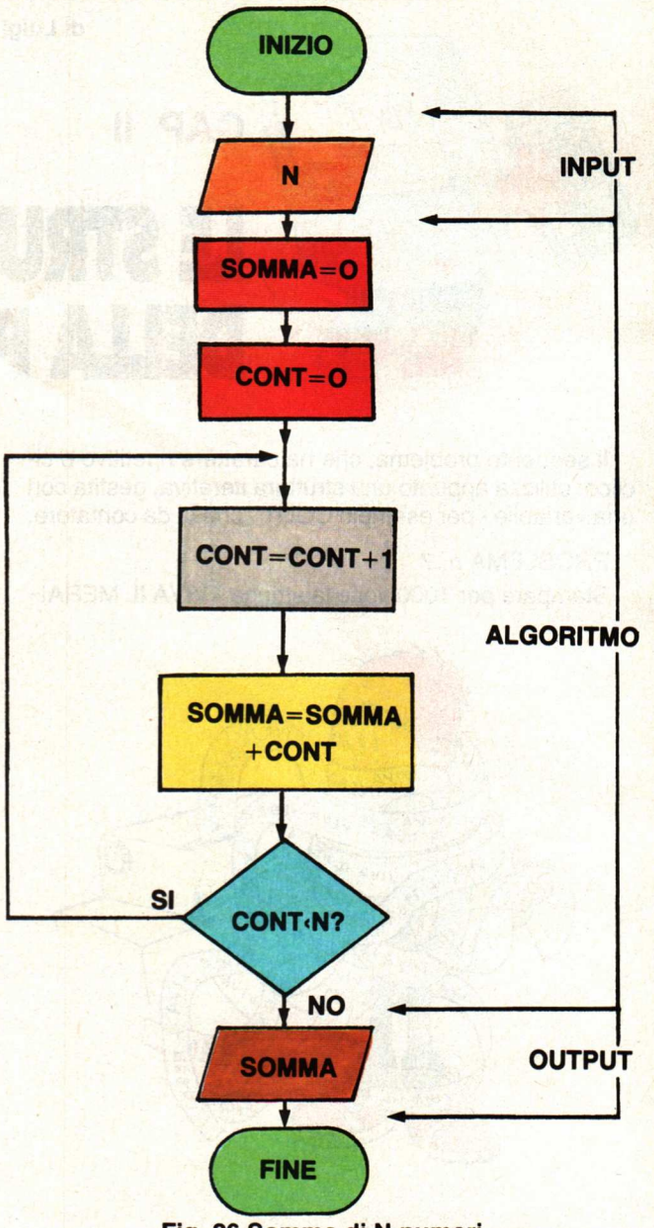


Fig. 26 Somma di N numeri

ELENCO DELLE VARIABILI DEL PROBLEMA n. 8a

NOME	TIPO	SIGNIFICATO
N	intero	numeri interi da sommare
CONT	intero	contatore di cicolo
SOMMA	intero	somma dei primi N numeri

Prima di porre fine a questo capitolo, vi scrivo il programma del problema N.8a utilizzando il contatore CONT. Più avanti, per lo stesso problema scriveremo un programma con il ciclo FOR-NEXT.

PROGRAMMA DEL PROBLEMA n. 8a

```
10 REM SOMMA
20 INPUT «QUANTI NUMERI INTERI VUOI SOMMA-
   RE?»; N
30 SOMMA=0
40 CONT=0
50 CONT=CONT+1
60 SOMMA=SOMMA+CONT
70 IF CONT‹N THEN 50
80 PRINT «LA SOMMA DEI PRIMI N NUMERI INTE-
   RI ="; SOMMA
90 END
```

fine cap. II

OGGI E' FESTA DI

STORIE E SIGNIFICATI DEI NOMI

di Arianna Lorenzetto

1 aprile
S. **Ugo**

Visse tra l'XI e il XII sec. in Francia. Venne nominato da Gregorio VII vescovo di Grenoble, a soli 27 anni. In seguito protestò la sua incapacità a reggere una diocesi così grande, ma governò con zelo e saggezza. Infine tentò di farsi mettere a riposo, lamentando il peso dell'età e la poca salute, ma papa Onorio gli mandò a dire: «Per il bene del vostro popolo preferisco voi, vecchio e malato, a qualsiasi altro, anche se giovane e sano».

Ugo deriva dal tedesco e significa «spirito perspicace». Sono 109 mila le persone che si chiamano così.

2 aprile
S. **Francesco** da Paola
S. **Sandrina**

Nacque a Paola, un paese della scogliera calabrese, nel 1416. A dodici anni indossò il saio dei francescani. Diede vita a un altro ordine religioso: i «Minimi». Nonostante una vita trascorsa tra digiuni e penitenze, visse fino a 91 anni. Quasi tutti i Francesco festeggiano però il 4 ottobre.

Sandrina deriva da Alessandra che significa «protettrice di uomini». Le Sandrine sono duemila.

3 aprile
S. **Riccardo** vescovo

Nacque in Inghilterra nel 1197; fu consacrato vescovo da Innocenzo IV. Si distinse per la disciplina e l'austera povertà. Morì nel 1253.

Riccardo vuol dire «potente e ricco»; 84 mila persone in Italia portano tale nome.

4 aprile
S. **Isidoro** di Siviglia

Nacque a Siviglia, in Spagna, nel 560. Si dimostrò ben presto ricco di virtù, ma con scarsa voglia di studiare. Un giorno, però, ci convertì allo studio. Nei suoi scritti raggruppò tutte le conoscenze della sua epoca, riguardanti la grammatica, la medicina, l'arte domestica e la mineralogia.

Isidoro, dal greco «dono di Iside», è il nome di 13 mila persone, molte nel catanese.

5 aprile
S. **Vincenzo** Ferrer
S. **Crescenzia**

Fu un domenicano missionario spagnolo di Valencia. Evangelizzò il mezzogiorno della Francia e predicò anche in Italia. Morì nel 1419.Vincenzo significa «vittorioso» (dal latino), ed è molto diffuso in Italia (519.000).

Crescenzia deriva dal latino e vuol dire «che cresca bene»; è un nome diffuso specialmente nel Lazio (sono 400 le persone chiamate così).

6 aprile
S. **Celestino I**

Romano di nascita, diventò papa nel 422. Si adoperò per diffondere la fede cristiana, mandando evangelizzatori nell'Europa nord-occidentale. Morì nel 432 e le sue spoglie vennero sepolte nel cimitero romano di Santa Priscilla.

Celestino vuol dire «venuto dal cielo» (dal latino). Sono 15.000 i «Celestino» in Italia.

7 aprile
S. **Giovanni** Battista de la Salle
S. **Ermanno**

Nacque a Reims, in Francia, nel 1651. Si dedicò interamente all'educazione del popolo, fondando la Congregazione dei «Fratelli delle Scuole Cristiane» con scuole gratuite e professionali. E' il patrono degli educatori.

Giovanni è un nome ebraico e significa «dono del Signore», mentre Battista è greco e vuol dire «battezzatore». In Italia i G. Battista sono 40.000.

Ermanno deriva dal latino e significa «Uomo di guerra», la sua origine remota è, però, germanica. E' diffuso soprattutto in Lombardia (37.000).

8 aprile
S. **Gualtiero**

Gualtiero fu un abate molto saggio e ricco di virtù; morì nel 1099.

E' un nome di origine germanica il quale significa «colui che comanda nell'esercito». La sua diffusione è dovuta ai longobardi; sono 13.000 le persone che si chiamano così. Da questo nome deriva anche la forma inglese Walter.

9 aprile
S. **Maria** di Cleofa
S. **Eliodoro**

Era la madre dei due apostoli Giacomo il Minore e Giuda Taddeo; fu una delle pie donne che andarono al sepolcro di Cristo il mattino della Risurrezione.

Maria significa «amata da Dio». Le persone che in Italia portano questo nome sono ben 2.500.000.

Eliodoro significa «dono del sole» (dal greco). Gli «Eliodoro» in Italia sono 700.

10 aprile
S. **Terenzio**

Morì martire a causa delle persecuzioni romane, a Todi (Perugia). E' patrono di Capranica (Viterbo). Deriva dal latino e significa «mugnaio». Sono 3.800 le persone chiamate così; è diffuso in particolare in Lombardia, nelle Marche e nel Lazio.

11 aprile
S. **Gemma** Galgani

Nacque nel 1878 a Camigliano in prov. di Lucca. La sua vita costellata dalle disgrazie (morte della mamma, del papà e di un fratello), fu sempre aperta alla grazia di Dio. Il suggello più chiaro dell'amore di Dio furono le stimmate ricevute nel 1899.

Gemma vuol dire «preziosa e cara» (dal latino). E' un nome molto diffuso nel centro-nord (56.000).

12 aprile
S. **Zeno**

Nacque in Mauritania nel IV sec.; nel 362 diventò vescovo di Verona dove diede l'esempio di una vita austera, umile e povera. Si racconta che pescasse lui stesso il pesce dall'Adige (a quel tempo ve n'era molto!) per il suo frugale pasto.

Zeno deriva dal greco e significa «colui che viene da Giove». 3.300 sono gli «Zeno» in Italia.

13 aprile
S. **Ermenegildo**

Era figlio di un re dei Visigoti. Venne attirato dal cristianesimo da san Leandro. Nel 585, non volendo rinnegare la fede cristiana, fu decapitato con un colpo di scure.

Ermenegildo significa «dono del dio Irmin» (dal tedesco). Complessivamente sono 12.000 le persone chiamate così.

14 aprile
S. **Lamberto**

Fu vescovo di Lione, una città della Francia, dove governò con immensa sapienza; morì nel 688.

Questo nome, di origine tedesca, significa «illustre nel suo paese». E' diffuso nel nord e nel centro con alta frequenza in Emilia-Romagna e in Toscana; complessivamente è portato da 13.00 persone.

15 aprile
S. **Annibale**

La storia di questo santo non è molto chiara: di certo sappiamo che fu martirizzato al tempo delle persecuzioni romane.

L'origine di questo nome è punica (ricordate il grande comandante cartaginese?) e significa «grazia di Baàl» (Baàl era un dio della religione fenicio-punica). Sono 13.000 le persone chiamate così.

SE dico Lorenzo Cherubini non succede niente. Ma se dico Jovanotti? Sì, quel Cherubini, romano, anni 22, attualmente militare di leva, è il mitico Jovanotti, il «cantante» che negli ultimi mesi ha stracciato i record di vendita di dischi, ha dominato la hit parade, ha imperversato con foto, gigantografie, cartoline, adesivi su riviste e rivistine per ragazzi e adolescenti. Ha causato un'esplosione di furti della stella a tre punte in cima al cofano delle Mercedes, solo perché l'esibiva sul suo cappellino.

Ha scritto perfino un libro con il suo «pensiero» (alcuni usano una parola più impegnativa, filosofia, che però è forse fuori luogo. Pensiero, se di pensieri si tratta, è sufficiente).

Jovanotti è forse colui al quale la maggioranza dei teenagers, ossia la popolazione dall'età compresa tra i dieci e i vent'anni, vorrebbe assomigliare di più. Prima ha scritto la parola cantante tra virgolette, e il motivo c'è. E' cantante chiunque canti? Allora sono cantante anch'io. E' cantante chiunque incida un disco? Forse. Ma se non conosce la musica? Se non sa neppure che cos'è un bemolle? Se ha poca voce ed è pure un po' stonato?

Per questo è meglio mettere la parola tra virgolette, e portare pazienza. La critica lo ha letteralmente massacrato, avendone buoni motivi: musica inesistente, risultato di un abile uso dei cosiddetti «campionatori», apparecchi sofisticamente (ma nei modelli più semplici li vendono anche ai bambini) che permettono di impostare un ritmo, dei bassi, e rubacchiare, scomponendola, musica altrui, tutto elettronicamente. Testi inesistenti, ma non per questo poco furbi. Il celebre *E' qui la festa?* che detto con convinzione e giusta intonazione fa salire vertiginosamente le quotazioni nel gruppo di amici e in

BRAVI RAGAZZI

di Umberto Folena

classe, è suo, di Jovanotti.

La critica lo massacrava, lui intanto faceva i milioni, forse i miliardi. L'ho visto diverse volte in tivù, provandone un fastidio assai vicino al ribrezzo. Ma io sono un critico massacratore, ed è bene meditare su quanto poco potere abbia la critica: tu lo massacri e quello spopola, vi sembra giusto?

Dicevo: l'ho visto alla tivù. Lui era all'Arena di Verona, e davanti aveva una folla allucinante di ragazzine e ragazzini in delirio. Lui aveva sempre lo stesso identico sorriso ebete, ossia privo di senso. Diceva cose prive di senso (per me, ovviamente), più che altro si muoveva tanto, alto e dinoccolato com'è, e faceva rumore. E allora forse la prima conclusione è questa: Jovanotti piace proprio perché non ha senso. Non dice niente. Ma si muove e fa rumore.

Possibile? Possibilissimo. Movimento e rumore creano piacere, le idee creano problemi, sono faticose. E Jovanotti è la miglior ricetta per affrontare questo mondo così difficile, complicato, che fa tanta paura, in modo semplice semplice. Jovanotti galleggia nel mare della vita, si lascia trasportare dalle onde, non vuole cambiare niente. Non ci credete? Ci sarebbero decine di frasi del suo libro chiarissime, purtroppo sono talmente chiare che il linguaggio usato non è tutto proponibile sul MERA... Al posto di «quelle parole» metterò allora la parentesi coi punti dentro, così (...), tanto il concetto si capisce lo stesso.

Allora, che cosa pensa Jovanotti della scuola? «A me stanno sul (...) quelli che se la menano con le riforme, perché secondo me magari se fanno le riforme la scuola diventa anche più noiosa. Se tutto è regolare invece è bello: lo sciopero, il (....), la professoressa st (...). Secondo me a scuola bisogna essere (....). E' la cosa più importante. Non bisogna mai avere orgogli strani, perché tanto nella scuola l'importante è che ti promuovano».

Ed ecco il rumore, che Jovanotti definisce (scusate, stavolta è inevitabile!) «casino»: «casino senza etichetta. Io non mi voglio sentire niente di preciso, faccio casino, a volte mi diverto, a volte mi diverto di meno, a volte cerco di divertirmi di più. Insomma, tutto quel (...) che è bello va bene».

E i politici? A Jovanotti i progetti, le strategie, i programmi, le correnti non interessano affatto. A lui piacciono tutti quelli che sono «tosti» e che anche se fanno stupidate «le fanno bene, e ti gasano». L'importante è piacere e piacersi: «Bisogna specchiarsi sempre. Se riesci ad essere (...) davanti allo specchio, allora puoi uscire e sentirti a posto. Se non ti piaci davanti allo specchio, allora è un casino».

Anche il cibo, ovviamente, è piacere: «Era la prima volta che vedevo un McDonald, per me fu un flash. Quegli hamburger erano una vera pippa, poi le patatine... (...), se ripenso a quello che ho provato quando mi sono sparato il milk-shake!».

L'importante, conclude Jovanotti, è «stare tranquilli», cercare il più possibile il proprio piacere, avere successo, fare rumore. E di rumore dev'essere fatta anche la sua «festa», quella di cui chiede sempre: «E' qui»?

Il libro di Jovanotti costa diecimila lire, sta andando a ruba, e purtroppo non c'è niente di strano. Jovanotti è un prodotto - sì, come una saponetta, una bibita, un paio di scarpe - creato in laboratorio apposta per piacere. Faceva il d. j. (disk jockey) e Claudio Cecchetto, grande talent scout, l'ha scoperto e lanciato. Con la sua faccia pulitina e perbenino, la sua serenità, il suo ottimismo, il suo eterno sorriso, la sua voglia di rumore e di festa, è come una caramellina messa sulle labbra di tanti, tantissimi ragazzi e ragazze.

Tutto alla luce del sole, naturalmente. Jovanotti non dice di essere portavoce di chissà quali messaggi e ideali, anzi. Dice chiaramente di non aver niente da dire. Ma di saperlo dire bene. Adesso c'è chi parla di «fine della musica», ma non è il caso. Ogni epoca ha avuto i suoi miti di cartapesta e gente che ha abboccato. Jovanotti durerà la sua stagione, che di cuore ci auguriamo sia breve, poi cederà il posto a qualche altro prodotto.

E noi? Abbiamo due possibilità: o abboccare, o smascherare l'esca. Come? Dicendo chiaro e tondo che è tutto fasullo, e dicendolo forte. Smontando i meccanismi di cui è composta la macchina-Jovanotti, e ridendone. Tanto più che lui stesso ammonisce: «Non prendetemi sul serio». E' la dichiarazione più intelligente, ma che tanti bravi ragazzi hanno ignorato.

La critica feroce non l'ha scalfito, ci riuscirà l'ironia?

Certo, una domanda mi brucia. Vedendolo sempre così piatto, sempre così uguale, sempre così sorridente, sempre così sicuro di sé (forse i suoi fan vogliono succhiargli un po' di quel sorriso, un po' di quella sicurezza), vorrei potergli chiedere: ti senti davvero bene? Non hai un dubbio, nemmeno uno? Non credi davvero in niente, che non siano i tuoi soldi, la tua moto, la tua ragazza (volutamente al terzo posto), il «casino»? Non ti senti anche tu «usato», sfruttato, manipolato dall'industria dei dischi, dei giornaletti, del consenso?

Chiaro, lui negherebbe. La recita deve andare avanti fino in fondo. Ma la sera, nel suo lettino? O davanti al famoso specchio? Quando ridiventa Lorenzo Cherubini, romano, anni 22, ragazzo qualsiasi...

FULMINI E SAETTE

Il fulmine è uno dei fenomeni naturali più impressionanti: per secoli la sua natura è rimasta sconosciuta. Ancora oggi non è ancora perfettamente chiara la sua origine.

«Fulmini», disse Zeus. E giù un lampo repentino. Il dio delle saette era lui, e con esse poteva colpire a destra e a manca. Questo accadeva nell'antica Grecia dei miti.

Con il declinare dell'impero romano le fortune di questo dio, che i latini chiamavano Giove, cominciarono a sfumare fino a quando lui e le sue capacità rimasero solo nei racconti e poemi mitologici.

Il fulmine rimase così, per secoli, uno dei fenomeni più spettacolari, comuni e misteriosi della natura. Spettacolare e pericoloso. Ogni anno per i fulmini muoiono centinaia di persone e vanno in fumo ettari ed ettari di bosco. A molti, andando per monti, sarà capitato di vedere qualche abete schiantato dalle saette.

Ma che cos'è il fulmine?

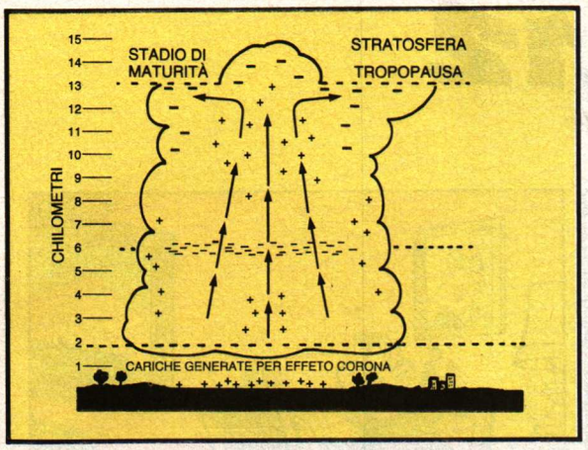
Un paio di secoli fa l'americano Benjamin Franklin si pose la stessa domanda e cominciò a fare delle ricerche: costruì anche uno speciale aquilone che faceva volare durante le tempeste. Salvò la pelle e scoprì che il fulmine non è altro che una potentissima scarica elettrica. Notò che le punte hanno il particolare potere di «attirare» i fulmini: ciò lo condusse a inventare il parafulmine nel 1752.

Osservò anche che le nubi, durante i temporali, sono spesso caricate elettricamente, a volte con carica negativa, a volte positiva.

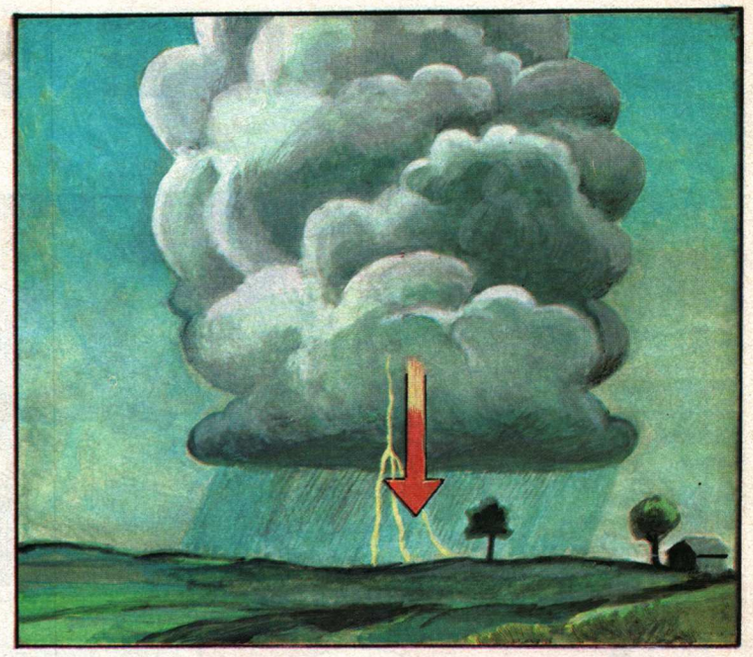
Perché avvenga la scarica occorre infatti che la nube sia caricata di elettricità, e cioé che le cariche positive e negative siano separate. Quando la differenza di potenziale è abbastanza grande, improvvisamentele cariche si trasferiscono violentemente da una regione all'altra della nube, o verso il suolo: è il fulmine.

Generalmente tutti gli oggetti sono elettricamente neutri, hanno cioè una uniforme distribuzione delle cariche, ma diversi processi microfisici possono portare alla separazione delle cariche.

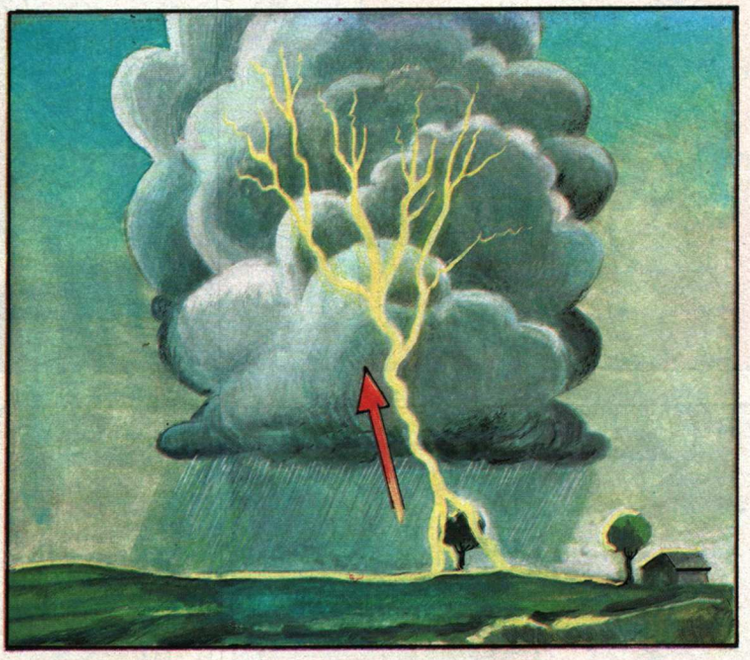
L'oggetto si dice allora elettrizzato e la differenza di tensione viene misurata in volt. Se la differenza di tensione tra due



La struttura di una nube temporalesca tripolare, con una regione principale di carica negativa compresa tra due regioni di carica positiva.



Prima fase



Seconda fase

corpi è elevata e questi vengono avvicinati, scatta la scintilla: un fulmine in miniatura.

A volte si pigliano delle belle scosse anche in casa, quando lo strofinio delle scarpe su un tappeto ha fatto caricare elettricamente il corpo toccando magari un'altra persona, scocca la scintilla. Pensate che si possono generare differenze di potenziale anche di 100.000 volt.

Stesso fenomeno avviene viaggiando in auto nelle asciutte giornate invernali per il semplice sfregamento dell'aria sulla carrozzeria.

Un micro fulmine domestico si può inoltre vedere negli accendigas piezoelettrici.

Ma come fanno le nubi a caricarsi elettricamente sino a sviluppare differenze di potenziale di centinaia di milioni di volt e dar luogo alle scariche dei fulmini?

E come si distribuiscono le cariche al loro interno?

Recenti ricerche hanno permesso di stabilire che le nubi temporalesche hanno una distribuzione tripolare delle cariche: al centro vi è una regione elettrizzata con carica negativa, sopra vi è una regione a carica positiva e sotto una, più piccola, sempre di carica positiva.

Lo strato negativo, quello principale, ha uno spessore in verticale di meno di un chilometro e si trova a circa 6 chilometri di quota, dove la temperatura si aggira sui 15 gradi sotto zero.

Più difficile è invece rispondere alla prima domanda, perché ancora non sono perfettamente chiari i fenomeni che provocano l'elettrizzazione nelle nubi.

Tra le varie teorie, una sembra ottenere particolare credito, anche in virtù di recenti ricerche: sarebbe lo sfregamento tra i piccoli cristalli di ghiaccio e i «Graupel» (sferette di grandine «tenera» con un diametro di pochi millimetri) che compongono la nube a provocare la separazione delle cariche.

I Graupel, infatti, più pesanti, precipitano scontrandosi con i cristalli di ghiaccio in sospensione e questo provoca l'elettrizzazione con un fenomeno simile a quello delle scarpe sul tappeto. Ma una spiegazione precisa di come ciò avvenga non è ancora stata data.

Quando le diverse regioni della nube raggiungono una carica tale da superare la capacità isolante dell'atmosfera (l'atmosfera ha una buona capacità isolante, è cioé in grado di tenere bene separate le cariche elettriche diverse), allora scocca la saetta.

E' come se si accendessero di colpo 100 milioni di lampadine.

Il lampo luminoso è poi accompagnato da interferenze captate dalle radio e dal caratteristico tuono.

I fulmini generalmente hanno inizio dentro la nube e spesso si sviluppano completamente dentro la nube stessa formando degli alberi ramificati in due tronconi, uno che va a invadere le regioni a carica positiva, mentre l'altro invade quelle di carica negativa.

Originale è invece l'andamento dei fulmini che giungono al suolo.

La ramificazione negativa della scarica trasporta verso il basso una corrente non elevatissima, ma, giunta a circa centometri dal suolo, innesca una scarica positiva molto potente che si lancia in alto ed è quest'ultima che si avverte... a occhio nudo.

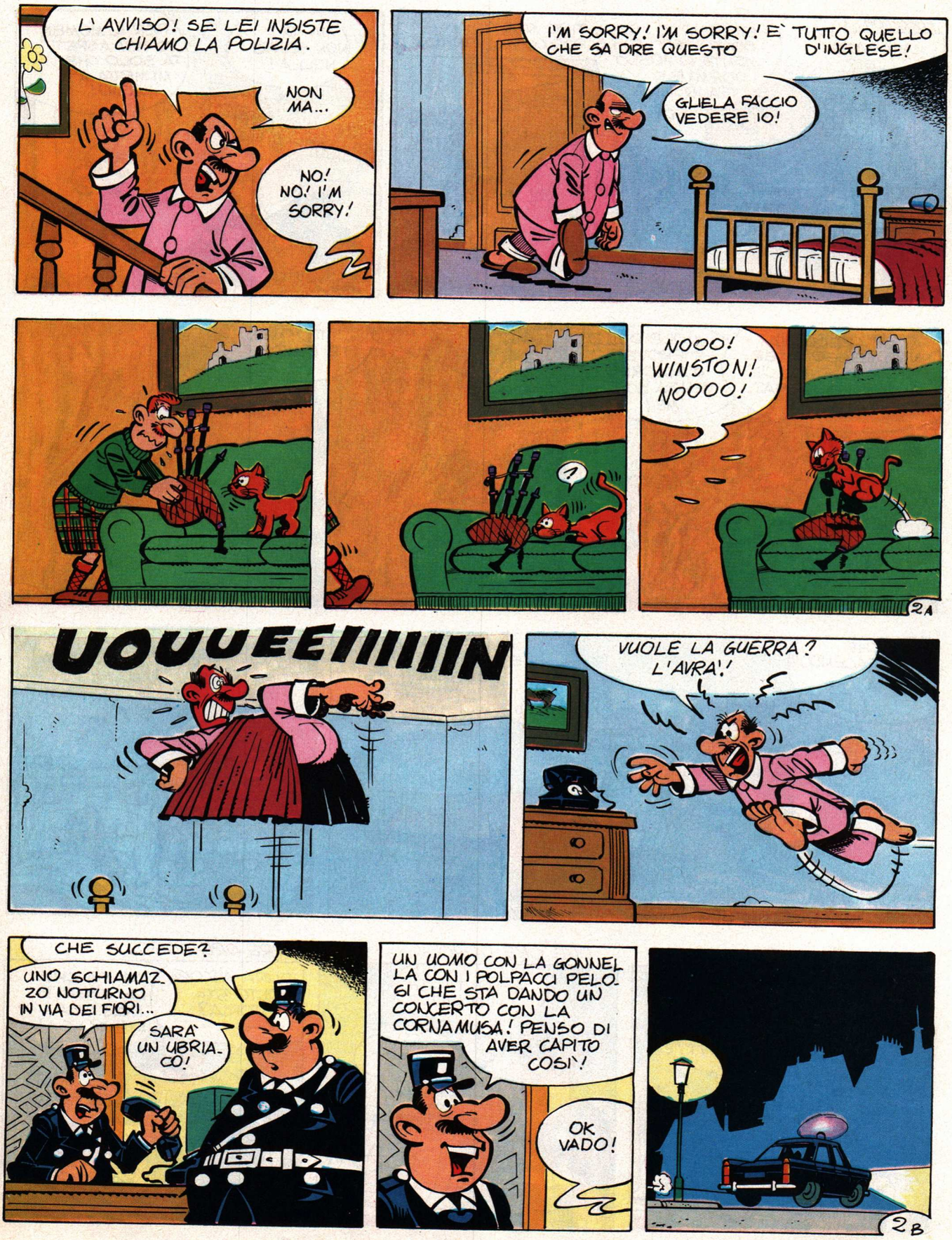
Di fulmini ne esistono poi di tutte le tinte e le fogge: a forma di grandi strisce, di sfere, di ramificazioni o di righe zigzaganti.

Stefano Rosso

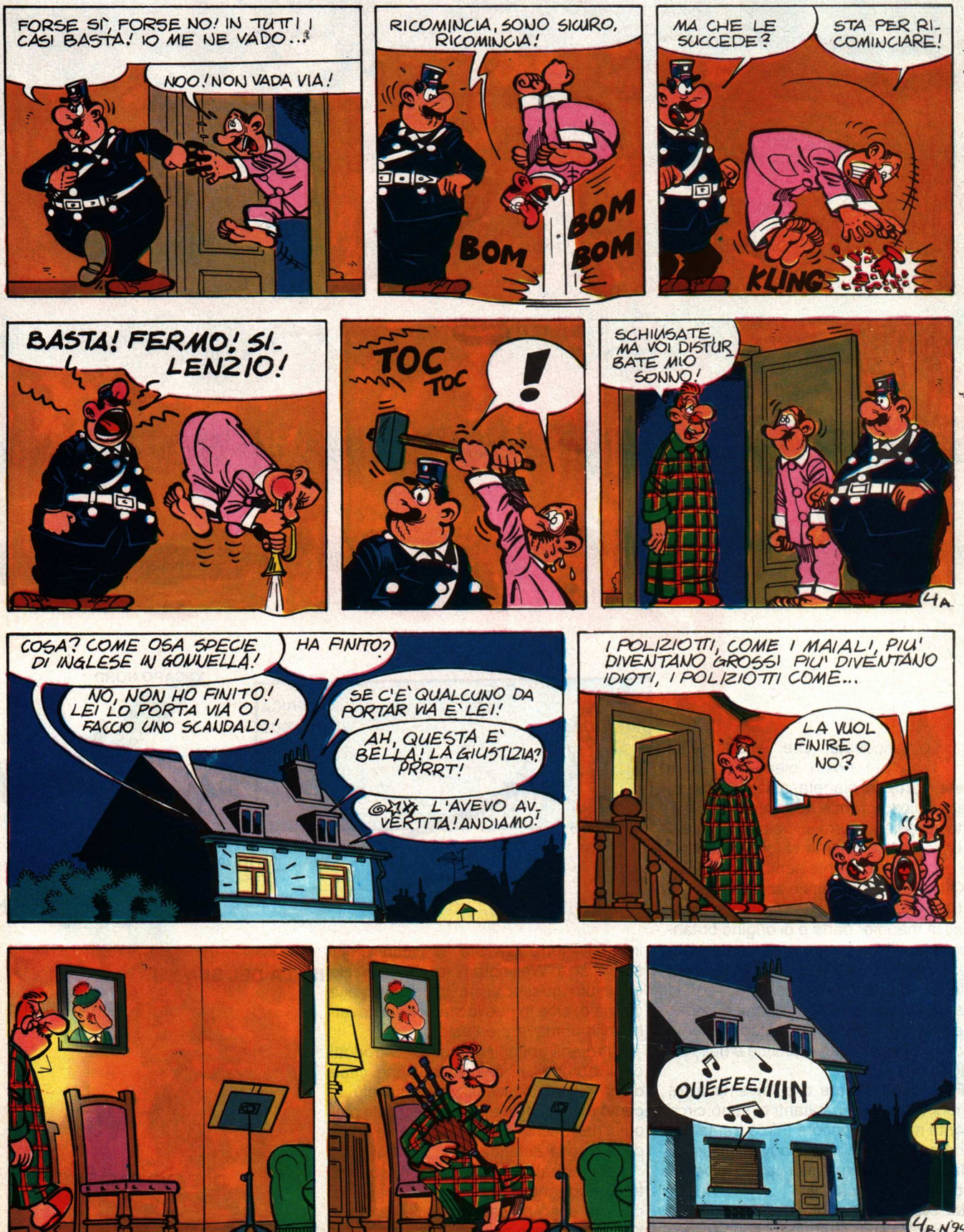
L'AGENTE 212

HUM...
MALEDIZIONE...
BOMBOMBO
MA CHE HA IN TESTA? NON HA VISTO CHE ORA E'?
OOOH! I'M SORRY! HO AVUTO APPUNTO UNA... UNA... COME DITE VOI... UNA PUNTA DI NOSTALGIA... MI CAPISCE? E ALLORA SENZA PENSARCI HO PRESO IN MANO LA CORNAMUSA!
VA BENE, SE LEI E' NOSTALGICO TROVI IL MODO DI SFOGARSI ALTRIMENTI! HO I NERVI FRAGILI IO!
I'M SORRY!
YES!
I'M SORRY!
1

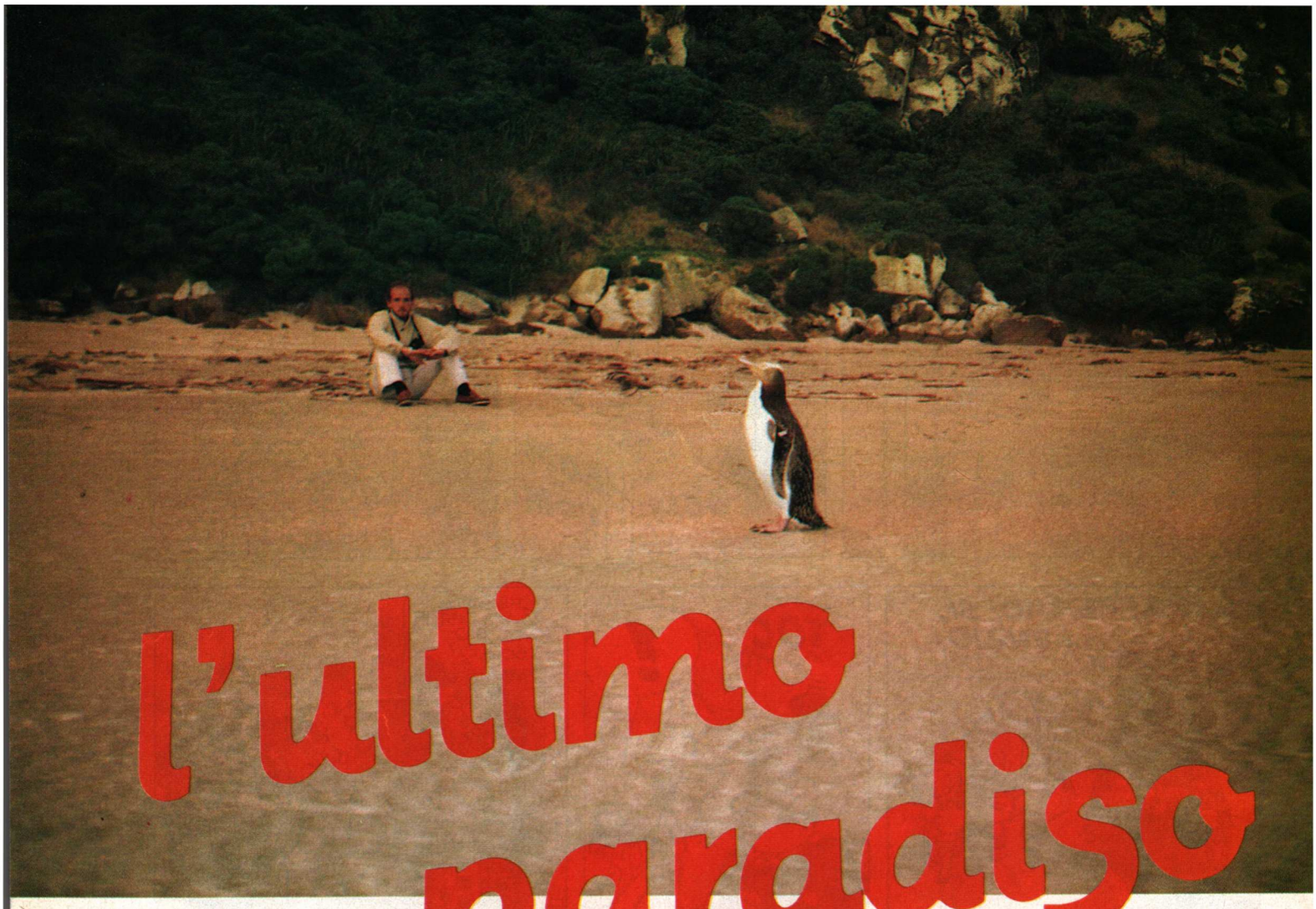
Disegni di Daniel Kox
Testi di Raoul Cauvin



POCO DOPO...
HA CHIAMATO LEI?
SÌ, SONO IO! QUEL TIPO STA QUI SOTTO. SE LEI LO PORTA VIA, FINALMENTE IO POSSO DORMIRE TRANQUILLO...
MA IO NON SENTO NULLA!
PER IL MOMENTO NO! ASPETTA SOLO CHE MI METTA A LETTO!
IO LE CREDO, MA NON POSSO INTERVENIRE SE NON C'È ALCUNO SCHIAMAZZO.
VUOLE DELLE PROVE? D'ACCORDO... VENGA CON ME!
ZITTO! NIENTE RUMORI!
3A
MA CHE STA FACENDO?
MI METTO A LETTO E LEI SENTIRÀ SUBITO...
UN'ORA DOPO...
ALLORA?
SSHHHT!
DUE ORE DOPO....
ASCOLTA, VECCHIO MIO...
SSSST!
TRE ORE DOPO...
DURA ANCORA MOLTO 'STA STORIA?
LUI SA CHE LEI È QUI E NON OSA! LUI LO SA!
3B



© Editions Dupuis - Charleroy Belgique



l'ultimo paradiso

Lo sapevate che esattamente «sotto i nostri piedi», dall'altra parte del pianeta, esiste un paese meraviglioso grande quasi come l'Italia, tutto verde e azzurro in cielo e in mare e in terra che si chiama Nuova Zelanda? Ne avrete certamente sentito parlare.

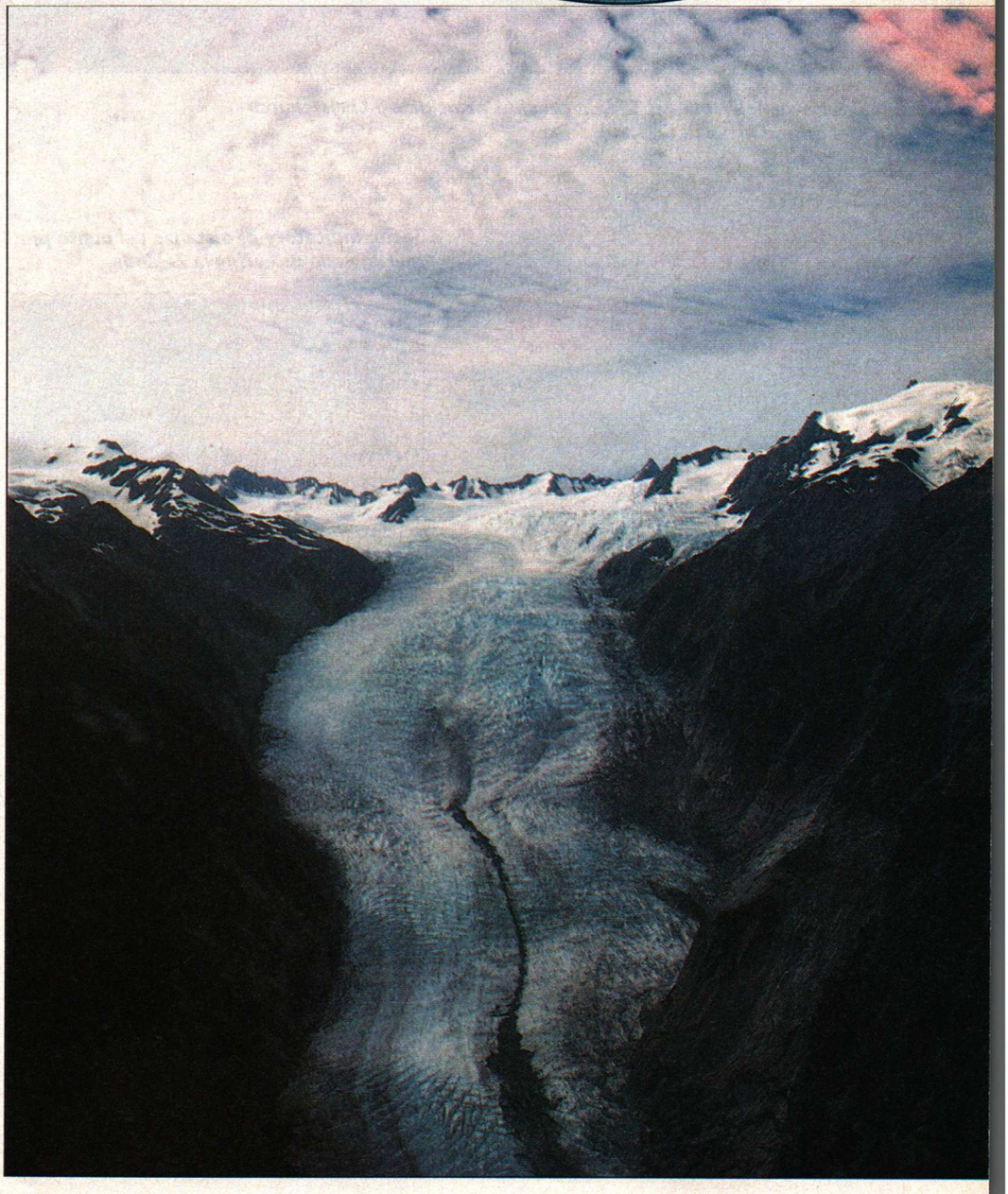
Questa terra lontana è abitata da quasi tre milioni e mezzo di persone delle quali la maggior parte è di origine britannica e il resto è costituito dall'antica popolazione Maora che vi approdò dieci mila anni fa. Purtroppo nel 1700, con lo sbarco dei primi colonizzatori europei, questo antico popolo fu metodicamente decimato dalle nostre malattie e dalla intolleranza razziale.

Forse non sapete che insieme a tre milioni e mezzo di abitanti ci sono circa ottanta milioni di pecore (circa trenta per persona), dieci milioni di bovini, seicento mila suini, sessanta mila capre e, per finire, cento mila cavalli!

Mi sono reso conto dell'enormità di queste cifre solo quando mi sono recato in quelle terre in visita ad alcuni amici stabilitisi a Wellington, la capitale. Ho compiuto questa visita tra dicembre e gennaio, cioé in quella stagione a cavallo della primavera e l'estate.

Oltre agli animali domestici, introdotti dagli europei, si calcola ci siano circa dieci milioni di uccelli selvatici, più di cento mila foche e almeno dieci mila pinguini dall'occhio giallo (una specie tipica della Nuova Zelanda).

I colonizzatori bianchi, al loro sbarco, trovarono anche altri animali selvatici che ora sono pressoché esinti. Uno è il Kiwi: un uccello che nell'evoluzione ha



Sopra: albatro e pecore della Nuova Zelanda, che di questa terra sono gli abitatori più numerosi.

A sinistra: sulla penisola di Otago incontro un pinguino con l'occhio giallo, tipico della Nuova Zelanda.

A destra: ghiacciaio di Tasman, il più grande del mondo, escluse le superfici polari.

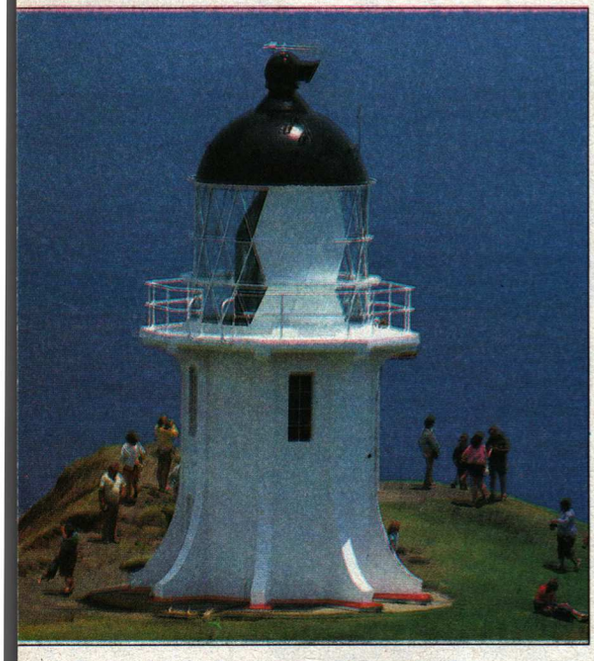
perso completamente le ali, pesa sì e no un chilo e fa un unico uovo che è due terzi del suo peso, fatto biologicamente stupefacente. Il Kiwi è stato adottato come simbolo nazionale della Nuova Zelanda, che è una repubblica nell'ambito del Commonwealth, con a capo la regina d'Inghilterra.

Ci sono immense foreste, in larga misura incontaminate, più per merito della loro estensione che dell'avvedutezza dei neozelandesi del passato; innumerevoli laghi di un azzurro intenso che te li fa sembrare dipinti ad arte (il più esteso, il Te Anau, è come il nostro lago di Garda). I laghi sono pieni di pesci, e che pesci!

Ho visto con i miei occhi trote sui dieci chilogrammi! in tale numero da poterle pescare con le mani; ma... attenzione, mordono! E i guardapesca sono facili alla collera. Al contrario, l'indole della popolazione è quanto di più pacifico e amichevole si possa trovare. Le liti sono rarissime, di omicidi poi non è nemmeno il caso di parlare; le porte delle abitazioni non sono mai chiuse a chiave, chiunque è pronto ad ascoltarti, a darti un suggerimento e a offrirti ospitalità. Il nostro ambasciatore che ha girato mezzo mondo afferma di essere arrivato in paradiso. C'è la più ampia tolleranza religiosa, tanto che i cattolici (circa mezzo milione)

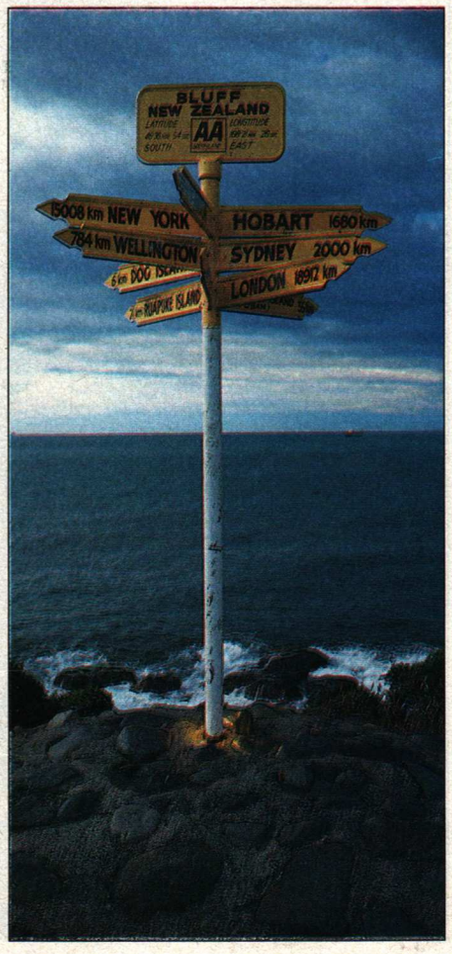
Lago Hawe nell'Isola del Sud, la cui città principale è Christchurch (vuol dire «Chiesa di Cristo»).

l'ultimo paradiso



Sopra: Capo Renga, la punta più settentrionale dell'Isola del Nord, con il suo potente faro automatico.

Sotto: indicatore di distanze sul punto più meridionale della Nuova Zelanda.



non hanno mai subito quelle forme di subdola ostilità di cui erano specialisti i protestanti inglesi in un tempo anche non remoto.

Le cose non sono andate e non vanno altrettanto bene invece per i Maori, ossia per la popolazione indigena, primitiva padrona del paese. Verso di loro oggi si esercita una sorta di indifferenza che va oltre la trascuratezza, con il pretesto magari di rispettare quanto resta della loro cultura. Vivono ai margini della società neozelandese, in pratica ne raccolgono i rifiuti.

Lo spettacolo che di quella terra meravigliosa più mi ha affascinato è rappresentato dai branchi di foche e di pinguini che popolano le sue spiagge e gli isolotti e scogli innumerevoli che fanno da corona alle due isole principali: l'isola del Nord e l'isola del Sud che insieme formano la Nuova Zelanda. Le foche e i pinguini, anche se molto differenti fisicamente, vivono sulle stesse spiagge e vi assicuro che camminare in mezzo a questi susseguosi piccoli signori in frac e a queste grassissime baffute foche è una delle cose più gratificanti che io abbia provato. E pensare che in altre parti della terra vengono ancora cacciate da uomini senza scrupoli.

Dimenticavo: per raggiungere la Nuova Zelanda che sta «proprio sotto i nostri piedi», non si può forare la terra. Chi di voi vorrà recarsi là a salutare le foche e i pinguini dovrà rassegnarsi a fare un viaggio aereo di ventiduemila chilometri per circa trentadue ore con sbarchi, per riprender fiato, a Singapore e a Sydney.

Paolo Toffanin

UN PICCOLO MONDO PER CHI SA GUARDARE

Uno dei caratteri più belli del bambino è la capacità di scoprire le meraviglie e di incantarsi ad ammirarle. Col passare degli anni molti perdiamo questa capacità e diventiamo più aridi.

Vi ricordate i vostri «tesori» di bambini? Quel sassetto particolare, quella scheggia di tronco, quella conchiglietta. Erano veramente tesori... per chi ha gli occhi per vederli. Gli adulti, per la maggior parte, non li capiscono più.

Questo dei licheni è proprio un argomento «per chi sa vedere». Dopo aver letto, prendete una buona lente di cristallo (x5 o x8) e scoprite da soli quanto diversi e belli sono questi primi esseri vegetali. Le fotografie, fatte da un appassionato specialista, credo siano campioni convincenti.

Spero che questo argomento dei licheni sia l'occasione per molti di voi di prender gusto a scoprire gli incanti di quel che è piccolo e che molti non sanno guardare.

Prima di cominciare, vi propongo una emoziona scrizione della «personalità» dei licheni, fatta da Sbarbaro, uno dei maggiori poeti italiani di questo se ro appassionato osservatore.

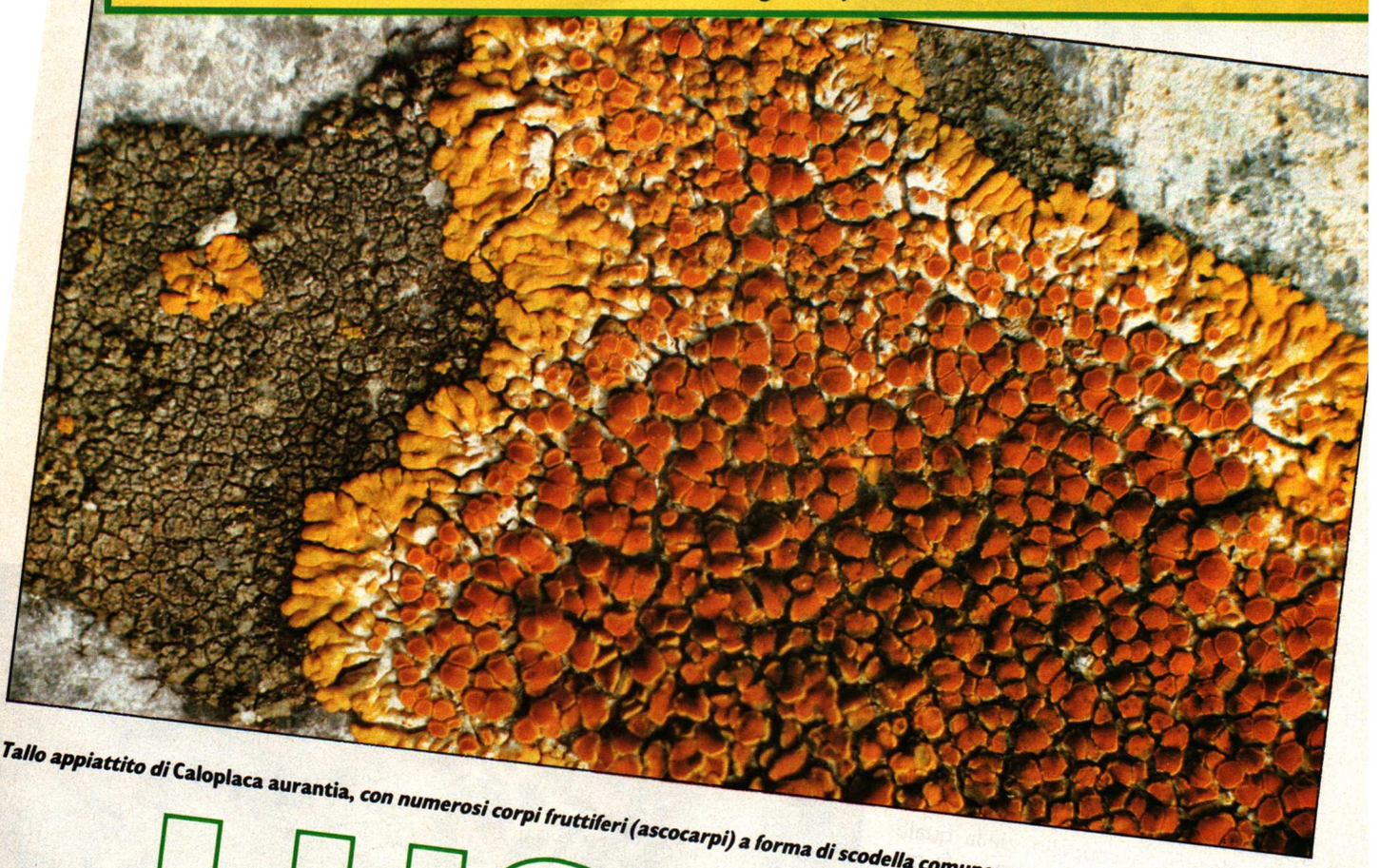
«Il lichene prospera dalla regione delle nubi ag sommersi o spruzzati dal mare. Scala le vette dove ne tro vegetale arriva. Non lo scoraggia il deserto; non l il ghiacciaio; non i tropici o il circolo polare. Sfida il b la caverna e s'arrischia nel cratere del vulcano.

Teme solo la vicinanza dell'uomo.

Per questa sua misantropia, la città è la sola barrier arresta. Se la varca, o va a respirare in cima ai cam con la salute, ci rimette i connotati...

Il lichene urbano è sterile, incolore, asfittico. Il fiato lo inquina. A Roma, per trovare un lichene riconosci sogna salire sulla cupola di San Pietro».

Foto e didascalie di Giovanni Caniglia - Dip. Botanica - Università di Padova



Tallo appiattito di Caloplaca aurantia, con numerosi corpi fruttiferi (ascocarpi) a forma di scodella comune, su rocce calcaree ben illuminate.

I LICHENI

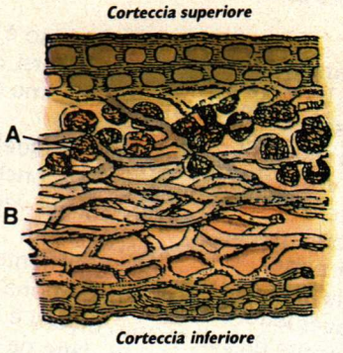
COLONIZZATORI DELLE ROCCE

No, penso proprio che nemmeno a voi questi straordinari organismi siano passati inosservati se, come credo, durante questi mesi avete imparato a tenere gli occhi bene aperti per «scoprire» tutto quello che la natura offre a chi la sa guardare...

Cerchiamo, allora, di conoscere meglio queste strutture e di scoprime i segreti.

I licheni sono «strani» organismi. Strani perché un po' sono funghi (e dunque, ri-

Comunità complessa formata da licheni crostosi, fogliosi e cespugliosi sulla scorza di un acero.



Sezione trasversale di un lichene: A - Alghe B - Ife (fungo).

I LICHENI

cordate? né piante né animali) e un po' sono alghe.

I licheni sono il risultato, infatti, della stretta **associazione simbiotica** che si viene a creare tra alcune specie di funghi e alcune specie di alghe (cellule vegetali fotosintetiche, cioé che hanno i processi vitali alimentati dalla energia luminosa); i funghi e le alghe che prendono parte alla simbiosi si chiamano **simbionti.**

I funghi lichenici appartengono, in larghissima maggioranza, alla classe dei funghi **ascomiceti.** La loro forma non è quella classica, a cappello, della quale abbiamo parlato qualche numero fa ma è, spesso, a forma di coppa aperta: **l'ascocarpo.** Quando osservate un lichene, guardate bene: spesso sulla sua superficie si vedono tanti piccoli ascocarpi, essenziali per la riproduzione sessuale di questo organismo.

Gli studiosi di licheni — in Italia, come in altri paesi, esiste una Società di Lichenologia — hanno accertato che mentre le alghe simbionti possono vivere in natura anche come individui liberi, i funghi lichenici possono esistere solo se associati all'alga.

L'aspetto esterno dei licheni è molto vario, basta guardare le figure sul MERA o fare appello alla nostra memoria...

Il corpo del lichene si chiama **tallo** (come nei funghi, vedi Mera n. 14/1988) ed è prevalentemente composto dal fungo che, infatti, gli dà la forma; questa, a seconda del fungo interessato, può essere **eretta, schiacciata, crostosa, pendula** e di aspetto intermedio tra queste: esistono infatti circa 25.000 specie di licheni distribuiti in tutto il mondo.

Trovarne, anche intorno a noi, è abbastanza facile. Basta uscire di casa e guardarci intorno: muretti e marciapiedi, il davanzale del balcone, i vasetti di coccio che contengono le nostre piantine, i tronchi e i rami degli alberi ospitano anche più di una specie di lichene; in montagna e in campagna - e ovunque non ci sia inquinamento pressante - è ancora più facile che si impiantino fin sulle nude rocce e sulle foglie degli alberi.

E i colori? Incantevoli: rossi, arancioni, verde scuro o verde chiaro, quasi bianchi - a volte - marroni, gialli e neri. Quanta varietà!

L'evoluzione ha selezionato questi organismi in modo straordinario. L'associazione di due strutture così diverse (ricordate che alghe e funghi non appartengono allo stesso Regno) ha creato un individuo che è stupendamente adattato

Ramalina fastigiata. ***Elegante lichene con i suoi talli (carpo del lichene) che formano cespuglietti attorno ai rami.***

Peltigera polydactyla - ***Lichene foglioso di grandi dimensioni, frequente sul terriccio in boschi umidi.***

Elegante cespuglietto di **Cladonia fimbriata.** ***Le trombette sono alte circa 2 cm.***

a tutti gli ambienti, anche a quelli totalmente inospitali per gli altri viventi.

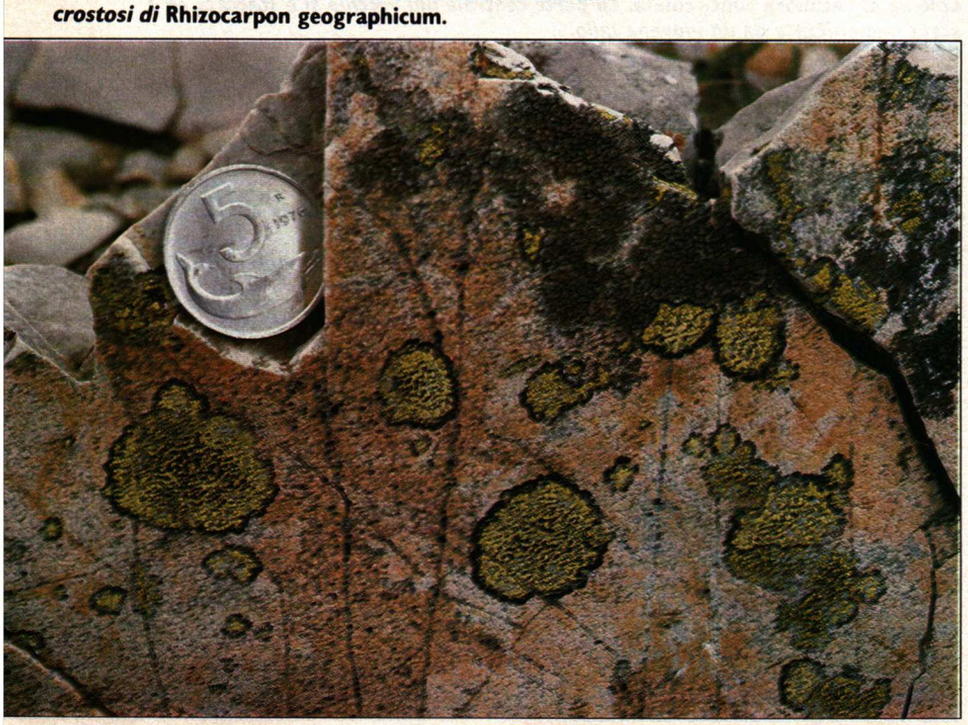
Vediamo, in particolare, qual è la struttura interna di un lichene, osservando la figura.

Le due estremità del tallo, inferiore e superiore, sono formate solo da **ife** ben intrecciate (le cellule dei funghi) che formano le **cortecce** o strati protettivi; internamente, invece, si trovano le **cellule delle alghe,** rotondeggianti e verdi - poiché contengono clorofilla - attorniate dalle **cellule del fungo,** filamentose.

Questi due tipi di cellule entrano in contatto tra loro, scambiandosi sostanze nutritive.

I lichenologi hanno stabilito che il **Lichene** si comporta come un **organismo fotosintetico** in quanto, per la sua crescita, dipende esclusivamente dalla luce, dall'acqua (H2O), dall'anidride carbonica (CO2), dall'ossigeno (02) e dai minerali del substrato. Gli studiosi hanno anche appurato, però, che l'associazione tra le ife e le cellule dell'alga porta dei vantaggi «personali» ai due simbionti.

Su rocce non calcaree non è raro osservare i vivaci talli crostosi di **Rhizocarpon geographicum.**



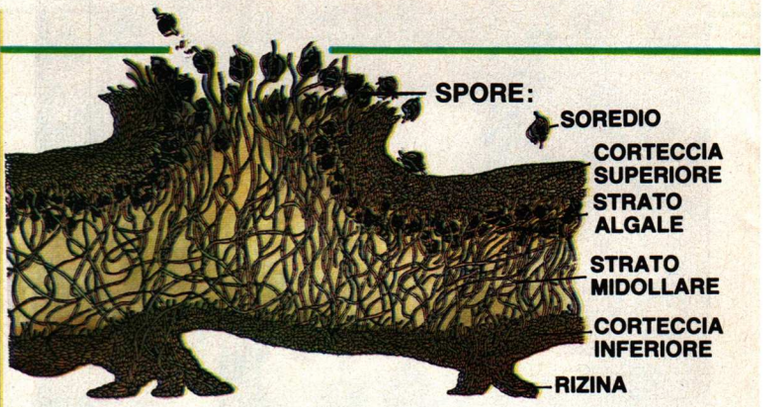
Il fungo

- Tramite l'espansione ifale è in grado di riuscire a filtrare le radiazioni solari (che nelle zone esposte, come ad esempio in Antartide, sono molto intense), dannose per l'alga lichenica;
- ha una grande capacità di trattenere l'acqua e per questo motivo rappresenta un'importante riserva per sé e per l'alga (che, ricordate? è un organismo esclusivamente acquatico). Questa proprietà risulta vitale nei periodi di siccità.

L'alga

- Produce, attraverso il processo fotosintetico - un gran numero di zuccheri e di sostanze nutritive utili oltre che per se stessa anche per il fungo lichenico che non è in grado, da solo, di provvedere al suo fabbisogno. Anzi sembra che il fungo

Lichene delle renne (Cetraria islandica), *abbastanza comune anche in Italia su terreni montani.*



Riproduzione asessuale di un lichene: frammentazione del Tallo.

I LICHENI

riesca ad interferire con l'alga «spingendola» a produrre più zuccheri di quanti per conto suo ne produrrebbe.

I licheni, abbiamo detto, si trovano in tutti gli ambienti in quanto le loro caratteristiche fanno sì che si adattino bene, ovunque.

Sono, ad esempio, molto resistenti alle grandi escursioni termiche: sopportano agevolmente temperature da + 70 a = 70 gradi centigradi.

Inoltre crescono molto lentamente: a volte di un solo millimetro l'anno! in ogni caso la media annua di crescita è comunque molto bassa: da 0,2 a 20 mm, al massimo.

Questa «particolarità» è dovuta al fatto che l'organismo lichene osserva dei lunghi periodi di riposo assoluto - e quindi non cresce ma fa vita latente - dovuto alla mancanza di acqua oppure al freddo intenso.

Pensate, allora, quanto possono essere «vecchi» i licheni che ci stanno sotto gli occhi. Si calcola, in base alle crescite annue, che l'età di alcuni di loro sia di alcune migliaia di anni!

Non vi sembra... meraviglioso? Non rimanete stupiti pensando a quanta storia è passata mentre loro sono ancora lì? Questo è certo un motivo in più per trattare i licheni con il solito rispetto evitando di asportarli o di rovinarli, al nostro passaggio.

I licheni vengono comunemente chiamati **PIANTE PIONIERE.** Questo perché, alcune specie, riescono a crescere sulle rocce nude di calcare o di silice disgregandole, a poco a poco, grazie a delle sostanze chimiche che producono e secernono. Questo lento lavorio fa sì che si creino delle fessure nelle rocce che, così corrose, si riempiono di terriccio vegetale; su questo è facile che attecchiscano e trovino nutrimento piante «semplici», anch'esse pioniere, come i **muschi.**

A loro volta, questi ultimi, continuano la«conversione» della roccia e i loro stessi resti, quando alcune parti della pianta muoiono, vanno ad arricchire di elementi minerali il terriccio che si sta formando.

Con l'andar del tempo le fessure si allargano e il substrato diventa abbastanza spesso da permettere l'impianto e la crescita di piante sempre più complesse come, ad esempio, le felci.

In questa SUCCESSIONE VEGETALE è poi il turno delle specie che hanno le radici abbastanza sviluppate. Queste, insinuando le loro radichette nel terriccio e tra le fessure, contribuiscono a una ulteriore erosione della roccia.

Colonia di* Lecanora Subcircinata. *La parte centrale più vecchia si è staccata ed è stata ricolonizzata da un giovane tallo.

Trionfo di* Cladonia mitis. *Si può trovare fra i muschi in zone montane.

***Anche un paracarro di cemento è un ottimo «terreno» per questa* Xanthoria elegans.**

E' proprio questo meccanismo che ha portato - nel corso dell'evoluzione - alla formazione vegetale più complessa che ci sia: il bosco.

Studiando, inoltre, il ripopolamento di zone dove è avvenuta un'esplosione vulcanica si è riscontrato che i primi organismi a comparire, dopo il raffreddamento della lava, sono proprio i licheni.

I licheni non sono pionieri solo sulle nude rocce: li troviamo nei deserti e nelle zone artiche. In Antartide già sono state classificate 350 specie di licheni (contro due sole piante)... Chissà se con le ricerche che proprio in questo periodo gli scienziati di tutto il mondo stanno facendo in quel continente ne verranno descritti altri? Teniamoci informati!

Voglio citarvi una sola specie di lichene propria delle zone artiche: è il **LICHENE DELLE RENNE,** Claudonia rangiferina. Come dice il nome, questo organismo cresce talmente copioso - si estende addirittura per chilometri e chilometri - da poter costituire l'alimento principale delle renne e dei caribù.

Ma come si riproduce il lichene?

I meccanismi riproduttivi adottati sono due:

a) **riproduzione sessuale,** quella tipica dei funghi;

b) **riproduzione asessuale,** che si attua tramite **frammentazione** del tallo con contemporanea produzione di spore (soredi) formate da cellule rotondeggianti di alga circondate dalle ife del fungo (figura).

Ragazzi, con questo nuovo argomento abbiamo preparato il terreno per delle ulteriori scoperte.

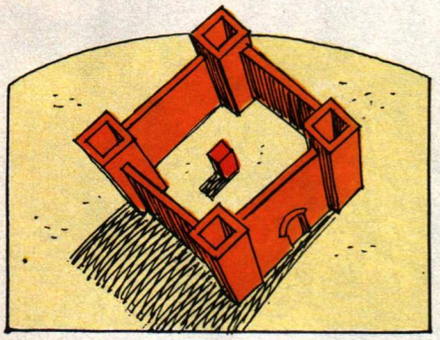
Riuscite a vedere come nel mondo vivente è tutto collegato? Avevamo già parlato di funghi, di simbiosi, di fotosintesi e oggi abbiamo sfruttato tutte queste conoscenze per progredire, un pochino di più, nell'affascinante «scoperta» della natura che, per fortuna, ancora ci circonda.

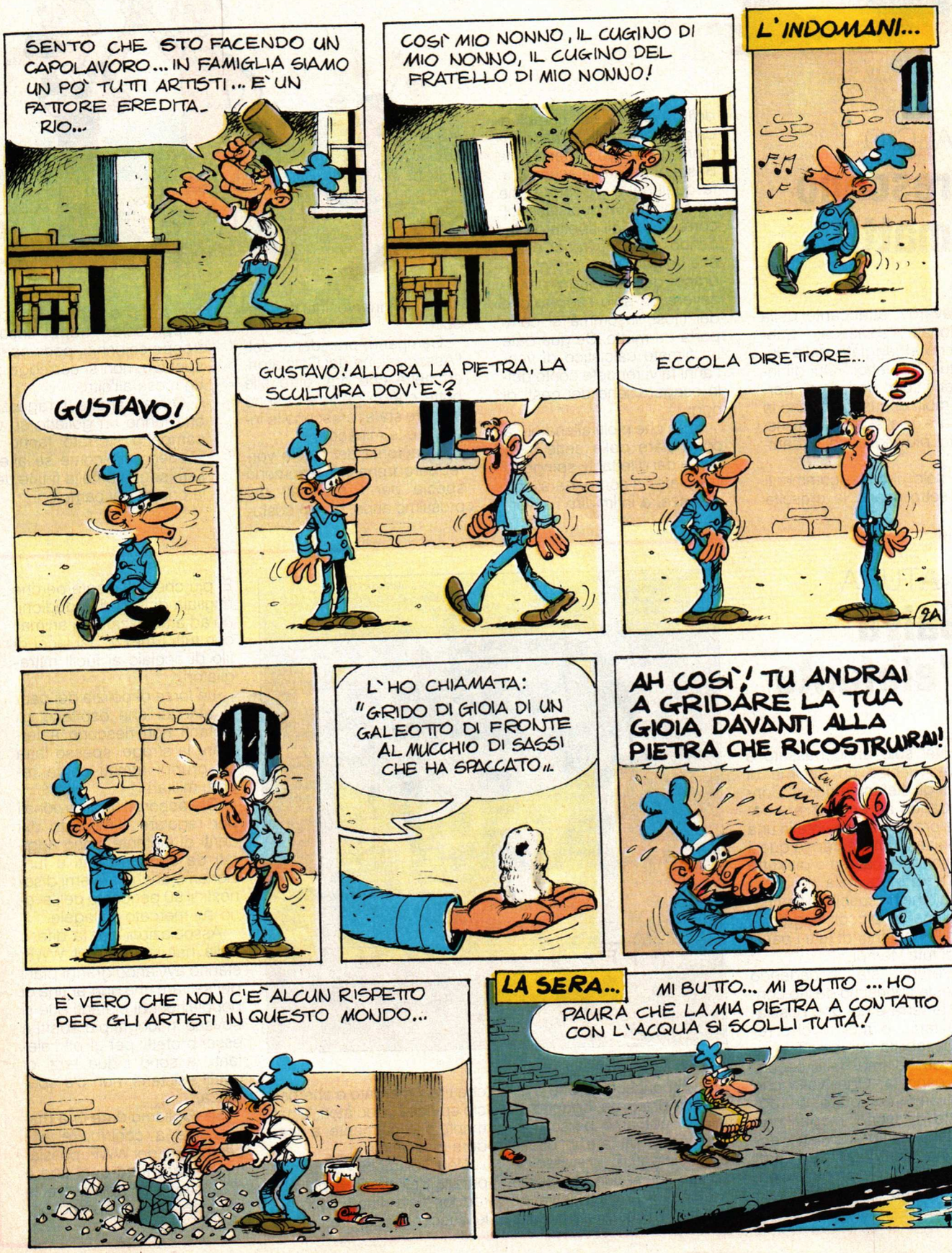
Maria Grazia Guerrazzi

Rami di Larice coperti di barba di bosco* (Usnea) *(si vedono numerosi ascocarpi).

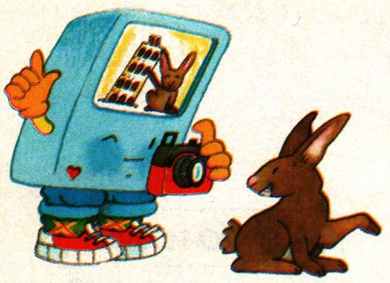
BOBO

LA PIETRA





© Editions du Lombard - Distribution Comic Art



GIROMERA

CALCIO
Crescono i matti!

Zavarov, attaccante della nazionale sovietica, quest'anno ingaggiato dalla Juventus, ha detto: «Qui gli interventi sono pericolosi, perché molti difensori entrano in corsa e alle spalle, cioé nel modo più vigliacco e cattivo».

E' solo uno dei commenti che sottolineano la crescita della violenza sui campi di calcio italiani. Il clima peggiore possiamo vederlo tutti. Basta guardare la scena che fa qualunque giocatore che ha segnato un qualsiasi gol: corre verso gli spettatori facendo gesti nevrotici e anche volgari, respinge gli abbracci dei compagni per ricevere da solo l'adorazione dei tifosi; insomma si comporta da matto. Se guardate un filmato calcistico di vent'anni fa vi rendete conto della esagerazione dei gesti di oggi.

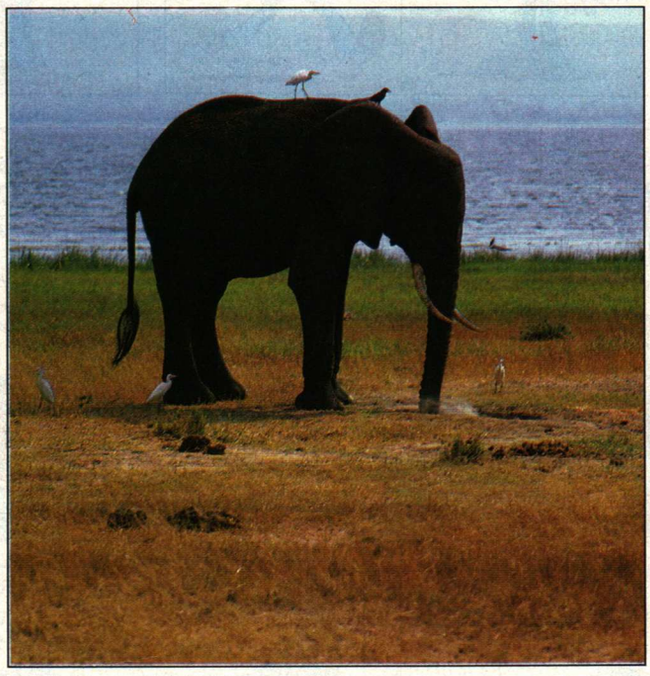
Si sa che molti allenatori, a cominciare dalle serie inferiori e dai dilettanti, spingono i calciatori a comportarsi con violenza, a intimidire l'avversario, a innervosirlo con insulti.

Campana, presidente dell'Associazione dei Calciatori, ammette che ora, oltre alle botte che in genere ci sono sempre state, crescono le ingiurie e le minacce.

Le autorità del calcio vorrebbero frenare il fenomeno specie per i mondiali del prossimo anno, ma un costume che si è consolidato con troppi soldi, troppi insulti, troppe calunnie, poco spirito sportivo, non si corregge da un mese all'altro.

Ormai, anche i ragazzini che fanno un golletto su un campetto sterrato fanno la sceneggiata come se avessero segnato nella finale della coppa dei campioni. ■

NATURA
Salva l'elefante



Nel solo anno passato è stato ucciso un decimo di tutti gli elefanti africani. Continuando ad ammazzare come ora evidentemente in una decina di anni saranno quasi estinti. Così avremo distrutto un'altra meraviglia della natura, che ha suscitato l'ammirazione di piccoli e grandi, umili e potenti, di tutti i paesi e di tutti i tempi.

Perché sta accadendo questo ennesimo delitto contro la terra e noi che possiamo farci, o meglio che responsabilità abbiamo?

Cominciamo dalla seconda risposta. Ogni volta che abbiamo comprato un oggetto di avorio, magari una collana o un braccialetto, abbiamo contribuito ad ammazzare un elefante. Ogni volta che non abbiamo espresso disapprovazione per un conoscente che aveva comprato un oggetto di avorio, abbiamo perso l'occasione di parlare in difesa degli elefanti. E' lo stesso discorso che si può fare per le pellicce di animali selvatici. Infatti è il compratore colui che tira il mercato e che perciò spinge i cacciatori, legalmente o illegalmente, a uccidere gli animali.

Negli ultimi 5 - 6 anni il prezzo dell'avorio è più che raddoppiato, fino a superare le duecento mila lire il chilo. E' più che sufficiente perché migliaia di illegali si dedichino ad ammazzare gli animali con tutti i mezzi, dai lacci di filo di acciaio ai fucili mitragliatori.

Le forze di polizia dei paesi africani che ospitano gli elefanti non riescono a fermare la strage, spesso fatta da gruppi armati come reparti militari.

Gli accordi internazionali per regolare il mercato dei denti di elefante, sono aggirati da commercianti e funzionari e anche governi disonesti: il 90 per cento dell'avorio sul mercato è illegale.

Associazioni per la difesa della natura, come il WWF, stanno avviando grandi piani per salvare una quarantina di popolazioni di elefanti che si trovano in luoghi più adatti a esser protetti: per gli altri elefanti, e sono i due terzi di quelli esistenti, non c'è speranza.

Se vogliamo dare una mano, oltre a contribuire alle campagne del WWF, possiamo rifiutare tutto quel che è di avorio e disapprovare le persone che comprano oggetti di avorio.

TRAFFICO

Sposi in autobus

Il corteo che segue gli sposi, un tempo allegro e rassicurante, oggi nelle città è diventato una carovana urlante di clacson, innervosita dagli ingorghi e perdippiù respirante scarichi di motori.

Ora l'azienda dei trasporti pubblici di Firenze ha messo in atto un'idea intelligente e simpatica: per pochi soldi noleggia agli sposi autobus ridipinti e decorati, con autista. Sono bus a due piani, tolti da poco dal servizio ordinario, che ospitano tranquillamente un centinaio di persone. Meno inquinamento, meno nervosismo, meno ingorghi, più allegria: speriamo che l'idea fiorentina abbia presto imitatori in altre città.

TECNOLOGIA

Preziosi simulatori

Conoscete quei videogiochi che danno l'illusione di pilotare un auto di formula 1, un aereo militare e un'astronave in combattimento, compresi suoni ed esplosioni?

Sono la copia giocosa di apparecchiature molto importanti e complesse, dette simulatori. Se ne fanno ormai per addestrare le persone all'uso di apparati il cui uso reale è molto costoso e problematico, oppure a situazioni che non si possono provare. Ci sono simulatori di vari aerei di linea, sui quali i piloti si addestrano, e che sono capaci di imitare fedelmente le situazioni più catastrofiche alle quali non si potrebbe mai sottoporre un vero aereo, tanto meno con persone a bordo. Nel simulatore il pilota sperimenta tutti gli oggetti di chi si trova in una cabina di pilotaggio, compresi movimenti, visione, reazioni dell'aereo ai comandi, fino a fare l'esperienza del disastro!

Ci sono simulatori per i carri armati, per i lanci di missili, per il combattimento aereo, addirittura per la sala comandi di una centrale nucleare che - sempre nella simulazione naturalmente - è soggetta alle avarie più micidiali, abituando così i tecnici alle situazioni di emergenza che, ovviamente non sono riproducibili in realtà.

Così tecnici e specialisti possono abituarsi alle condizioni più difficili, addirittura a sperimentare situazioni che nella realtà li avrebbero visti morti.

RAGAZZI

Quanti chili!

Ogni anno circa 12 mila studenti torinesi di prima media ricevono un'accurata visita medica presso l'istituto di medicina dello sport. Da questa visita esce un buon ritratto della condizione fisica dei ragazzi di 10-11 anni.

Prima caratteristica: un terzo sono più o meno grassi. E' la conseguenza di mangiare troppo e con troppi alimenti ingrassanti e di muoversi poco. Di questa situazione sono responsabili molti genitori, specie madri, che ancora esprimono l'affetto e la protezione verso il figlio attraverso il cibo che gli fanno mangiare; e sono responsabili i ragazzi stessi, golosi di merendine, patatine, gelati, ecc.

Dei ragazzi esaminati, meno di metà fa sport, in maggioranza non più di due ore la settimana. Questi ragazzi, inerti e sovrappeso, si stancano più facilmente e si preparano obesità e malattie cardiache per quando saranno adulti.

E allora che fare?

Ma è troppo evidente per ripeterlo.

Simulazione di incidente con manichino assicurato da cintura di sicurezza.

AUTO

A me non succede

Quasi tutti andiamo in automobile. Quasi tutti perciò siamo interessati dai risultati di uno studio sull'uso delle cinture di sicurezza presentato non da un fabbricante di cinture, che ha tutto l'interesse a venderne quante più può, ma da un chirurgo della scuola di specializzazione in chirurgia di urgenza dell'università di Verona, uno cioé che conosce bene le conseguenze distruttive degli incidenti stradali.

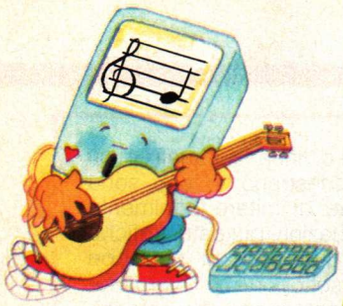
Se il 90 per cento di quelli che vanno in auto tenessero cinture allacciate, si risparmierebbero tremila morti e 95 mila feriti l'anno.

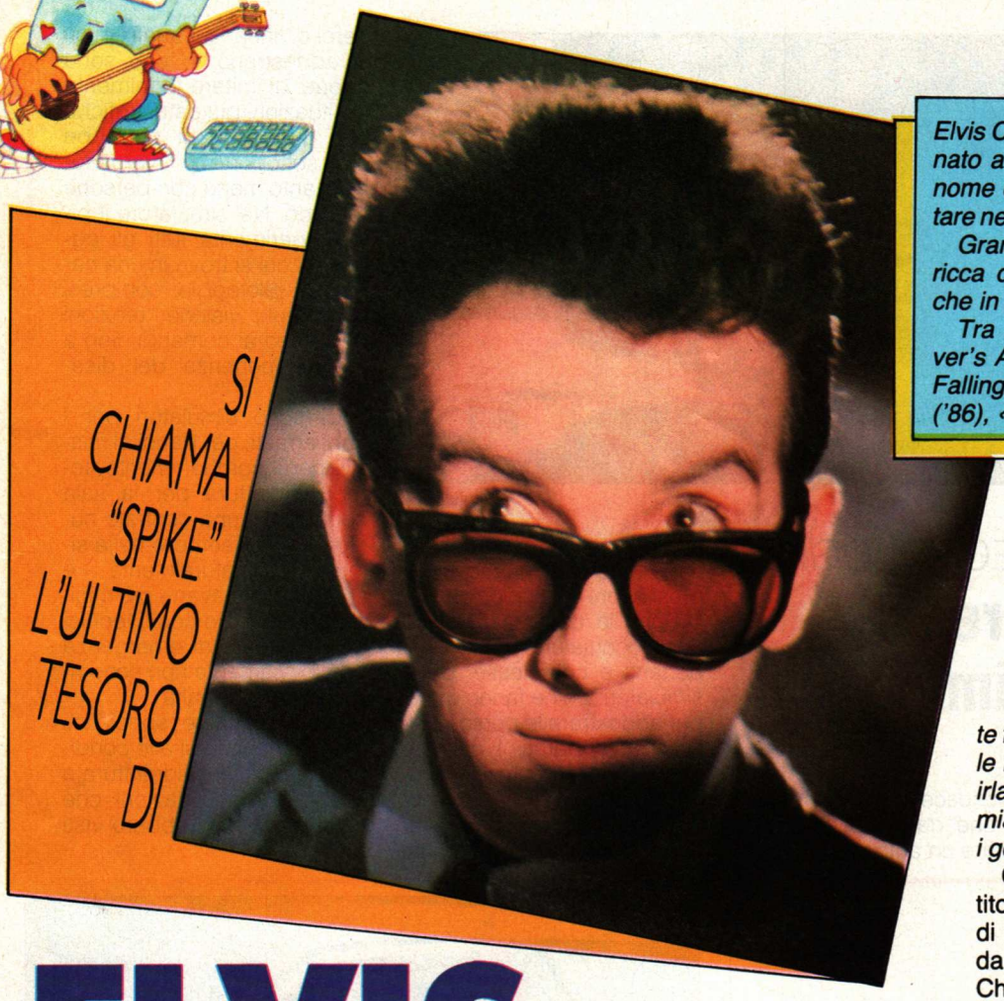
Da una recente indagine, fatta per conto del ministero dei lavori pubblici, risulta che degli automobilisti che hanno le cinture in auto, 37% non le allaccia mai, 27,5% le usa solo in autostrada, solo il 2,5% le usa anche in città.

Eppure, 3 incidenti su 4 avvengono in città e sono causa del 41% dei morti e del 72% dei feriti.

La prossima volta che saliamo in auto facciamoci un pensierino. Solo gli stupidi pensano: a me non succede. ■

di Maria Paola D'Emilio





SI CHIAMA "SPIKE" L'ULTIMO TESORO DI

ELVIS COSTELLO

Elvis Costello è compositore e cantante, nato a Londra il 25-8-1954. Il suo vero nome è Declan McManus. Iniziò a cantare nel '76.

Grande artista, ha avuto una carriera ricca di soddisfazioni sia in Inghilterra che in USA.

Tra i suoi successi ricordiamo: «Oliver's Army ('79), «I Cant'Stand Up For Falling Down» ('80), «King Of America» ('86), «Trust» e, ultimo, «Spike».

«Spike» The great entertainer - è il titolo del nuovo, attesissimo album di Elvis Costello. Divertente, spiritoso, ironico, come sempre sorprendente, la quattordicesima fatica musicale dell'artista irlandese ha voluto ben trentasette mesi per essere portata a compimento e ha segnato l'inizio della collaborazione artistica tra Costello e Paul Mc Cartney.

Elvis è stato a Roma giorni fa per presentare l'album e per registrare le puntate di una trasmissione musicale. Viene quotidianamente assediato da giornalisti e disc jockey, quasi tutti più interessati a questo nuovo sodalizio con Mc Cartney che a lui, geniale autore e interprete dei nostri anni, sempre attento (ma mai volgare) provocatore, vero e proprio acrobata del pentagramma. Ed è un vero peccato, perché mai come in questo «Spike» Costello aveva confezionato un'opera così pregevole e ricca, così meritevole di attenzione, godibilissima.

Del resto, sin dall'inizio Elvis si è abituato a vedere «sottovalutato» il suo peraltro pregevolissimo lavoro. E dall'inizio chi ha voluto intervistarlo ha imparato a non parlare solo di musica ma anche di politica, cultura, problemi sociali.

Di lui si dice che sa fare cose incredibili, come buttare giù in pochi minuti un disco che avrebbe richiesto mesi di lavoro.

Ma allora perché trentasette mesi per fare quest'ultimo disco?

«Perché ho voluto fare una specie di viaggio all'interno della musica. Una sorta di treno delle sette note che fa molte fermate, dal pop si passa al rock, e poi le ballate, gli standard, il soul, il folklore irlandese, la musica tradizionale della mia terra, il jazz, unica vera radice di tutti i generi musicali».

Con lui a questa nuova avventura dal titolo «Spike» hanno lavorato molti grandi nomi della musica di un certo livello: da Bone Burnette a Kim Keltner, a Chrissie Hynde e Roger Mc Guimm, a Paul Mc Cartney, appunto.

E come è nata la collaborazione con l'ex Beatle?

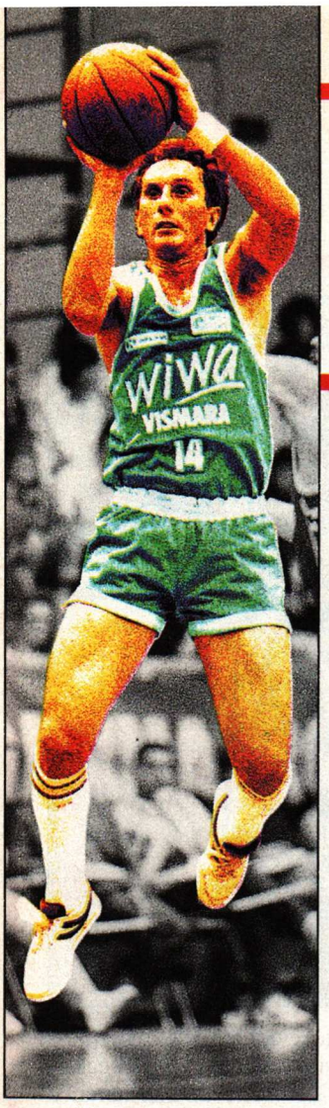
«Non è una cosa nuova, anche se non si può certo parlare di amicizia. Avevo già avuto modo di conoscerlo. Il fatto è che siamo talmente diversi, credo, da riuscire insieme a creare qualcosa di buono, di realmente nuovo».

Ma nell'album appena uscito solo due brani portano le due firme, *«perché il grosso del lavoro fatto insieme uscirà in un disco a primavera».*

Nell'attesa non ci resta che fare il biglietto per questo immaginario treno che conduce attraverso le tappe fondamentali che hanno segnato la musica mondiale. Ci si può perdere nella dolce malinconia di una ballata come «Baby Plays Around», interpretata insieme alla fidanzata; scatenarsi nell'allegria delle notti irlandesi, colorate di danze e folclore («Any king's shilling) o ascoltare la dura polemica sociale della canzone «dedicata» (ma non affettuosamente) a Margaret Thatcher, o ancora fare un tuffo nel passato più recente del rock'n roll con Paul Mc Cartney.

Buon viaggio!

■

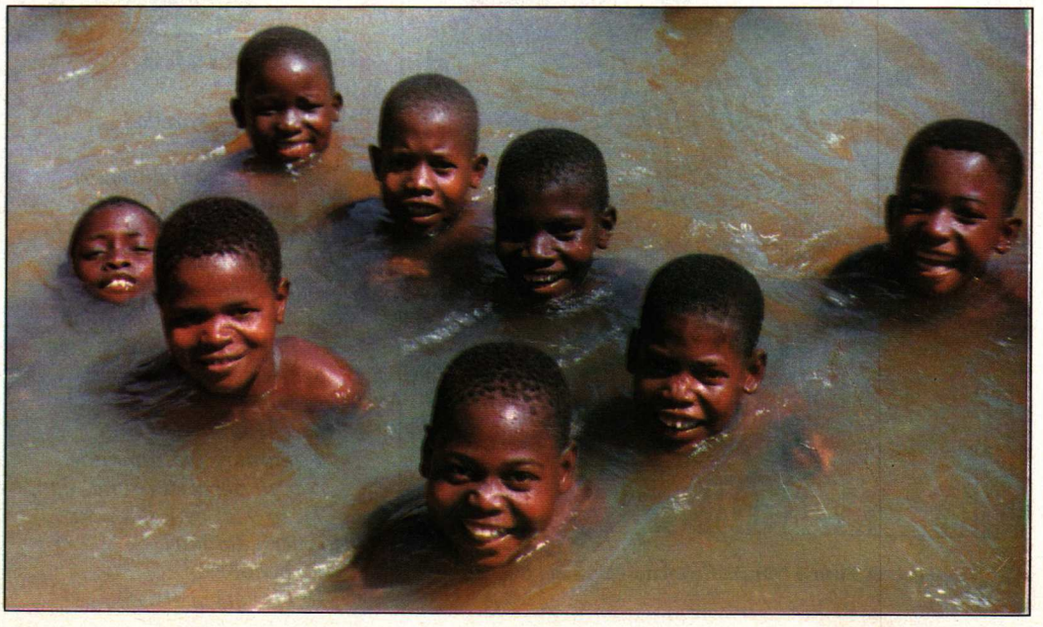


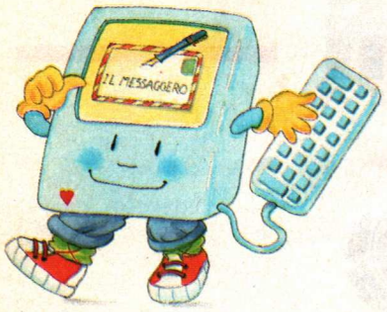
Qui Marzorati ambasciatore unicef

Niente basket oggi, ragazzi, anche se avrei voglia di raccontarvi come la mia squadra — Vismara Cantù, ripeto per gli smemorati — ha superato un periodo delicato, anche per i malanni fisici del nostro «americano».
Quel che vi voglio riferire è una bella vera storia; in risposta anche alla domanda dei lettori Andrea ed Emanuele Feligioni che mi hanno chiesto: *«... vorremmo sapere come vivono quei bambini d'Africa? Che cosa mangiano...»?* (vedi MERA precedente).
Ma, invece di una triste storia di bambini affamati e malati, oggi ve ne riporto una di bambini in buona salute e contenti perché il loro villaggio, Ikongozi in Tanzania, ha avuto un piccolo aiuto esterno del tipo giusto.
Nel 1984, secondo il rapporto dell'UNICEF, il 70% dei trecento bambini sotto i 5 anni del villaggio erano mal nutriti. Eppure la regione ha un'agricoltura che produce tutto quel che serve.
Gli adulti andavano via all'alba per il lavoro in campi lontani 5 chilometri. I bambini, indeboliti anche dall'alimentazione sbagliata — non conoscendo i genitori quella giusta — restavano ore e ore accucciati davanti alle capanne, nel gran caldo e nella polvere, muovendosi appena. Circa nove morivano ogni anno, di malattie facilmente prevenibili.
Quell'anno i «notabili» decisero di partecipare a un programma del loro governo, appoggiato da donatori stranieri, che mirava ad assicurare un minimo di organizzazione e la disponibilità, anche per le donne, di risorse economiche (alimenti essenziali, bestiame, tecnologie semplici, piccoli crediti per avviare industrie artigianali).
Oggi, ogni mattina una folla rumorosa di bambini, guidati dai «grandi» di 5 - 6 anni, giungono al semplice centro infantile del villaggio, dove possono mangiare, giocare, cantare e danzare. Quasi tutti sono stati vaccinati contro le principali malattie (tetano, polio, tubercolosi, rosolia). Nel centro, Patrick e Rose, due giovani operatori sanitari, appositamente istruiti, pesano regolarmente i piccoli, medicano eventuali ferite; esaminano occhi, orecchie, bocca e pelle per scoprire in tempo segni di malattie. Quelli che hanno la febbre, ricevono un cucchiaio di sciroppo e sono messi a riposare.

■

Gli Stati aderenti alla presente convenzione devono assicurare al bambino capace di formarsi una propria opinione, il diritto di esprimerla liberamente e in qualsiasi materia, dovendosi dare ai desideri del bambino il giusto peso relativamente alla sua età e maturità.





SPAZIO LIBERO

Ma lui...

Ho conosciuto un uomo.
Egli aiutava tutti.
Non faceva differenza
e diceva: beati i poveri
che avranno la ricompensa.
Predicava da un luogo all'altro
senza stancarsi di camminare
e quando disse
di essere figlio di Dio
gli uomini lo uccisero
come fosse un criminale.
Egli lo sapeva
ma non si tirò indietro.
Sapeva che doveva salvarci
e non scappò davanti alla morte.
Egli morì per noi
e ora noi lo bestemmiamo
come se ci avesse fatto male.
Non è giusto!
Egli subisce e non dice niente
egli ama ed è odiato...
Nessuno ha capito
il suo buon messaggio
nessuno lo ascolta più.
Sembra essere una vergogna
credere in lui.
Ma lui ci ama.
Se non esaudisce
un nostro desiderio
andiamo in collera con lui,
siamo gentili e buoni con lui
solo quando chiediamo qualcosa
ma non capiamo quanto sia importante
per Dio
il nostro amore
quanto sia importante per lui
che ci aiutiamo
e vogliamo bene tra noi.
Dobbiamo essere fratelli,
altruisti,
perché quello
che ci facciamo tra noi
crediamo, lo facciamo a lui.

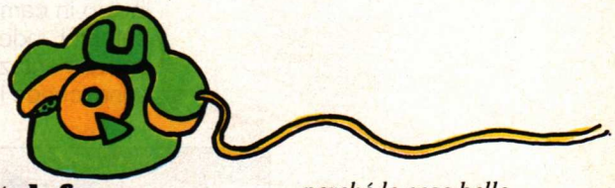
Debora Oliosi di Castelfranco V. (TV)

Sono un lettore del MERA. Ho quasi finito il servizio militare di paracadutista a Pisa. Ho fatto diversi lanci: è meraviglioso volare!
Ciao a tutti

Luciano Gema

E' primavera!

Disegno di Enzo e Nunzia Covolato - Bassano del G. (VI)



Al telefono

Come stai, sorella?
Anche oggi
avevo bisogno di sentire
la tua voce.
Sai,
il giorno è passato
e affrontarlo senza di te
non è stato poi così facile.
Ma tu, tu ti diverti?
Sei felice?
Io soffro,
perché non riesco
a guardare più il mondo
con gli occhi di prima, e tu?
Tu lo vedi con gli occhi
diversi dai miei.
E' bello?
Io l'ho già scordato,
perché le cose belle
sono sempre le prime a passare.
Ma intanto mi accorgo
che nel mio cuore
qualcosa di gioioso c'è ancora:
è il sapere che tu
stai vivendo la tua vita.
Anch'io, giorno dopo giorno,
sento le tue parole,
penso di essere con te,
vivo i tuoi minuti.
Sono un po' egoista,
ma guardo sempre
il passare delle ore,
aspettando di riabbracciarti.
Adesso ti saluto,
sorella,
aspetto solo il giorno
in cui ritornerai.

Ludovico De Luca

Il bue Ugo

C'era una volta Ugo, un bue molto grosso, con due grandi corna al posto dei capelli e con due occhi tondi, un po' a mandorla, e con una lunga coda.

Ugo se ne stava seduto tutto il giorno, a testa in su, a guardare il cielo con un lungo fiore in bocca e pensava alla cosa migliore a questo mondo.

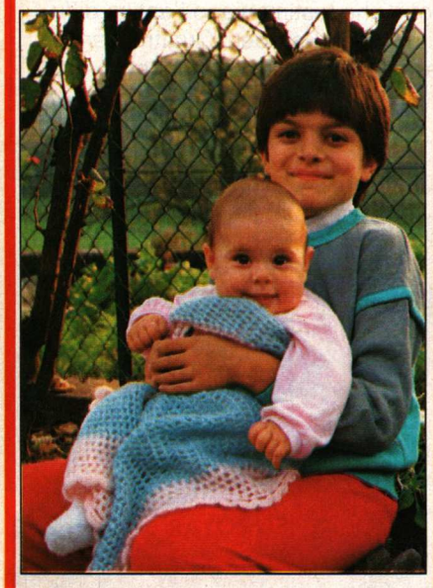
«Uhm, uhm, uhm, diceva pensieroso, la cosa migliore a questo mondo è forse farsi un bel bagno nello stagno? O forse mangiare a sazietà per un mese? Oppure dormire e sognare in continuazione? Bah!» E si rimetteva a pensare a testa in su.

Passarono così anni e anni, e il bue Ugo era sempre lì, a testa in su, con i suoi occhi grandi a mandorla che fissavano il cielo, a pensare qual era la cosa migliore a questo mondo.

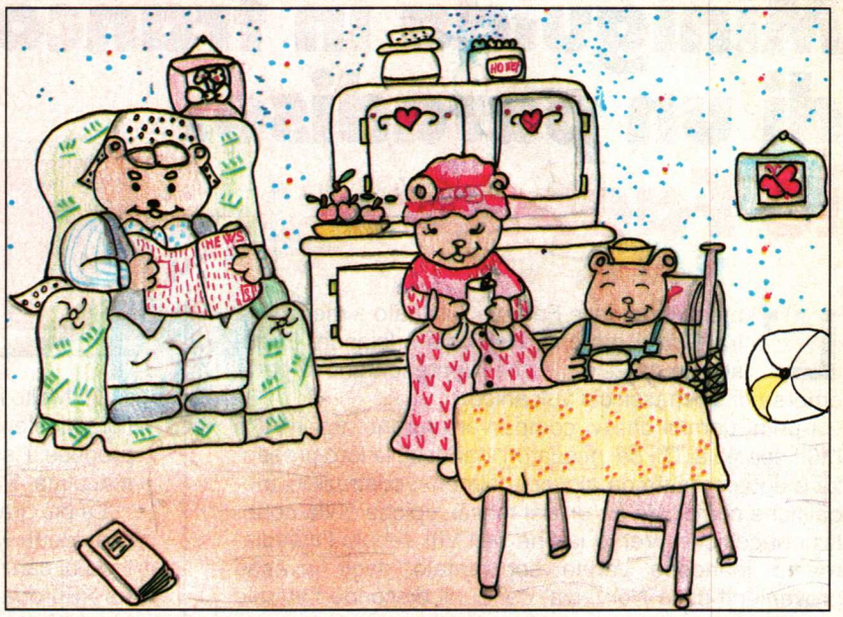
Un giorno, un bel giorno, Ugo scoprì finalmente la risposta alla sua domanda: la cosa migliore a questo mondo è... starsene a testa in su, a fissare il cielo e sognare, con un fiore in bocca.

Ed è proprio quello che continuò a fare il bue Ugo.

Annalisa Michelotti - Trento



Ci presentiamo - Io sono **Cristiano Sandon,** lettore del MERA; e io **Federica Rossi,** per ora strappo le pagine del MERA.



Disegno di Antonella Muolo - Monopoli (BA)

Amici di penna

Cerco amici per corrispondere. Ho 13 anni e mi piacciono molto i francobolli. Aspetto anche lettere dall'estero (in francese). Spero di essere sommerso.
Alberto Nonis - via Cragnutto 21 - 33078 S. Vito al Tagliamento (PN)

Ho 14 anni. Vorrei corrispondere con ragazzi/e di tutta Italia o Svizzera. I miei hobby sono sciare e nuotare. Mi piacciono Tracy Chapman e Madonna.
Daniela De Nobili - Bahnhofestr. 8 - 8722 Kaltbrunn (SG) - Svizzera

Compirò 16 anni a luglio. Le mie passioni sono: gli Europe (per la musica) e l'equitazione. Vorrei corrispondere con tanti amici di tutte le età.
Romina Bernasconi - via E. Stucchi 29 - 22075 Lurate Caccivio (CO)

Ho 14 anni. Sono vivace, estroversa, romantica... ansiosissima di fare nuove amicizie. Perché non mi accontentate?
Luana Rifuggio - via Ravenna 5 - 73039 Tricase (LE)

Sono molto solo. Amo la musica rock e anche quella classica.
Stefano Valerio - via A. Volta 28 - 70020 Bitritto (BA)

Sono simpatica, allegra, con tanta voglia di vivere e di rispondere a tutti quanti mi scriveranno. Ho 16 anni. Vi aspetto.
Antonella Agresti - via L. Bonomo 72 - 70031 Anaria (BA)

Gli amici mi chiamano Lello. Mi piace tutto, mi interesso di tutto. Ho 14 anni e tu ragazzo o ragazza di questa età, perché non mi scrivi?
Antonio Marangi - via Gorizia 11 - 74016 Massafra (TA)

Ho 16 anni. Vorrei corrispondere con ragazzi/e dai 16 anni in su per fare nuove amicizie. Risposta assicuratissima!
Francesca Granziera - v. Ungheresca sud 14 - 31020 S. Vendemiano (TV)

Desidero corrispondere con ragazzi di 13-14 anni.
Annamaria Tavella - via Diaz 2 - 22060 Carugo (CO)

Vorrei corrispondere con ragazze di tutto il mondo; anche in inglese. Mio hobby; i francobolli.
Nicola Della Calce - via S. Mobilio 174 - 84100 Salerno (Italy)

Il mio migliore amico è partito militare. Sono rimasto solo. Non ricevo mai lettere. Ragazzi/e da 16 anni in su, scrivetemi presto!
Daniele Manco - via S. Simone 23 - 73017 Sannicola (LE)

Miniguida in francobolli di un paradiso: le Faeroer

L'arcipelago delle Faeroer è situato a mezza via fra Gran Bretagna, Norvegia e Islanda. E' costituito da 22 isole che rappresentano la parte emersa di un massiccio vulcanico.

I primi uomini che vi comparvero furono, tra il VII e l'VIII secolo a. C., dei pescatori irlandesi: la loro presenza è documentata da alcuni «dolmen», costruzioni megalitiche composte da grossi massi, tipiche delle popolazioni celtiche. Verso la fine dell'VIII secolo l'insediamento irlandese venne soppiantato dagli invasori provenienti dalla Norvegia, dai quali discende l'attuale popolazione delle isole.

Nel 1380, in seguito all'unione sotto la stessa corona dei Regni di Danimarca e di Norvegia, divennero una provincia norvegese.

Nel 1814 quando i due regni si separarono nuovamente, l'arcipelago rimase sotto l'amministrazione danese e dal 1948 gode di una larga autonomia.

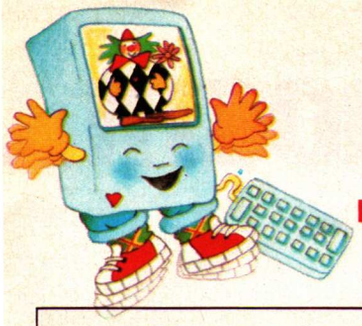
Nonostante l'uso dei francobolli nelle Faeroer risalga al 1919, l'amministrazione locale ha ottenuto l'autonomia postale soltanto nel 1975, anno in cui venne emessa la prima serie composta da 14 valori raffiguranti carte geografiche e paesaggi delle isole.

● Pur se dislocate in prossimità del Circolo Polare Artico, le isole godono di un clima relativamente mite, il mare pescoso e le coste frastagliate costituiscono un rifugio ideale per milioni di uccelli. Forse non esiste altro posto in Europa dove sia possibile osservare una così alta densità di uccelli in un territorio così piccolo. L'amministrazione postale faeroese ha dedicato ad alcune delle specie di uccelli che lì nidificano due emissioni; ognuna composta di tre valori. La serie del 1977 raffigura il Beccaccino, l'Ostricaio e il Chiurlo.

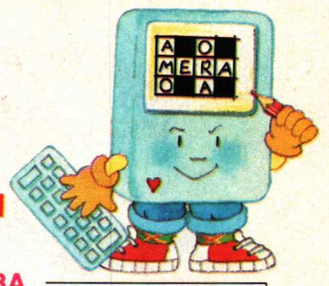
● Molto interessanti anche le emissioni dedicate alla flora locale. L'ultima, messa in circolazione nel 1988, riproduce i seguenti fiori: Bellis perennis, Dactylorchis maculata, Potentilla erecta e Pinguicola vulgaris.

La più grande eredità culturale della popolazione è la cosiddetta «danza faeroese», con un vastissimo repertorio di canzoni e di ballate di origine medievale. La serie «Europa Cept» del 1981 riproduce la danza della giarrettiera e la danza del cerchio.

● Fra gli edifici storici più importanti dell'arcipelago, un ruolo particolare rivestono le suggestive rovine della cattedrale di Kirkjubour, che testimoniano l'antica diffusione del cristianesimo nelle Faeroer. Quattro francobolli, di recente emissione, mostrano le imponenti vestigia della Chiesa. ■



ALLEGRIA E GIOCHI



— Vorrei un uovo — disse Otello, ragazzo picchiatello, al pasticciere.

— Che taglia? — volle sapere il pasticciere.

— Taglia cosa? Mai saputo che le uova tagliassero!

— Che grandezza, volevo dire. Lo vuoi con la stagnola?

— No, lo voglio con il cioccolato!

— Guarnito, abbellito! Come deve essere quest'uovo? Ti serve per l'esodo?

— Se è sodo se lo mangi lei!

— Esodo! Esodo per la Pasqua. Ti serve per portarlo in gita?

— E cos'è, un cane che lo porto a spasso?

— Ho capito — cercò di intuire il pasticciere. — Ti serve per un presente.

— Non certo per un assente.

— Un presente, un dono per la mamma. O alla mamma l'uovo glielo fa il tuo papà?

— Mio padre non è una gallina che fa le uova! — precisò Otello.

— Glielo regala tuo padre! Lo so che tuo padre non è una gallina — cominciò a perdere la pazienza il pasticciere. — Ma se è come te un pollo, sì! Per farla breve: cosa hai in tasca?

— Un buco!

— Quanti soldi hai per regolarmi sulla grandezza dell'uovo? Allora? Cosa tieni dentro la tasca?

— La fodera.

— Dopo la fodera!

— Il fazzoletto!

— Soldi, soldi! Di soldi!

— No, di lino.

— La somma mi interessa! Che somma hai?

— Cento lire.

— Ce... cento lire? — balbettò il negoziante. — E tu vorresti un uovo per cento lire? Te lo do in testa l'uovo, in testa!

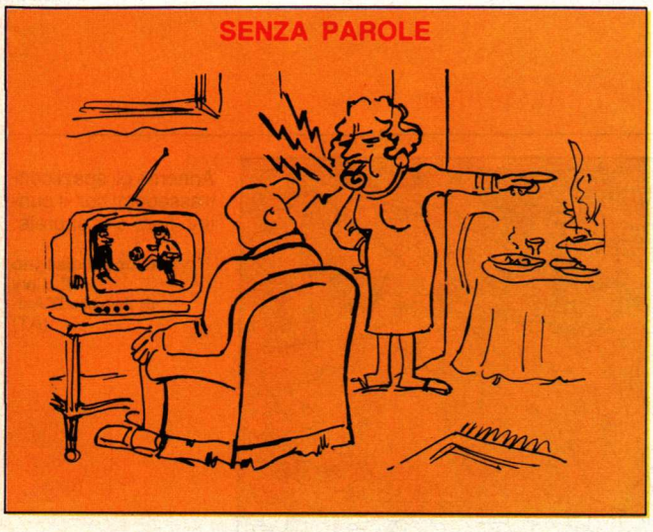
— Non può. In testa ho messo una pinta di gelatina — si vantò Otello.

— Addirittura una pinta?

— Una pinta, una pinta; quindi se me lo dà in testa può diventare l'uovo di... Colombo!

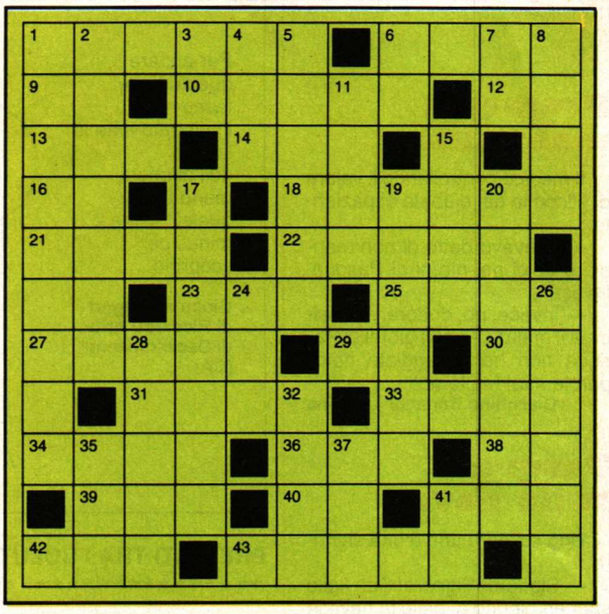
Vitto'

SENZA PAROLE



Andrea e Denis Tomasi di Fagnigola (PN)

CRUCIVERBA

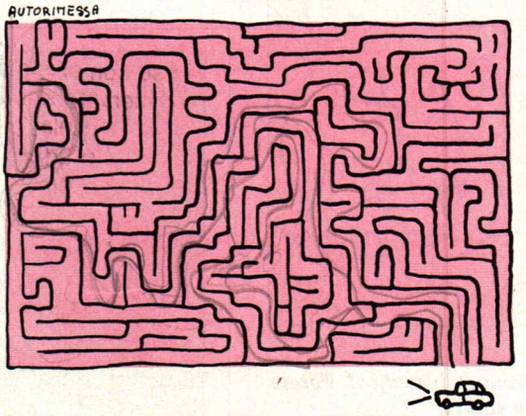


Orizzontali: 1. Frutto esotico - 6. Se le da il borioso - 9. Pronome personale - 10. Spinge la nave - 12. Sigla di Novara - 13. Società per Azioni - 14. Che sta nel luogo più profondo - 16. Sigla di Trapani - 18. Contrario di puro - 21. Euforico a metà - 22. Abbondante - 23. Rieti senza finali - 25. Fibra tessile che tiene caldo - 27. Deriva senza l'ultima - 29. Sigla di Rieti - 30. Poco addio - 31. Inattività - 33. Complesso costituito da tre persone - 34. Maniere - 36. Insetto produttore di cera - 38. Consonanti in Nora - 39. Divinità femminile - 40. Affermazione - 41. Come il 39 orizzontale - 42. Il fratello della mamma - 43. Pianeta del sistema solare.

Verticali: 1. Capitale dell'Olanda - 2. Neanche - 3. Particella pronominale - 4. Servono per volare - 5. Analogo - 6. Vocali in bara - 7. Preposizione semplice - 8. Il dio dei Venti - 11. Stato di incoscienza - 15. Si fanno sacchi - 17. Città del Friuli - 19. Cose prive di sudiciume - 20. Uccello migratore caro al Santo - 24. In quel luogo - 26. Amar con grande affetto - 28. Esibizione di cow boy - 32. Estensione ristretta di terreno - 35. Componimenti lirici - 37. Devoto - 41. Prefisso che indica allontanamento.

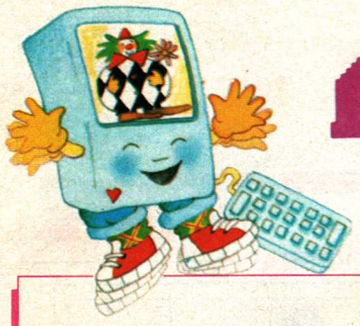
Gioco di Lorena Moretti - Voghera (PV)

IL LABIRINTO



Aiutate la macchina a raggiungere l'autorimessa.

Gioco e disegno di Andrea Foresti di Grassobbio (BG)



ALLEGRIA E GIOCHI

Promessa mantenuta

Il medico controllando il valore di glicemia del diabete al paziente.

— Vi avevo detto di non mangiare dolci nei giorni di Pasqua, invece...

— Invece, no, dottore, — assicura il malato. — Nei giorni di Pasqua non ho assaggiato dolci, parola mia! Ma le notti!...

Giacchino Bonanni - Savona

Pasqua sulla neve

Uno sciatore urla a una signora.

— Signora! Signora! Suo figlio sta riempiendo di palle di neve le mie bambine!

— Quello, caro lei, non è mio figlio, è il mio nipotino. Mio figlio è quello che sta modellando un pupazzo di neve sopra la sua signora!

Paola Vendrame
Carbolone (VE)

Sarebbe da ridere...

... se per Pasqua una pasticciera arrabbiatissima facesse le uova... strapazzate!

Giovanna Vndramin
Ospedaletto E. (PD)

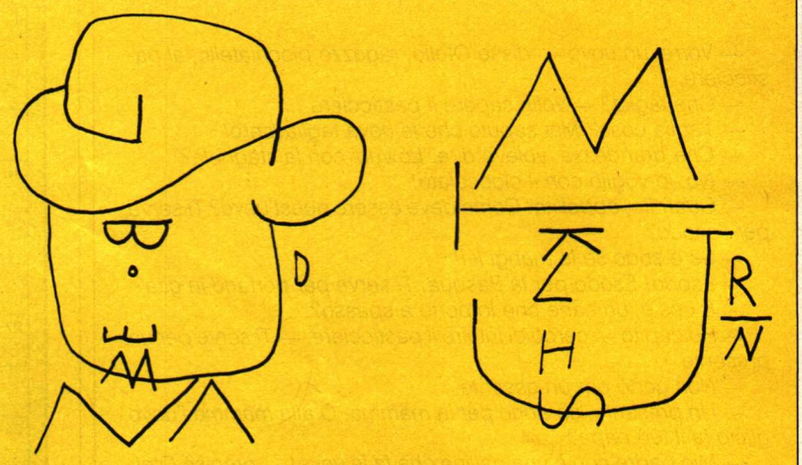
— Pronto? Idraulico? Potete venire subito.

Pietro Rossi
Gazzo Padovano (PD)

LE FACCE

Per aiutare queste buffe facce ho impiegato tutte le lettere dell'alfabeto meno una... quale? Avete 2 minuti per scoprirla.

Gioco e disegno di Riccardo Ariu di Decimomannu (CA)



PREMIATI TRA I SOLUTORI DEI GIOCHI

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

MERA n. 1 (6 gennaio 1989)

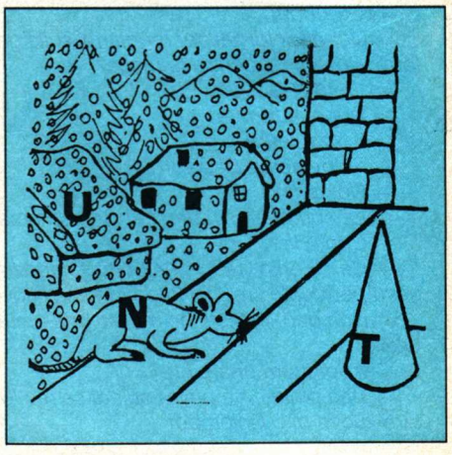
Claudia Milan di Saletto (PD), Antonio Lomanna di Massafra (TA), Fabrizio Morgando di S. Benigno (TO), Clara Ferrigno di Bari, Barbara Scettri di S. Angelo di Piove di (PD), Luana Salviato di S. Elia Fiume Rapido (FR), Andrea Job di Cunevo (TN), Antonella Muolo di Monopoli (BA), Stefania Boschin di Portogruaro (VE), Alessandro Piaggesi di Aprilia (LT).

MERA n. 2 (20 gennaio 1989)

Ippolito Scollo di Catania, Marco Ponzo di Chiusa Pesio (CN), Monica e Vito Cataldo di Triggiano (BA), Elisabetta Clavarino di Genova, Daniele Ferraresso di Portogruaro (VE), Carmelo Papantuomo di San Severo (FG), Francesco Bergamaschi di Fidenza (PR), Enzia Deagostini di Vicolungo (NO), Alberto Nonis di S. Vito al Tagliamento (PN), Federica Ghidetti di Bagnolo S. Vito (MN).

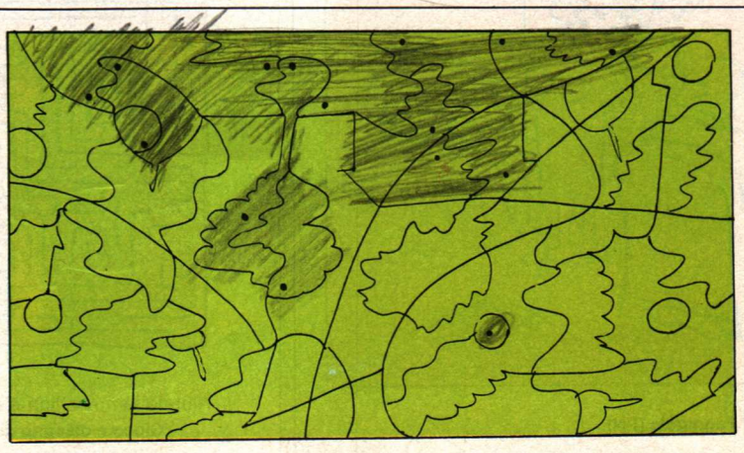
REBUS

(Frase: 1+4+1+4+4+2=2,6,4,4)



Gioco e disegno di Gianluca De Martino di Eboli (SA)

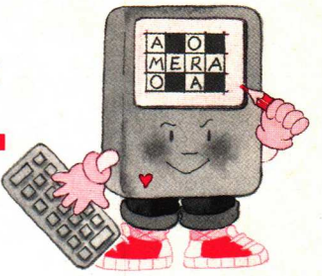
COSA APPARIRÀ?



Annerite gli spazi contrassegnati con il puntino nero e lo saprete.

Gioco e disegno di Silvy di Ferrere D'Asti (AT)

GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.
Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



Il racconto (gioco per due o più giocatori)

Occorrente: 1 foglio, 1 penna per ciascun giocatore

Chi comincia il gioco scrive in cima al foglio la frase d'inizio di un racconto di sua fantasia, poi piega il foglio in modo che la frase non possa venire letta e passa il foglio al secondo giocatore.

Questi scriverà un'altra frase, iniziandola magari con espressioni del tipo «Allora...» «Dopo questi fatti...», «Il giorno dopo...» «Ma improvvisamente...»

Dopo che il foglio avrà fatto il giro di tutti i giocatori - anche più giri, se i giocatori sono pochi - si srotola il foglio e si legge «Il racconto» tutto di seguito. I risultati, in genere, sono piuttosto esilaranti.

Macedonia di proverbi

Dalle frasi che seguono sono... cadute tutte le vocali. Se i reinserimenti saranno corretti, si ricaveranno tre noti proverbi.

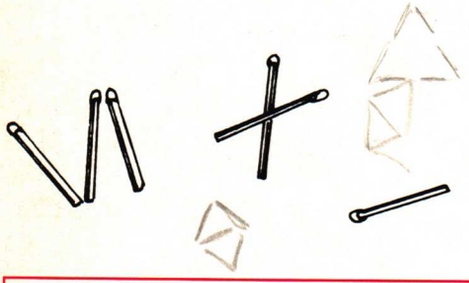
La soluzione, ma non guardate subito, sennò che gusto c'è, è in fondo alla pagina.

1) CHLFLSPTT
2) CHTRVNMCTRVNTSR
3) MGLNVGGCHNGLLNDMN.

Il problemino

Alla fiera del paese, Tommy ha comprato un innaffiatoio e una zappa. In tutto ha speso L. 45 mila biglietti da mille. L'innaffiatoio costava 15 biglietti da mille più della zappa. Quanto costava la zappa?

Se non volete rispondere, la soluzione con dimostrazione matematica, è rovesciata, in fondo alla pagina.



Prova d'ingegno

Avete a disposizione 6 fiammiferi (o stecchini della stessa lunghezza): siete capaci di disegnare con essi 8 triangoli equilateri?

Provate. La soluzione nella stessa pagina del prossimo MERA.

Soluzioni

Macedonia di proverbi

1) Chi la fa l'aspetti. 2) Chi trova un amico trova un tesoro. 3) Meglio un uovo oggi che una gallina domani.

Il problemino

La zappa costava L. 15. Infatti: se chiamiamo x il prezzo della zappa, il prezzo dell'innaffiatoio è x+15 mila allora x+(x+15)= 45. Raccogliamo la x: 2x+15= 45. Isoliamo l'incognita: 2x= 45-45 = 30. Quindi: x= 30:2= 15. Dal che si deduce che il prezzo dell'innaffiatoio era di L. 30mila.

Dopo la Pasqua

Tra giovani pollastri.

— Che sogno spaventoso ho fatto questa notte! Ho sognato che dormivo beatamente sopra un soffice cuscino di piume!

— A me sembra un bel sogno!

— Bello un corno! Le piume del cuscino erano le mie!

Chiara e Luca Antonini
Lavagno (VR)

Ghiaccioli

— Il colmo per un petroliere?

— Non essere un tipo... raffinato!

Paola Vaccari
Villimpenta (MN)

— Qual è l'elettromestico più cafone?

— Il giradischi. Tiene sempre il braccio sopra il piatto!

Giovanni Carluccio
Gorla M. (VA)

— Si batte tenendo le mani in tasca!

— La fiacca!

Mia Zacchi
Sotto il Monte (BG)

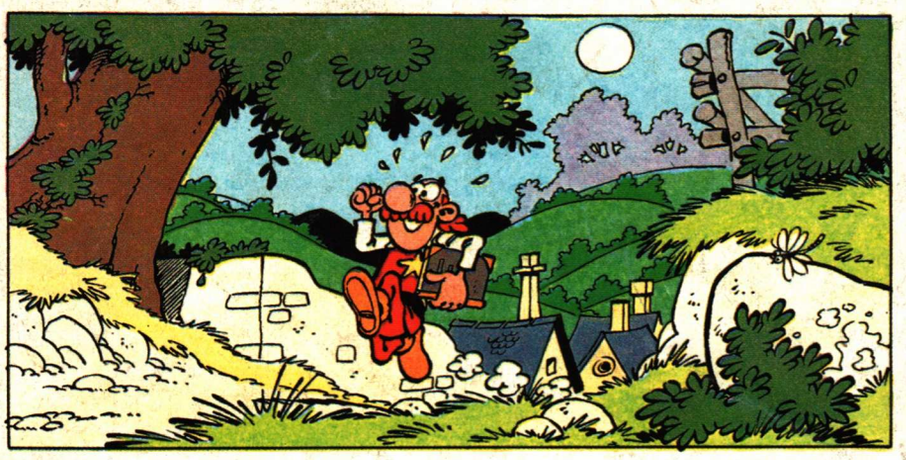
— Che tempo in Inghilterra?
— Stupendo! Pioveva sempre!

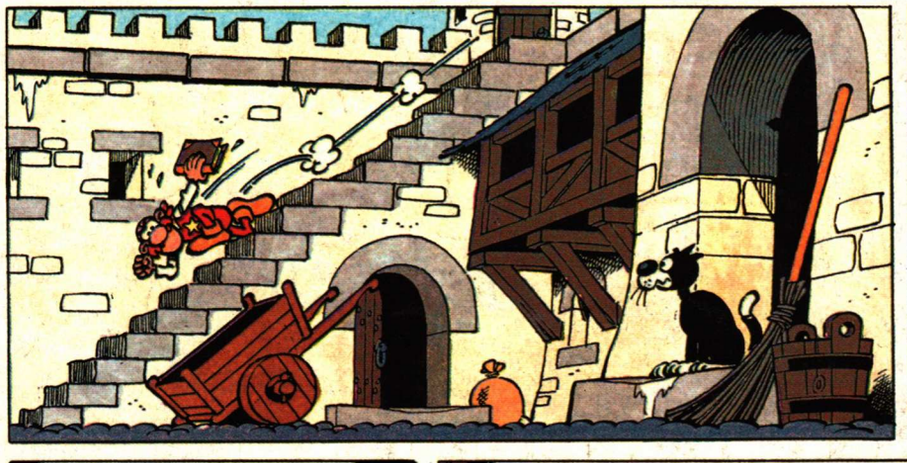
Simone Severi - Roma

Inviare battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

Robin e lo sceriffo

di Turk e Degroot





© Editions du Lombard - Distribution Comic Art